



UNIONCAMERE



-futuræ→
PROGRAMMA IMPRESE MIGRANTI

**SERVIZIO DI REALIZZAZIONE DI UN OSSERVATORIO SULL'INCLUSIONE
SOCIO – ECONOMICA E FINANZIARIA DELLE IMPRESE GESTITE DA
MIGRANTI**

*Progetto finanziato dal " Fondo nazionale per le politiche migratorie "
del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.*

CUP I81G18000190001
CIG 94402493EB

**Le imprese a titolarità immigrata in Italia.
L'impatto della pandemia e l'inclusione
finanziaria**

A cura di CeSPI e Deloitte Consulting

Coordinatore Scientifico: Daniele Frigeri

Novembre 2022



Deloitte.

Sommario

Introduzione	5
CAPITOLO 1	7
<i>Uno sguardo d'insieme sulle imprese a titolarità straniera in Italia e l'impatto della pandemia</i>	7
Introduzione	8
1.1 Uno sguardo complessivo sulle imprese a titolarità immigrata in Italia	8
1.2 Focus sul settore della "Manifattura"	23
1.3 Focus sulla presenza cinese nelle imprese	24
1.4 Le variazioni percentuali in due anni di osservazione del fenomeno	26
CAPITOLO 2	31
<i>Le imprese a titolarità straniera, un'indagine campionaria</i>	31
2.1 Il campione di riferimento	32
2.2 Le risorse per l'avvio dell'attività d'impresa.....	33
2.3 L'impatto della crisi sulle imprese a titolarità immigrata.....	35
2.4 L'allocazione del reddito e il rapporto con il Paese di origine.....	36
2.5 Indicatori di inclusione finanziaria.....	37
2.6 L'imprenditoria a titolarità immigrata e gli intermediari finanziari	38
CAPITOLO 3	43
<i>Comportamenti finanziari dei cittadini stranieri un'indagine campionaria</i>	43
3.1 Introduzione	44
3.2 Il campione di riferimento	44
3.3 Indicatori di stabilità e integrazione	45
3.4 La relazione con il Paese di origine.....	47
3.5 Reddito e allocazione del risparmio	49
3.6 Bancarizzazione e comportamenti finanziari	51
3.7 Accesso al credito	55
3.8 La protezione dal rischio e il mondo assicurativo	56
3.9 Il profilo finanziario.....	57
3.10 Investimenti, progettualità e impatto pandemia	60
3.11 L'educazione finanziaria	62
CAPITOLO 4	65
<i>L'inclusione finanziaria dalla prospettiva degli operatori: cittadini stranieri segmento consumatori</i>	65
4.1 I principali indicatori di inclusione finanziaria dal lato dell'Offerta.....	66
4.2 I principali indicatori della bancarizzazione.....	66
4.3 La componente territoriale	69

4.4 Titolarità dei prodotti finanziari	69
4.5 L'accesso al credito.....	73
4.5.1 Il credito al consumo	76
4.5.2 Il microcredito	82
4.5.3 Alcune considerazioni conclusive sull'accesso al credito	82
4.6 Inclusione finanziaria e strumenti digitali	83
4.7 Altri strumenti di inclusione finanziaria.....	85
CAPITOLO 5	87
<i>Le rimesse</i>	87
5.1 Le rimesse	88
5.2 I flussi dall'Italia	88
5.3 I costi di invio delle rimesse dall'Italia	91
5.4 L'analisi del comportamento dei migranti	91
5.5 Le rimesse in banca	93
Note metodologiche.....	96
Analisi lato offerta presso il sistema bancario italiano e BancoPosta.....	96
Analisi presso società di credito al consumo associate ad Assofin	96
Indagine campionaria lato domanda.....	96

Introduzione

Il Rapporto 2021 dell'Osservatorio Sull'inclusione Socio – Economica e Finanziaria delle Imprese Gestite da Migranti ha fornito un quadro ampio e articolato del processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri residenti in Italia, con un focus specifico dedicato alle imprese a titolarità immigrata¹. Alla base dello studio la consapevolezza di un nesso strutturale fra processo di integrazione, partecipazione attiva al sistema economico e inclusione finanziaria, che pone la dinamica risparmio, credito e investimenti all'interno della progettualità dell'individuo.

Definendo l'inclusione finanziaria come *“il complesso di attività sviluppate per favorire l'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi bancari da parte di soggetti e organizzazioni non ancora del tutto integrati nel sistema finanziario ordinario. Tali servizi includono servizi finanziari di credito, risparmio, assicurazione, pagamento, con il trasferimento di fondi e rimesse, programmi di educazione finanziaria e di accoglienza in filiale, nonché per lo start-up di piccole imprese*², si comprende come ad essa sia strettamente correlato l'accesso agli strumenti finanziari necessari alla messa in moto e al consolidamento del processo di integrazione socio-economica, ma anche alla possibilità e capacità dell'individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni e collegandoli a strumenti e opportunità.

Studiare la dinamica risparmio, credito e investimenti diviene quindi centrale per comprendere e monitorare i processi in corso, evidenziare criticità e vulnerabilità e sostenere processi virtuosi. Il tema del risparmio è il punto di partenza, motore che avvia le dinamiche e che, nel caso dei cittadini immigrati, conta su una propensione al risparmio elevata, come verrà illustrato nel Rapporto. L'utilizzo dei diversi strumenti di investimento finanziario (finalizzato alla crescita del capitale) e di protezione del risparmio forniscono un'altra dimensione del fenomeno particolarmente rilevante, perché connessa ai processi di *asset building*, cioè di costituzione di un patrimonio e di riduzione della vulnerabilità finanziaria. L'accesso al credito costituisce una componente fondamentale per una progettualità di medio-lungo periodo (acquisto di un'abitazione, avvio di attività produttive, investimento in formazione, ecc.), ma anche nella gestione ordinaria. Le rimesse rappresentano infine un'altra componente essenziale del processo di allocazione del risparmio che rimanda al rapporto con il Paese di origine e che caratterizza il migrante.

Il Rapporto 2021 fotografava una situazione che potremmo definire transitoria, analizzando un set di dati che solo in maniera ancora marginale risentiva degli effetti della crisi legata alla pandemia da COVID 19 a cui è immediatamente seguita una seconda crisi dovuta all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Una sequenza che ha avuto un impatto significativo su imprese e consumatori italiani, con punte più acute proprio con riferimento al segmento di cittadini stranieri, così come i dati sulla forza lavoro o sulla povertà hanno ampiamente mostrato. Da qui l'esigenza di aggiornare la fotografia realizzata fra il 2019 e il 2020, attraverso un aggiornamento di tutti i dati raccolti ed elaborati presso gli operatori finanziari, le imprese e i cittadini stranieri, contenuto in questo Rapporto.

La disponibilità di serie storiche ampie, grazie all'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, ha consentito di collocare i nuovi dati all'interno di un orizzonte temporale ampio, consentendo il monitoraggio di una pluralità di indicatori in grado di fornire un quadro dinamico. Identificando un “prima” e un “dopo” rispetto alla pandemia, è stato così possibile ricostruire gli effetti della crisi sui comportamenti finanziari dei cittadini stranieri e delle imprese a titolarità immigrata, mostrando alcune evidenze significative di indebolimento sotto il profilo finanziario, ma anche di un'elevata resilienza, all'interno di un rapporto con gli intermediari e gli strumenti finanziari che appare più maturo e che beneficia degli importanti progressi fatti in questi ultimi anni.

Se da un lato emerge un'erosione della capacità reddituale e dei patrimoni accumulati in questi anni e una riduzione generalizzata nell'utilizzo di alcune categorie di prodotti finanziari, al contempo i dati mostrano una propensione al risparmio che si mantiene ben al di sopra della media nazionale, lo spostamento verso forme di risparmio e credito più a lungo termine e protette e la richiesta di una presenza maggiore dell'intermediario nel ruolo di consulente. Gli strumenti di pagamento continuano ad essere uno strumento centrale e diffuso nella gestione quotidiana, mentre emerge una familiarità crescente con gli strumenti finanziari digitali.

Il Rapporto 2022 introduce inoltre un set di indicatori che misurano il livello di educazione finanziaria di cittadini e imprenditori stranieri, fornendo un elemento di analisi e confronto a livello nazionale.

¹ Il Rapporto è disponibile sul sito del CeSPI: www.cespi.it/ricerche/osservatori/inclusione-finanziaria-dei-migranti

² Frigeri D., a cura di, *Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia. Terzo Rapporto*, CeSPI 2014 (www.cespi.it).

Il lavoro intende fornire un quadro sintetico, con un'analisi innovativa e multiforme, del fenomeno dell'imprenditoria a titolarità immigrata sul territorio italiano e dell'inclusione finanziaria dei cittadini stranieri con riferimento all'impatto della pandemia. Esso fa riferimento a tre fonti diverse che consentono di approfondire ambiti di analisi distinti, e contribuiscono a meglio comprendere le dinamiche in corso e individuare punti di forza e di debolezza di un fenomeno sempre più rilevante, sotto il profilo numerico, nel nostro panorama imprenditoriale:

- un primo livello di analisi ha preso come riferimento l'ampia base dati Infocamere e le basi dati ISTAT, consentendo di fornire uno sguardo d'insieme, approfondendo ambiti specifici (il settore manifatturiero, la presenza cinese e l'impatto della pandemia), ed evidenziando le dinamiche in atto sia per settore e sia con riferimento ad un orizzonte temporale più ampio.
- Un secondo livello di analisi ha riguardato un campione di 20 imprese a titolarità straniera ricomprese nell'indagine realizzata nel 2022 su un campione di 1.300 cittadini extra-UE, nell'ambito del presente progetto, tratteggiandone caratterizzazioni, determinanti dinamiche di sviluppo.
- Un terzo livello ha invece analizzato il rapporto fra i cittadini stranieri e le imprese a titolarità straniera e gli intermediari finanziari, attraverso l'elaborazione dei dati provenienti dal questionario inviato alle banche, BancoPosta e le imprese di credito al consumo al 31 dicembre 2020 e dalla banca dati a disposizione dell'Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti gestito dal CeSPI.

I tre livelli consentono di approfondire aspetti diversi della vita e dello sviluppo dell'imprenditoria a titolarità immigrata, partendo da una dimensione macro e muovendosi su aspetti più specifici della loro vita e del loro sviluppo anche sotto il profilo dell'inclusione finanziaria.

CAPITOLO 1

Uno sguardo d'insieme sulle imprese a titolarità straniera in Italia e l'impatto della pandemia

Contributo di: Claudia Villante

Introduzione

Il presente lavoro intende fornire un quadro sintetico del fenomeno dell'imprenditoria a titolarità immigrata sul territorio italiano e sull'impatto che la pandemia, in particolare, e la recente crisi Ucraina hanno avuto su questo segmento specifico che presenta elevati caratteri di eterogeneità. Facendo riferimento all'ampia base di dati Infocamere, esso consente di comprendere un fenomeno complesso e articolato come è quello dell'inclusione socioeconomica dei cittadini stranieri nel nostro Paese che, come un'ampia letteratura riporta al proposito, costituisce un fenomeno in crescita e di grande rilevanza economica per il nostro Paese.

1.1 Uno sguardo complessivo sulle imprese a titolarità immigrata in Italia

I dati Infocamere³ evidenziano una forte presenza straniera in vari settori di attività. Sono oltre 648.000 le imprese straniere in Italia (11% del totale), di queste, 459.000 hanno per titolare un cittadino extra UE. Tale presenza è caratterizzata da una forte eterogeneità che, tuttavia, ha subito alcune modifiche a seguito delle politiche di incentivazione economica introdotte dal Governo italiano per potenziare la ripresa economica a seguito della pandemia: i dati evidenziano una maggiore presenza delle imprese extra UE in alcuni settori economici specifici. Al fine di comprendere meglio cosa sia accaduto nel corso del 2021, è stata effettuata un'analisi di dettaglio sui settori di attività dove le imprese sono maggiormente presenti.

La *Tavola 1.1* evidenzia gli andamenti registrati nel corso del 2021, riportando, in ordine di ampiezza, le iscrizioni, le cessazioni totali, le iscrizioni e cessazioni di imprese a titolarità femminile e le iscrizioni e cessazioni di imprese a titolarità giovanile. La dinamica delle imprese non UE, rispetto all'anno precedente⁴, non presenta particolari cambiamenti se non per una maggiore intensificazione delle attività nel settore delle Costruzioni. I 6 settori di attività economica (più un settore generico identificato come "Imprese non classificate"), dove sono concentrate le imprese a titolarità extra-UE sono: "F – Costruzioni", "G-Commercio all'ingrosso e al dettaglio", "C - Attività Manifatturiere", "N –Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", "S – Altre attività di servizi", "I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione". Questa "fascia" di imprese rappresenta un primo gruppo di analisi, caratterizzato dalla elevata numerosità, mentre, come la tavola evidenzia, adottando la soluzione cromatica (il colore più scuro evidenzia una maggiore presenza) si possono individuare altri due gruppi che, sempre utilizzando il criterio della numerosità, evidenziano una presenza sempre meno significativa dell'imprenditoria straniera.

Osservando la prima delle tre classi individuate, il settore nel quale si registra la più forte presenza straniera non UE è quello delle "Costruzioni" che ha registrato nel corso del 2021 un totale di 12.831 iscrizioni, con un saldo complessivo di 7.518 imprese. Seconde per numero di iscrizioni sono le imprese non UE che non trovano una classificazione nel sistema ATECO e che registrano un saldo di 11.139. **Rispetto all'anno precedente, non si notano sostanziali differenze:** i settori di attività economica della prima delle tre classi individuate sono i medesimi. **Il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio registra un saldo positivo** di 1.381 imprese rispetto al 2020 quando registrava un saldo negativo di 655 imprese non UE. **Ciò potrebbe essere dovuto ad una ripresa dell'attività economica, arrestatasi durante la pandemia di COVID-19.**

Nei grafici riportati di seguito si possono osservare gli andamenti per incidenza percentuale delle imprese non UE, di quelle femminili e di quelle giovanili per provincia. I grafici riportano le informazioni relative ai sette settori evidenziati nella tavola 1 a numerosità maggiore, vale a dire "Costruzioni" (*Tavola 1.2 e 1.3*) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio", (*Tavola 1.4 e 1.5*), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (*Tavola 1.6 e 1.7*), "Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" (*Tavola 1.8 e 1.9*), "Altre attività di servizi" (*Tavola 1.10 e 1.11*), "Imprese non classificate" (*Tavola 1.12 e 1.13*).

³ Sono stati utilizzati gli ultimi dati Infocamere aggiornati al 2022.

⁴ Si veda in proposito il Rapporto 2021 dell'osservatorio sull'Inclusione Socio – Economica e Finanziaria delle Imprese Gestite da Migranti disponibile sul sito del CeSPI: www.cespi.it

Tavola 1.1 – Numero iscrizioni, Cessazioni e saldo di imprese non UE, imprese femminili e imprese a titolarità giovanile. Anno 2021 (Valori assoluti)

Settore Ateco	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni femminili	Cessazioni femminili	Saldo	Iscrizioni giovanili	Cessazioni	Saldo
F Costruzioni	12.831	5.313	7.518	504	225	279	4.694	1.232	3.462
X Imprese non classificate	12.389	1.250	11.139	3.774	392	3.382	4.151	394	3.757
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9.574	8.193	1.381	2.705	2.062	643	3.900	1.976	1.924
C Attività manifatturiere	3.463	2.791	672	1.378	1.104	274	717	349	368
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.546	1.588	958	728	401	327	1.093	447	646
S Altre attività di servizi	2.464	1.342	1.122	1.265	765	500	1.003	360	643
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.759	2.081	-322	650	838	-188	667	539	128
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.009	501	508	374	188	186	446	133	313
A Agricoltura, silvicoltura pesca	949	469	480	304	172	132	331	86	245
J Servizi di informazione e comunicazione	419	240	179	151	73	78	183	65	118
H Trasporto e magazzinaggio	412	372	40	53	60	-7	169	69	100
K Attività finanziarie e assicurative	279	153	126	145	87	58	168	68	100
L Attività immobiliari	260	151	109	107	66	41	75	19	56
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	90	130	-40	29	45	-16	30	29	1
P Istruzione	59	48	11	27	25	2	24	9	15
Q Sanità e assistenza sociale	59	58	1	38	41	-3	11	8	3
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	6	5	1	2	1	1	1	2	-1
E Fornitura di acqua; reti fognarie	6	7	-1	0	2	-2	3	0	3
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	2	3	-1	0	2	-2	1	0	1
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0	0	0	0	0	0	0
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	0	0	0	-	-	-	-	-	-
Totale	48.576	24.695	23.881	12.234	6.549	5.685	17.667	5.785	11.882

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Osservando il grafico relativo al settore delle “**Costruzioni**”, è evidente come l’incidenza percentuale di imprese non UE sia concentrata maggiormente nelle province italiane del nord/nord-est, lasciando nelle ultime posizioni le province del sud e delle isole. Anche se si guarda alle imprese non UE a titolarità giovanile (Tavola 1.3), nelle province di Trieste, Gorizia, Reggio Emilia, Imperia e Savona più del 50% delle imprese a titolarità giovanile, sono imprese straniere non UE. La percentuale delle imprese straniere non UE tra quelle femminili che operano nel settore delle costruzioni è piuttosto bassa, inferiore al 30% (Tavola 1.2). Rispetto ai dati relativi al 2020, non si rilevano particolari differenze o discrepanze.

Nel settore di “**Commercio all’ingrosso e al dettaglio**” – vale a dire la vendita senza trasformazione di ogni genere di beni, nonché la fornitura di servizi correlati alla vendita di merci e includendo anche la riparazione di autoveicoli e di motocicli – l’analisi per territorio provinciale evidenzia una distribuzione delle imprese non UE maggiormente eterogenea rispetto ad altri settori. Sveltano le province di Prato, Lecce, Catanzaro, Caserta, Livorno e Reggio di Calabria che dimostrano un’incidenza tra il 20% e quasi il 30% (Tavole 1.4 – 1.5). **Coerentemente con i dati relativi al 2020, Prato si riconferma la provincia con la più alta incidenza di imprese non UE ma anche di imprese non UE a titolarità femminile (38,4%). È il territorio di Lecce, invece, che accoglie il maggior numero di imprese straniere a titolarità giovanile sul totale delle imprese appartenenti a questa categoria e presenti sul territorio (46,3%).**

Il settore del “**Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese**”, presenta **un andamento coerente con quello dello scorso anno**. La Tavola 1.6 e la Tavola 1.7 mostrano una incidenza percentuale delle imprese straniere che va oltre il 20% nelle province del centro-nord come Milano, Roma, Pistoia, Brescia, Rieti, Monza e Brianza, Mantova, Terni, Prato e Trieste. Tra queste troviamo anche le province a maggior presenza di imprese straniere a titolarità femminile (più del 21% nei territori di Trieste, Mantova, Milano, Piacenza, Pordenone, Brescia, Bolzano, Prato) e a

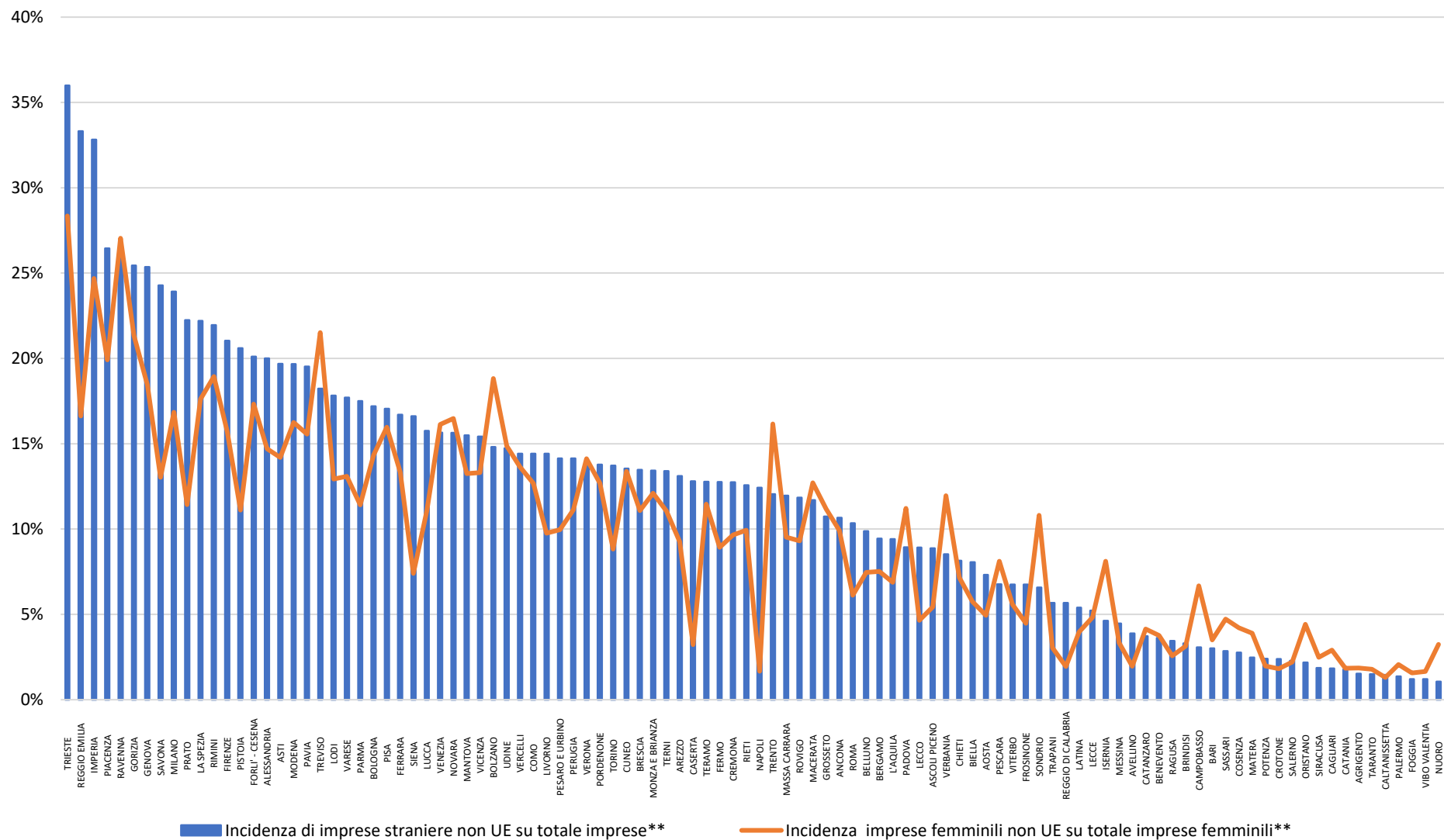
titolarità giovanile (più del 40% nei territori di Pistoia, Rieti, Terni, Prato). Anche in questo settore, fanalino di coda sono le province del sud e delle isole (Oristano, Nuoro, Foggia, Taranto, Enna).

Nel settore turistico di “**Attività di servizi di alloggio e di ristorazione**” l’incidenza delle imprese femminili in alcune province appare proporzionalmente più elevato: Milano, Prato, Trieste, Padova e Bologna (*Tavola 1.8*). Al contrario quelle a titolarità giovanile (*Tavola 1.9*) appaiono incidere percentualmente in maniera più significativa in quasi tutte le province, fatta eccezione solo per il meridione, fenomeno che segnala la particolare propensione per le giovani generazioni di stranieri imprenditori ad investire in questo settore di attività economica. Se guardiamo ai dati relativi al 2020, **questo settore presenta un saldo complessivo tra iscrizione e cessazione negativo, evidenziando le forti ripercussioni della crisi pandemica. Ad oggi, il saldo rimane negativo, sebbene con un lieve miglioramento (da -623 nel 2020 al -322 nel 2021), in particolare se guardiamo alla componente femminile (-188). Questo dato conferma la difficoltà in alcuni settori di tornare ai livelli imprenditoriali pre-pandemia.**

Nel settore “**Altre attività di servizi**” e “**Imprese non classificate**” si registrano gli stessi andamenti già osservati per i settori economici precedentemente riportati, con accentuazioni ancora maggiori soprattutto quando si osservano le incidenze delle imprese giovanili (*Tavole 1.10 – 1.11*). In maniera singolare, l’incidenza delle imprese straniere a titolarità femminile è particolarmente alta in province del sud quali Napoli, Caserta, Catanzaro, Messina e Crotone (*Tavola 1.10*).

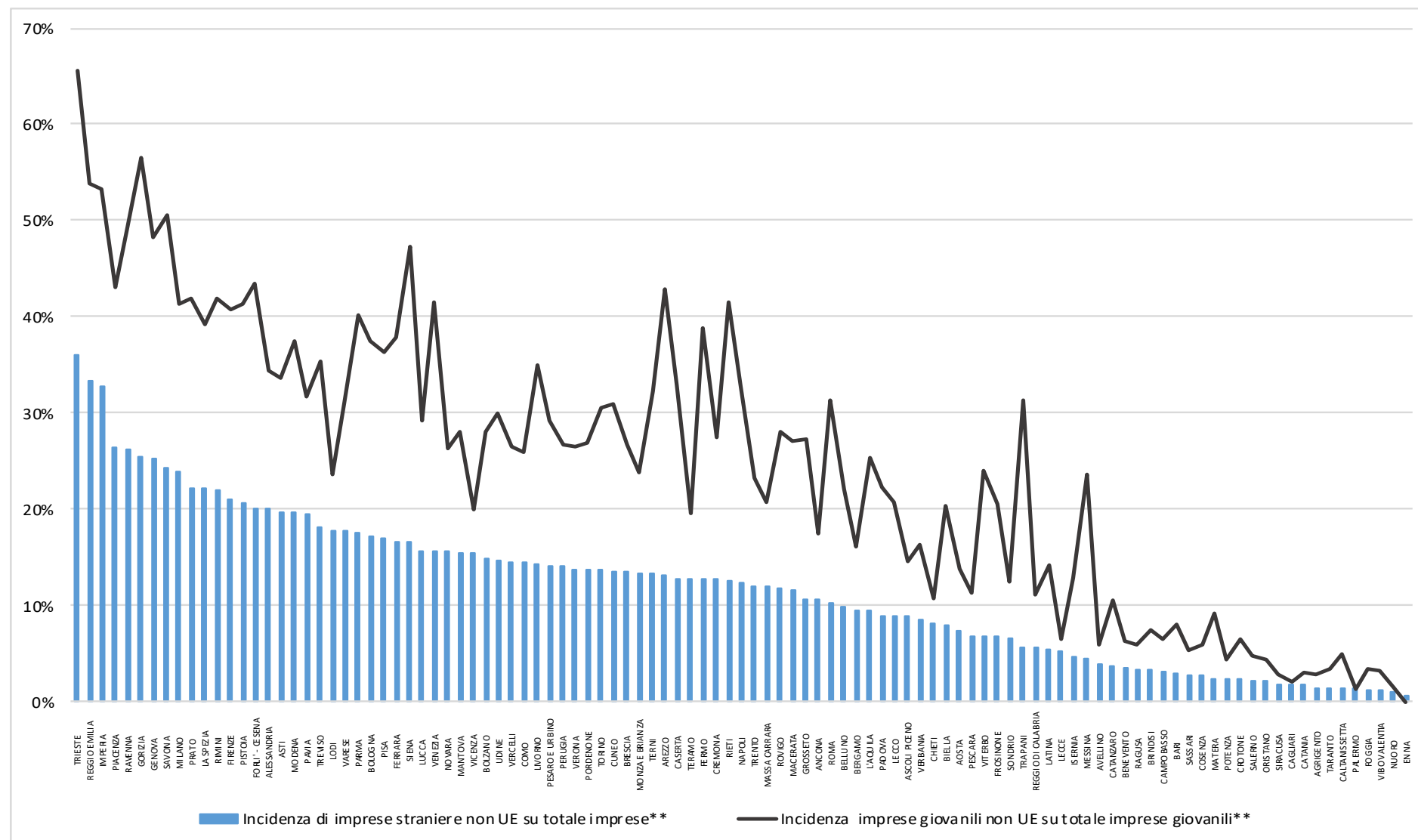
In generale, **non si registrano importanti cambiamenti rispetto al 2020, confermando la difficoltà di ripresa delle imprese dopo la crisi pandemica da COVID-19.**

Tavola 1.2 – Incidenza delle imprese non UE e delle imprese femminili nel settore delle “Costruzioni” (Valori percentuali)



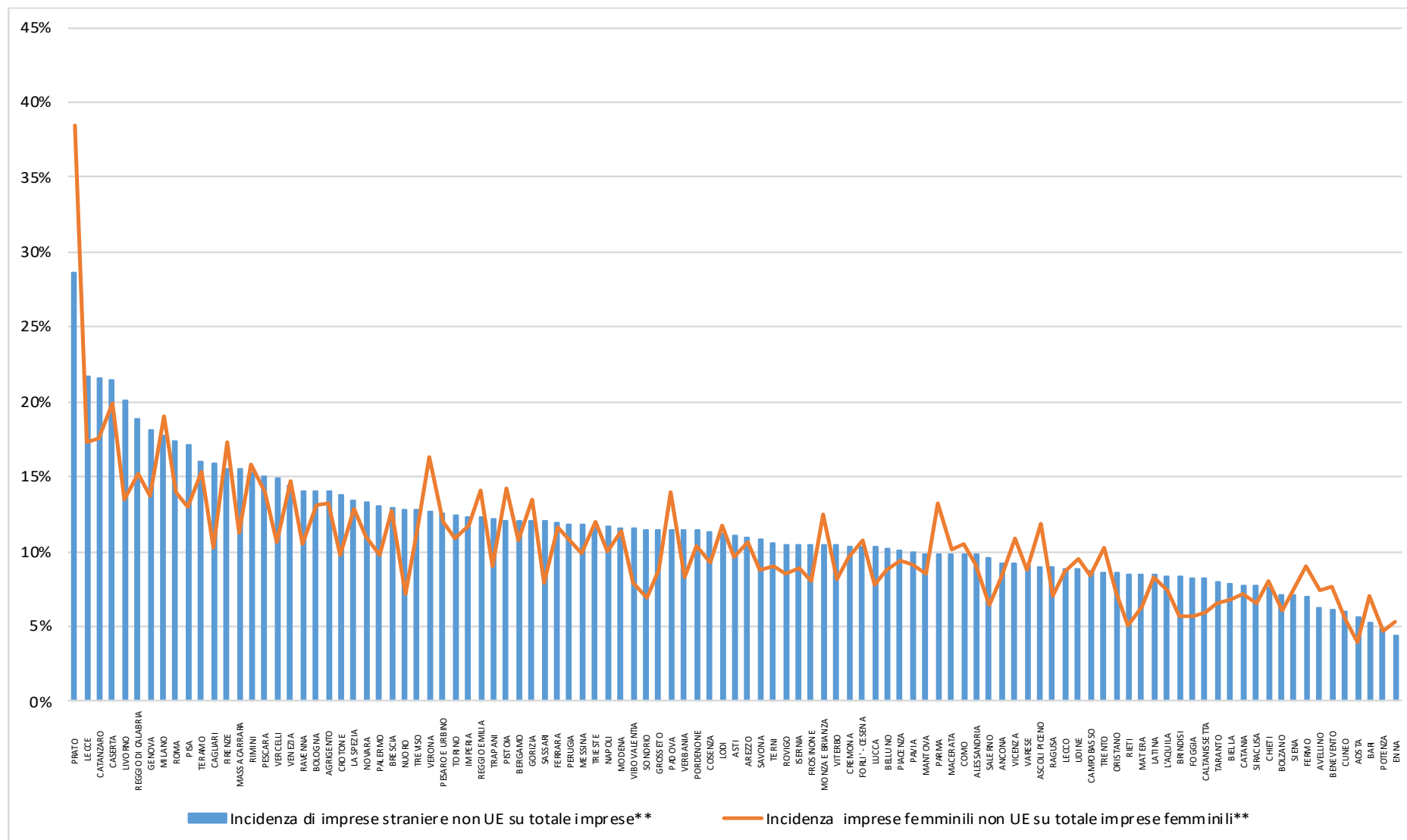
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.3 – Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità giovanile nel settore delle “Costruzioni” (Valori percentuali)



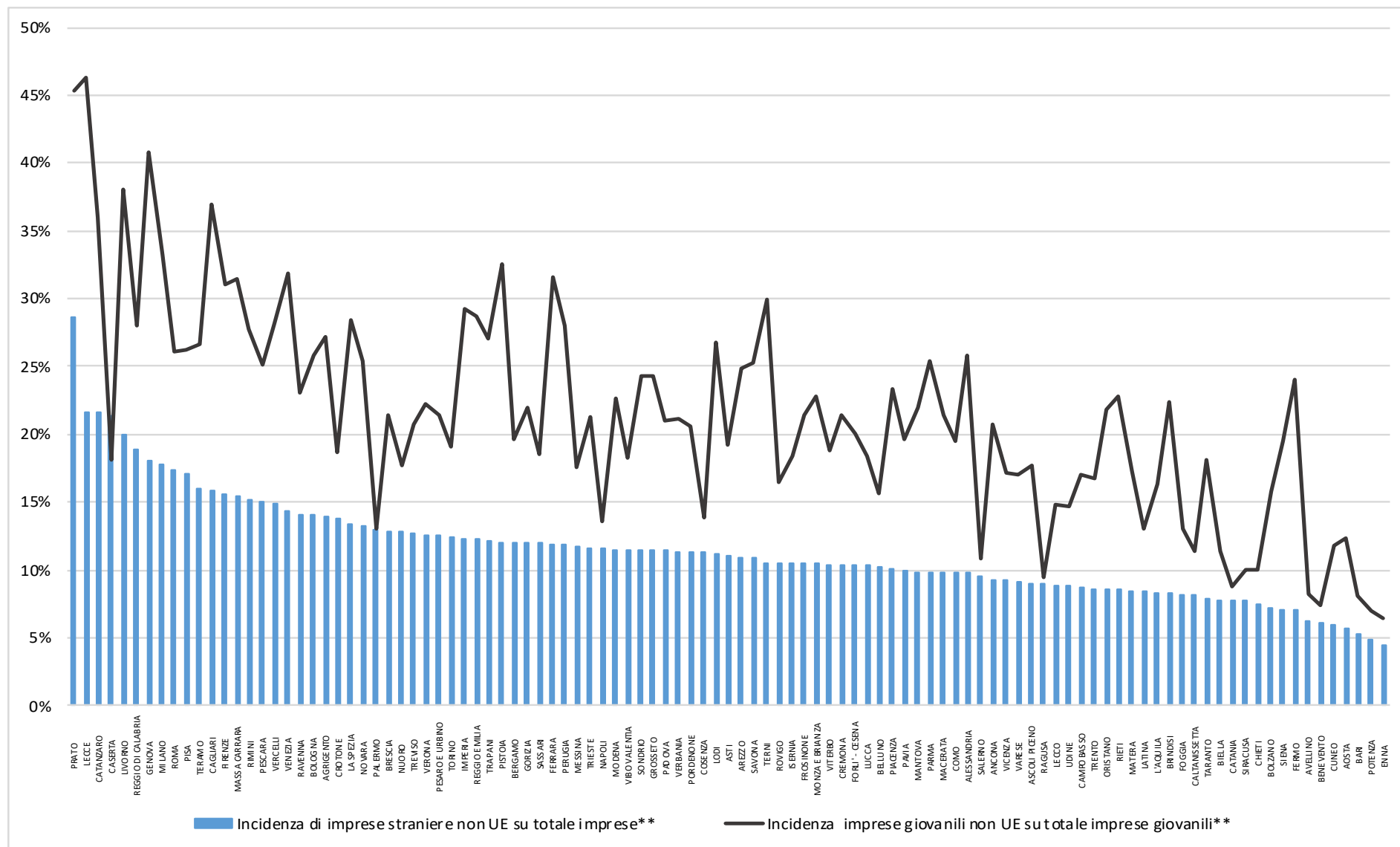
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.4 – Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità femminili nel settore del “Commercio” (Valori percentuali)



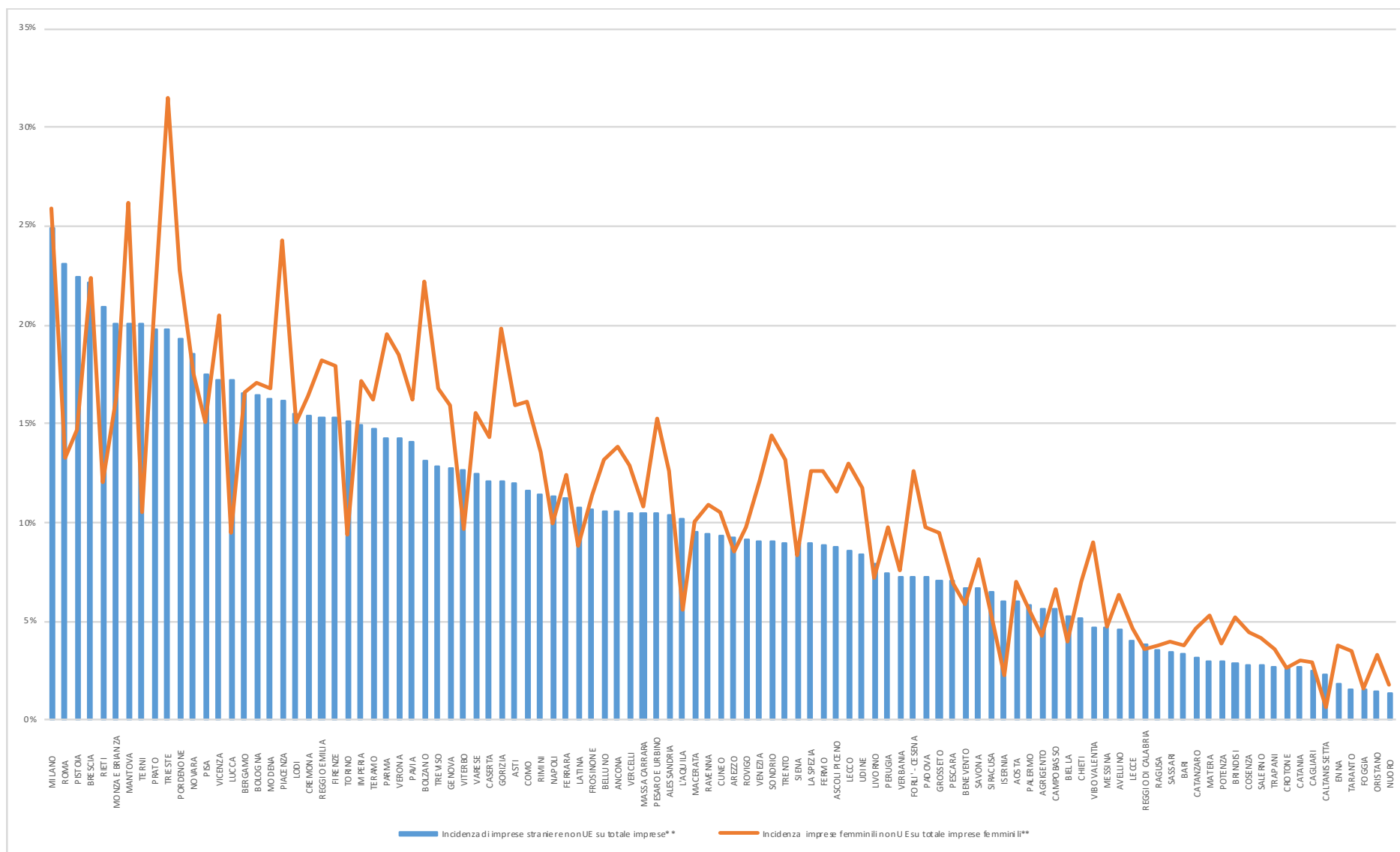
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.5 – Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità giovanile nel settore del “Commercio” (Valori percentuali)



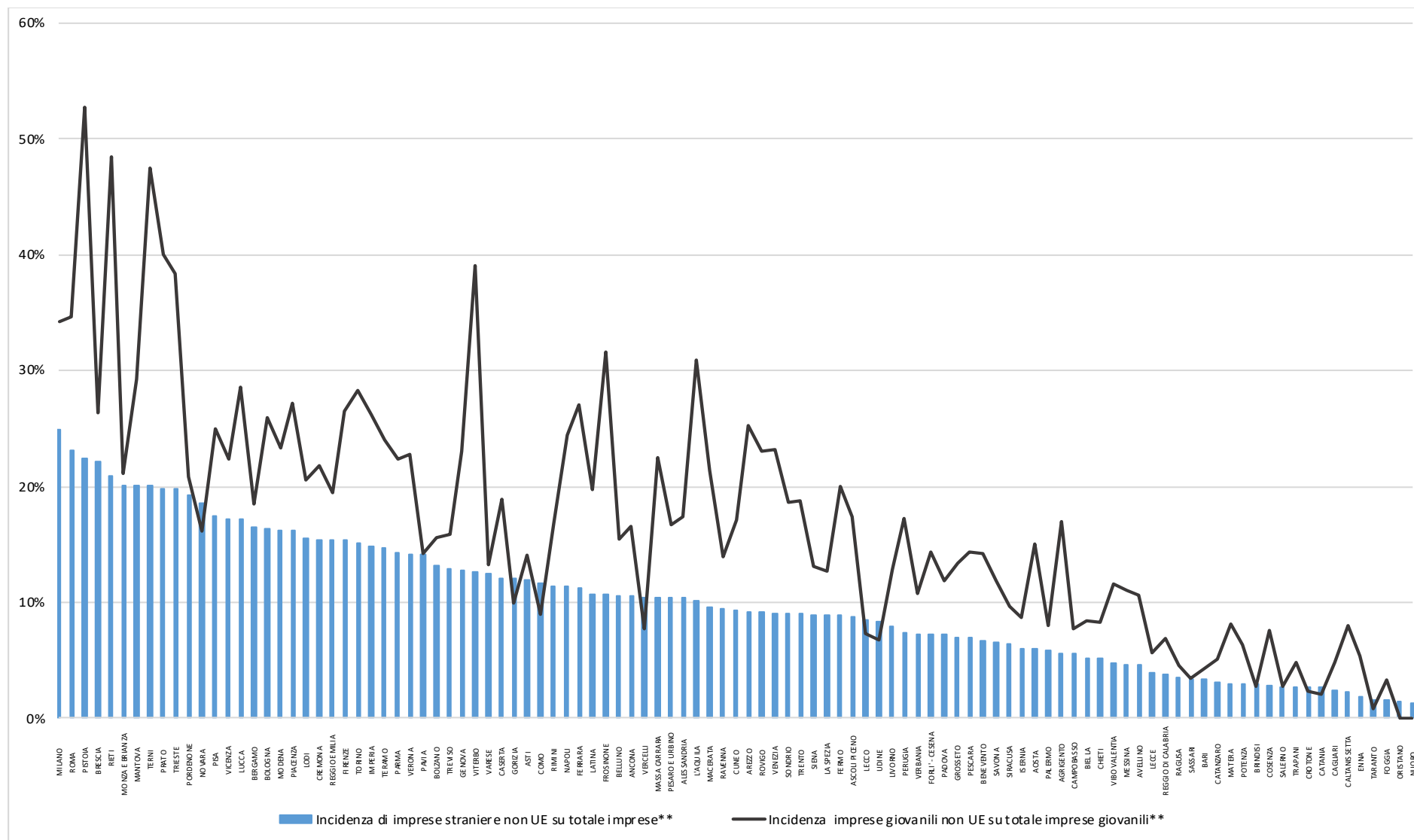
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.6 - Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità femminile nel settore del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (Valori percentuali)



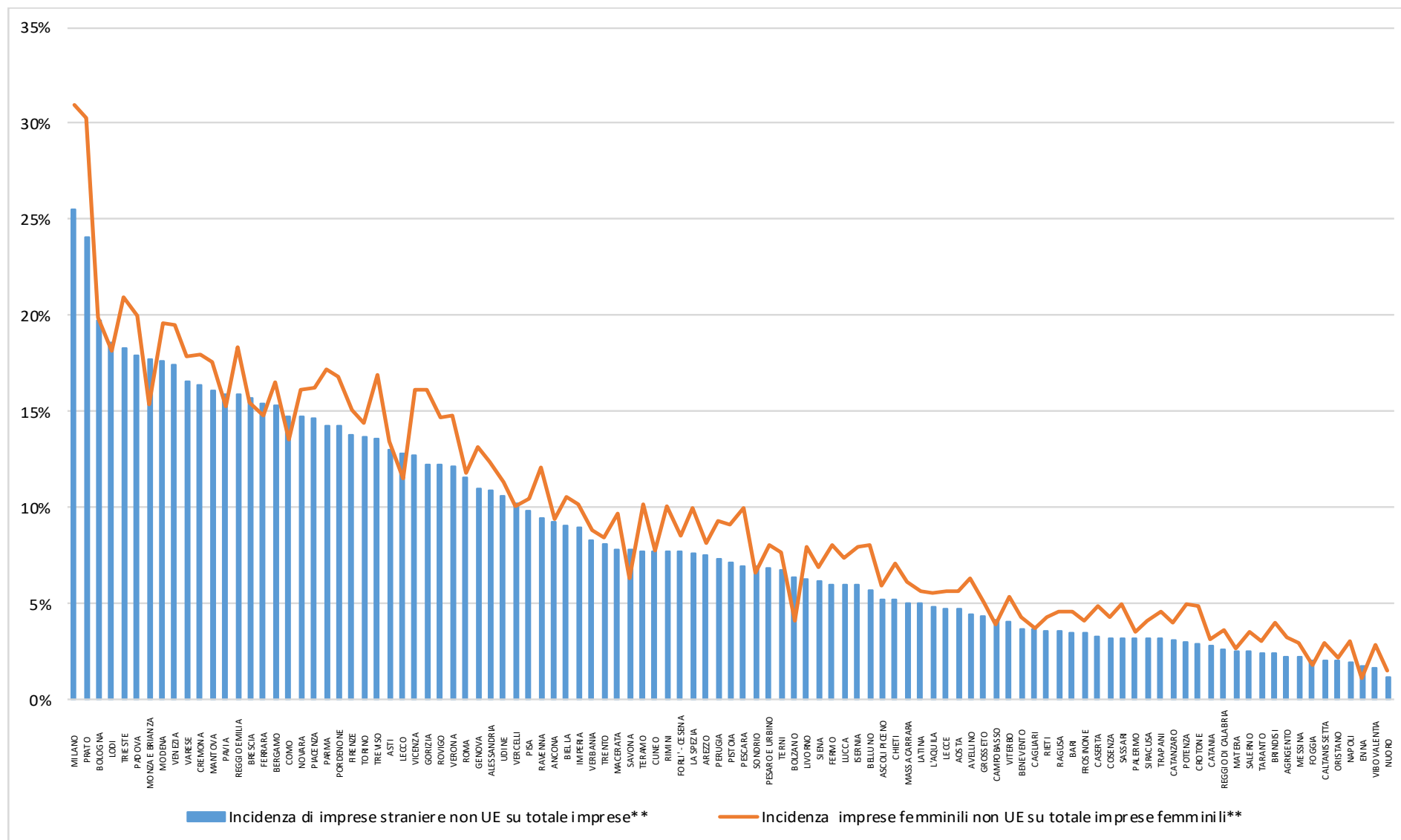
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.7 - Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità giovanile nel settore del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (Valori percentuali)



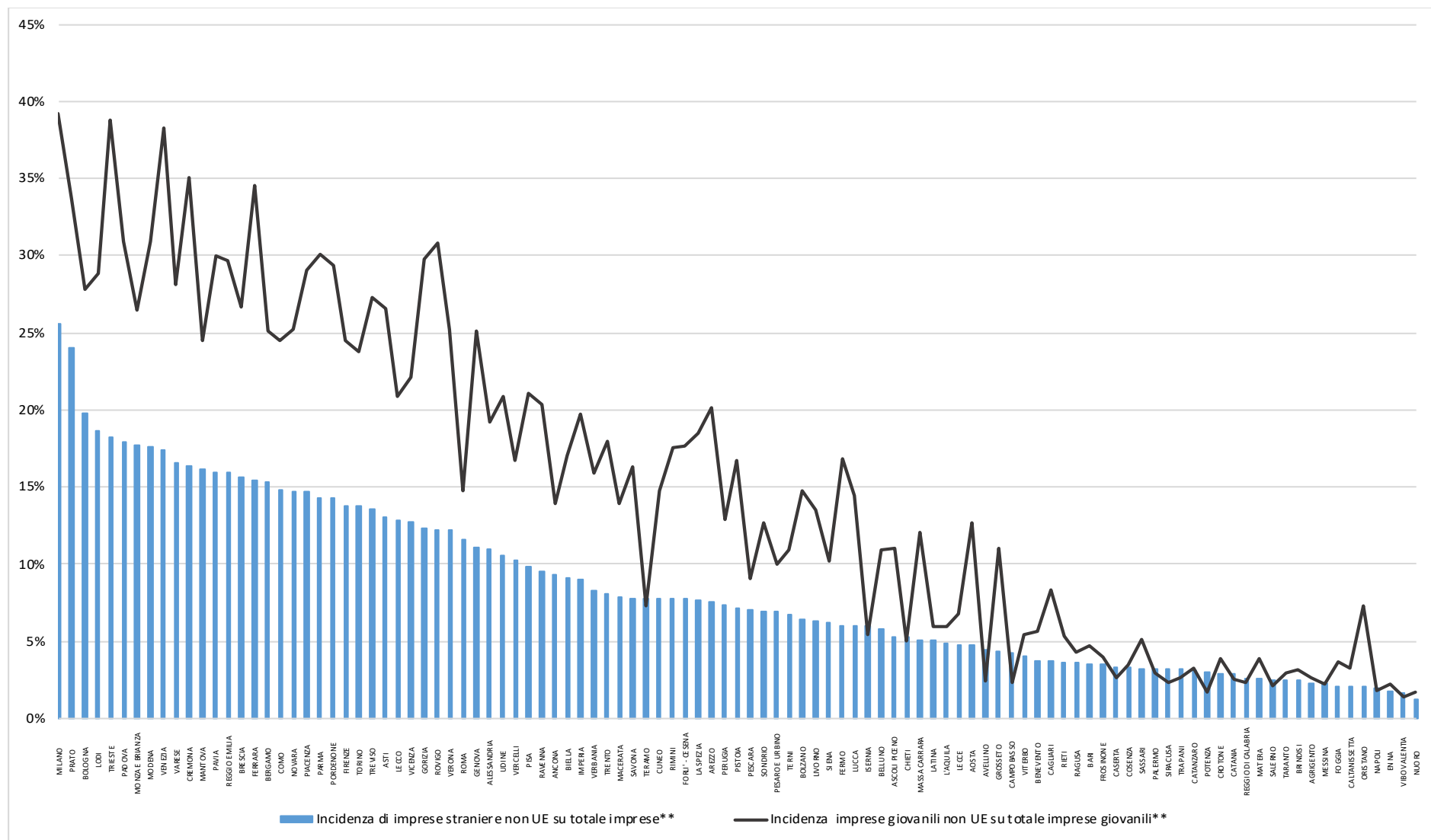
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.8 - Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità femminile nel settore del "Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" (Valori percentuali)



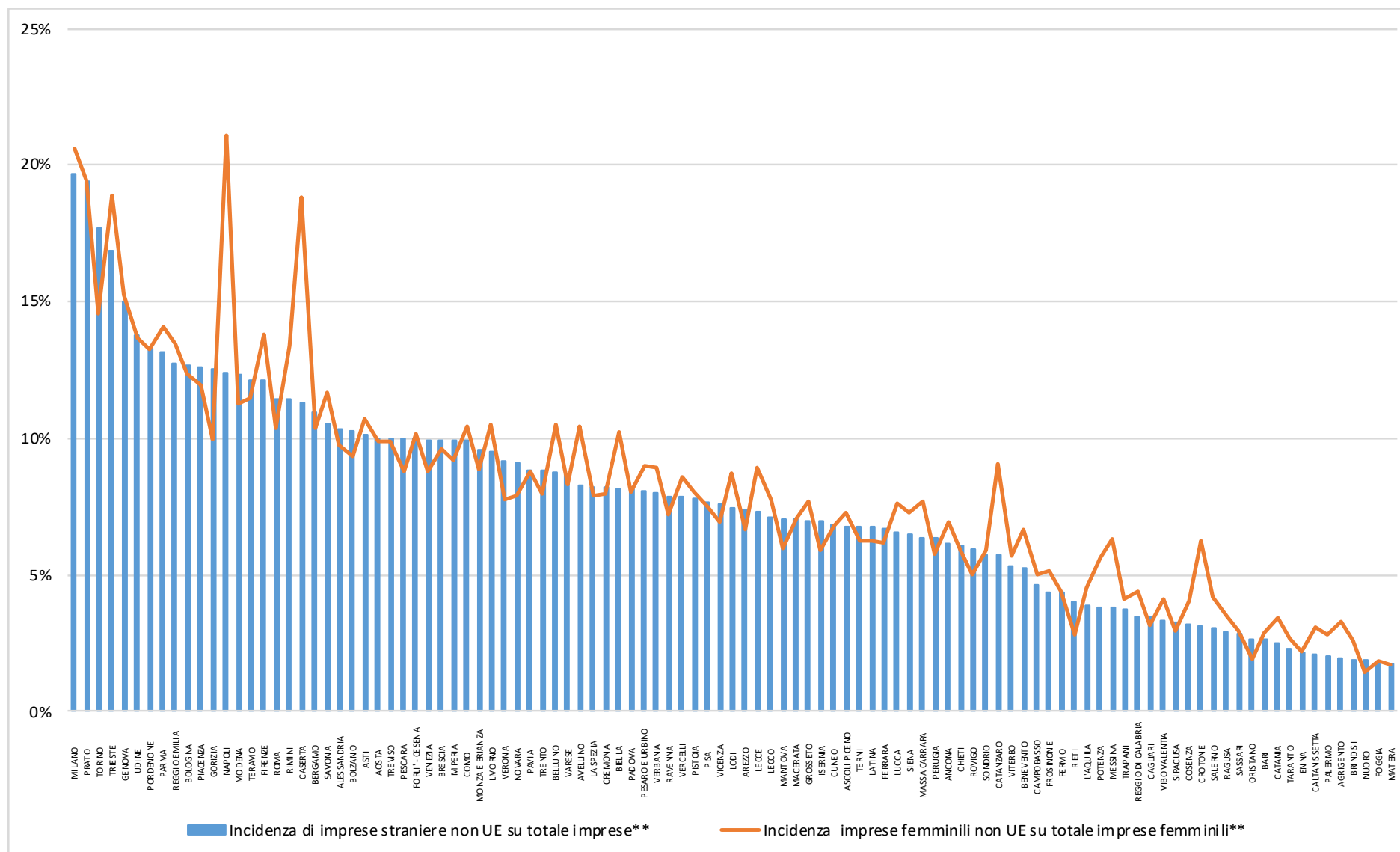
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.9 - Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità giovanile nel settore del "Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" (Valori percentuali)



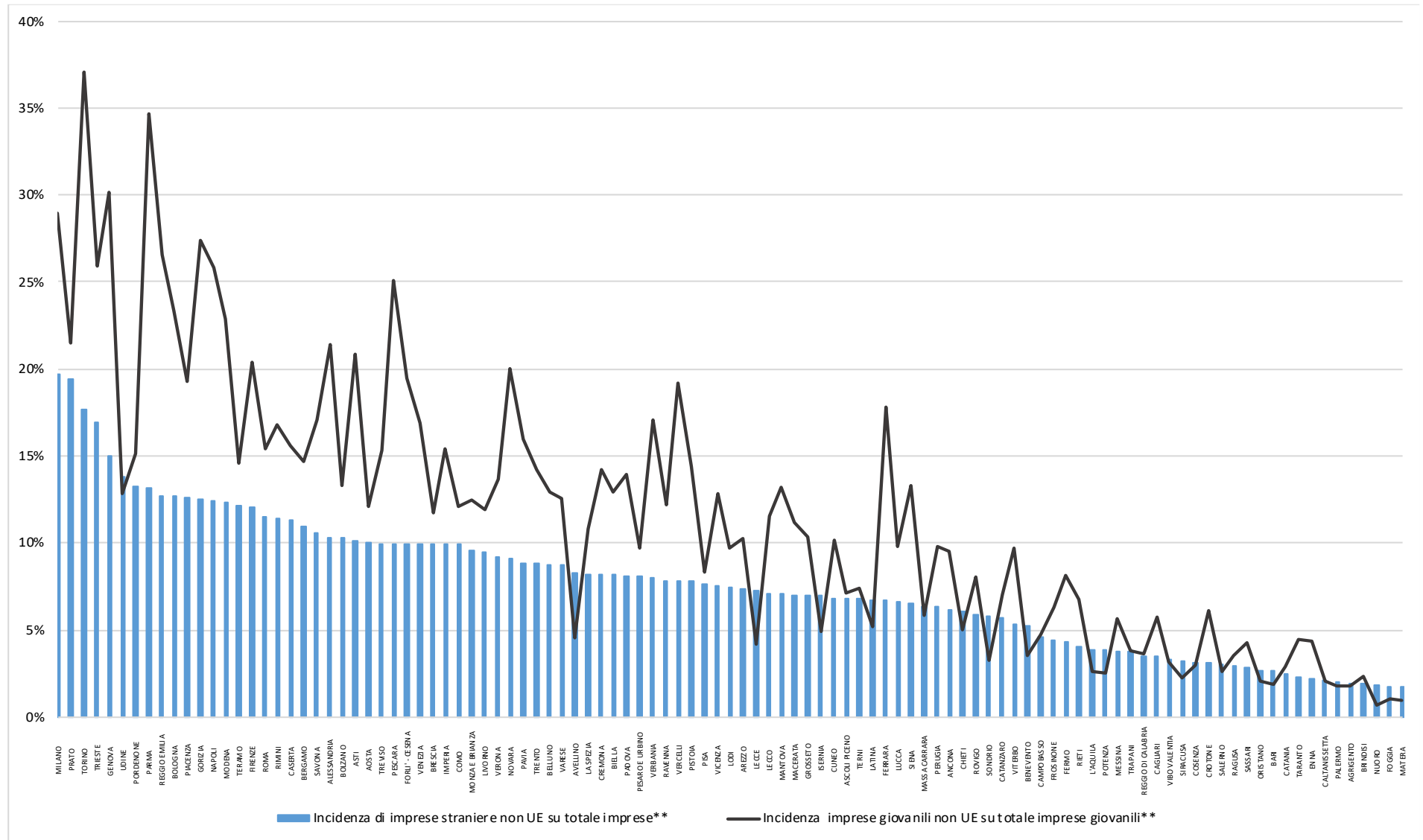
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.10- Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità femminile nel settore del “Altre attività di servizi” (Valori percentuali)



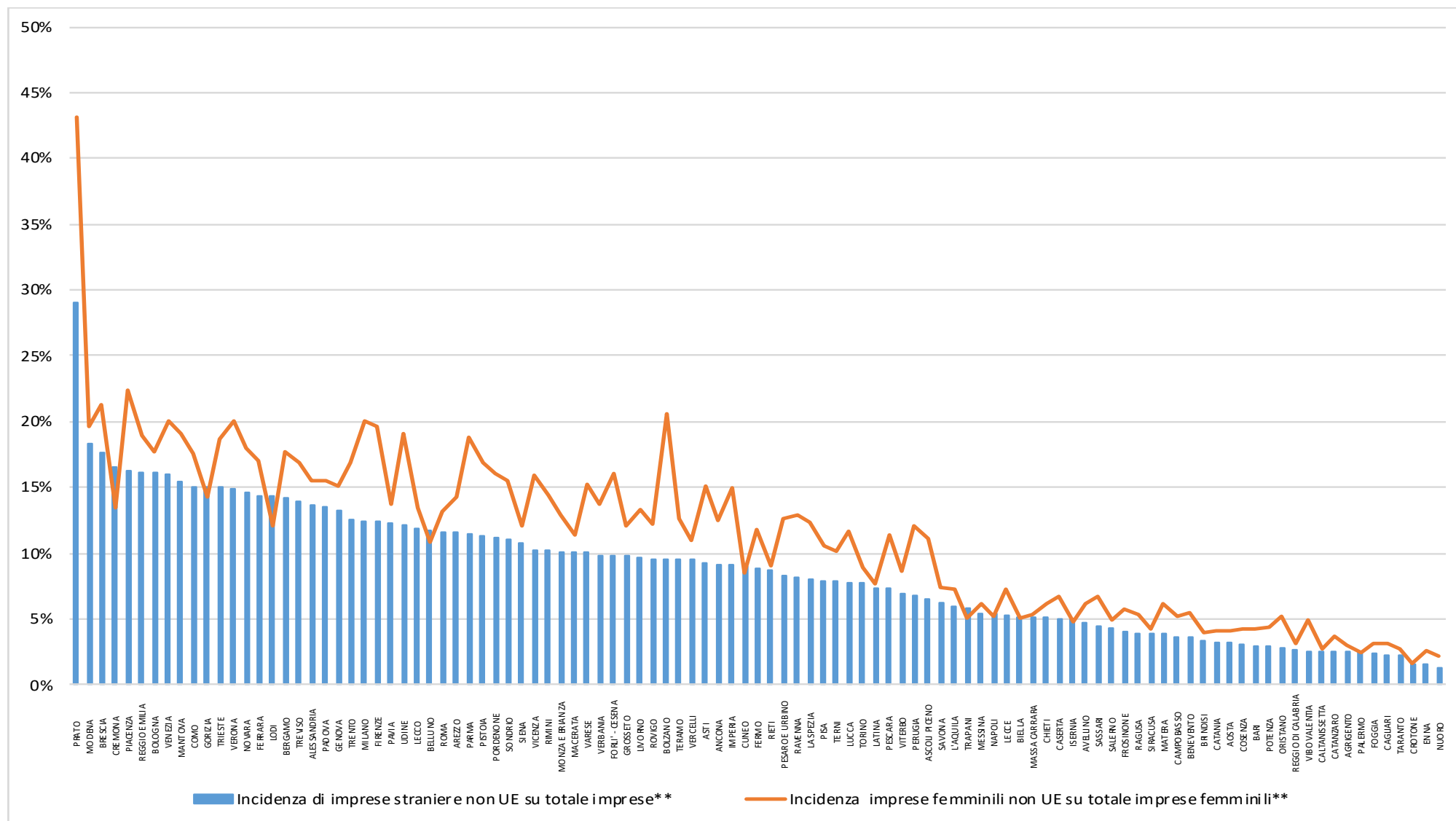
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.11 - Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità giovanile nel settore del "Altre attività di servizi" (Valori percentuali)



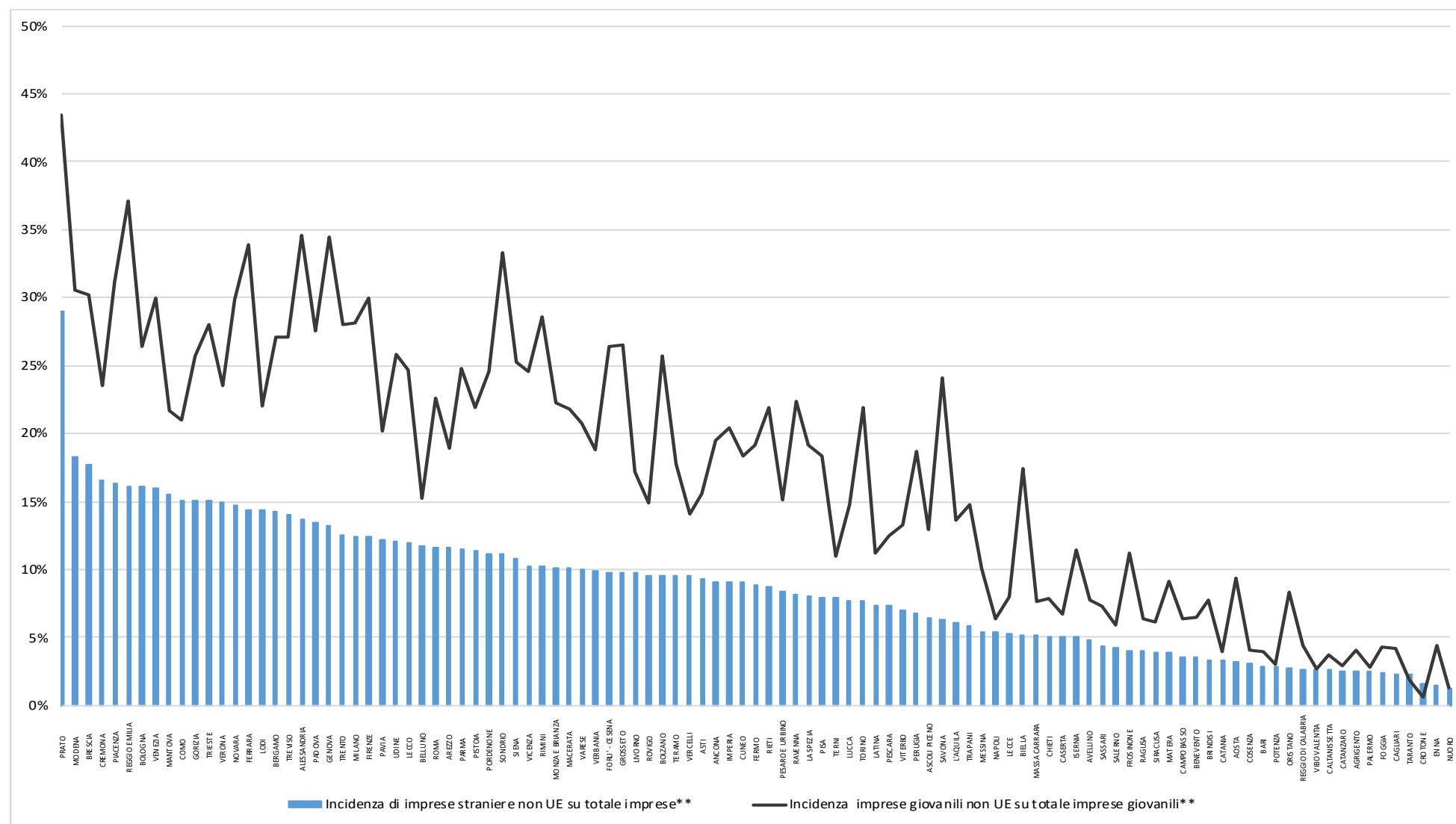
Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.12 - Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità femminile nel settore del "Imprese non classificate" (Valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Tavola 1.13- Incidenza delle imprese non UE e di quelle a titolarità giovanile nel settore del "Imprese non classificate" (Valori percentuali)

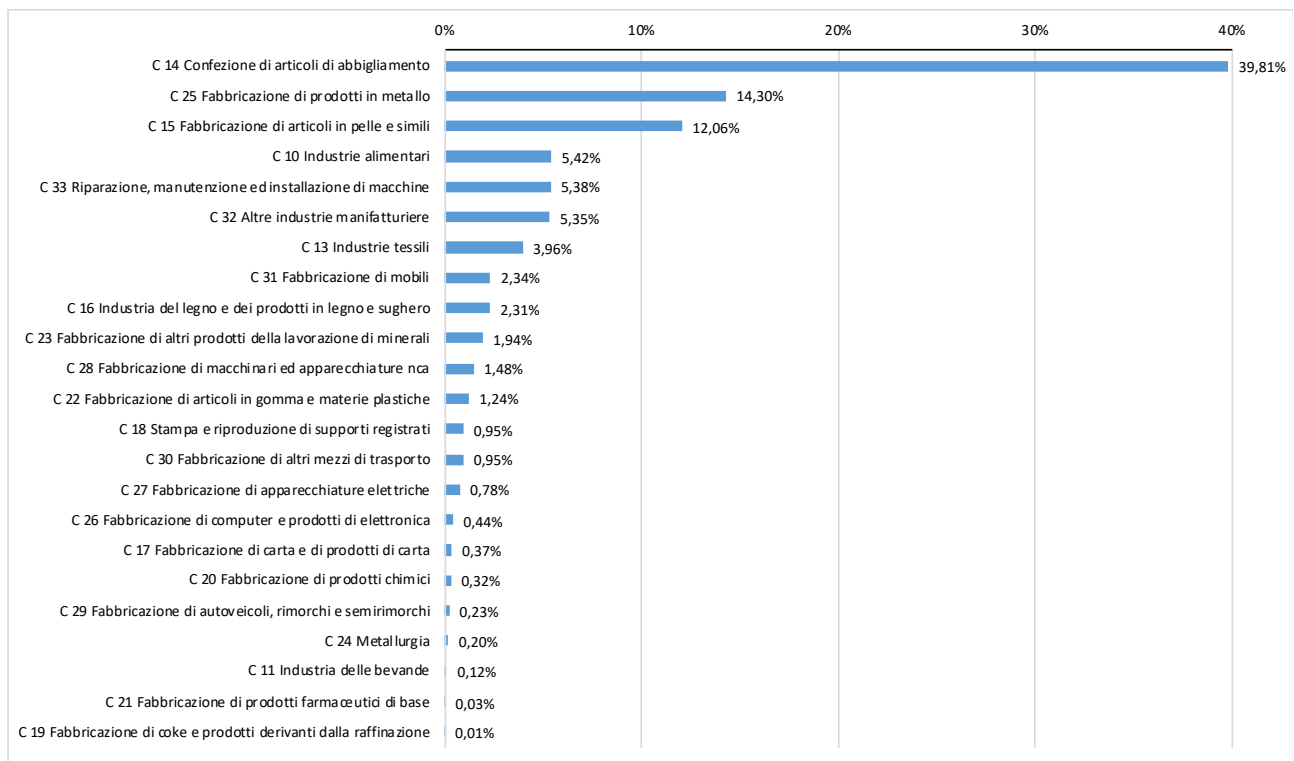


Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

1.2 Focus sul settore della “Manifattura”

Sono 40.179 le imprese non UE operanti nel settore “**Manifattura**” (23 divisioni ATECO da C 10 a C 33). Il 39,81% è rappresentato da imprese che operano nell’ambito della confezione di articoli di abbigliamento, il 14,30% da imprese che lavorano nella fabbricazione di prodotti in metallo e il 12,06% da imprese impegnate nella fabbricazione di articoli in pelle e simili. Percentuali più contenute si osservano per le altre 20 divisioni ATECO relative alla manifattura che non superano il 6%. (Tavola 1.14). **Rispetto al 2020, la situazione è rimasta pressoché invariata.**

Tavola 1.14 - Imprese NON-UE operanti nel settore “manifattura” per divisione ATECO – Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

1.3 Focus sulla presenza cinese nelle imprese

La presenza delle persone cinesi⁵ nelle imprese non UE del nostro Paese costituisce un fattore importante da considerare. Delle imprese non UE operanti nel nostro Paese, quelle cinesi rappresentano la maggioranza. In termini produttivi, essa rappresenta il traino del settore manifatturiero a titolarità straniera: la lavorazione di confezione di articoli di abbigliamento vede poco più di 13.000 persone cinesi coinvolte; circa 4.500 persone sono, invece, coinvolte nella fabbricazione di articoli in pelle e simili.

Tavola 1.15 - Numero di persone CINESI con almeno una qualifica in imprese manifatturiere per divisione dalla C 10 alla C 33 – Anno 2021 (valori assoluti)

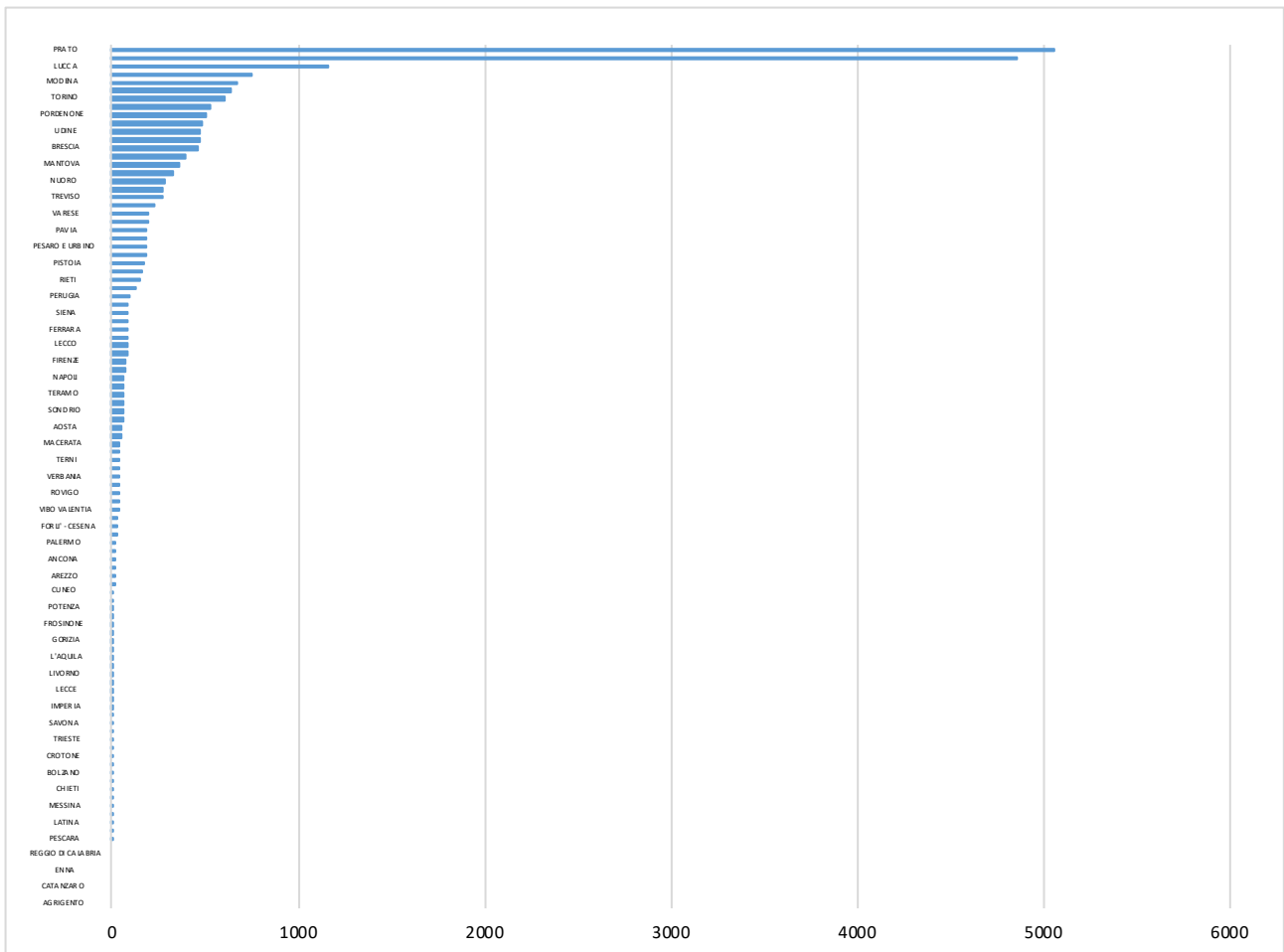
Divisione	Numero di persone CINESI
C 10 Industrie alimentari	116
C 11 Industria delle bevande	12
C 13 Industrie tessili	1.131
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento	13.038
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	4.539
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	18
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	59
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	62
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	19
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	12
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	129
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	191
C 24 Metallurgia	11
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo	281
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica	48
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche	77
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	152
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	24
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	21
C 31 Fabbricazione di mobili	336
C 32 Altre industrie manifatturiere	242
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine	50
Totale	20.568

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

Se, invece, guardiamo alla distribuzione sul territorio italiano delle persone cinesi nelle imprese manifatturiere, queste sono concentrate prevalentemente nella provincia di Prato che conta poco più di 5.000 persone. Degno di nota è la provincia di Sassari con 4.864 persone cinesi. Quest'ultima rappresenta un'eccezione, dal momento che la concentrazione di persone cinesi rimane prevalente nelle province settentrionali del Paese.

⁵ Con il termine “persona straniera” si intende un individuo straniero, iscritto al Registro delle Imprese che detiene almeno una qualifica (socio, socio-amministratore ecc..) o che è titolare di almeno una carica all'interno di un'impresa italiana o straniera.

Tavola 1.16 - Numero di persone CINESI con almeno una qualifica in imprese manifatturiere (divisioni C 10-C 33) per provincia – Anno 2021 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere, 2022

1.4 Le variazioni percentuali in due anni di osservazione del fenomeno

Grazie alla disponibilità di due annualità consecutive di dati sulla presenza di imprese “non UE” è possibile osservare i principali cambiamenti che queste hanno dimostrato a livello di settore di attività. Come indicato in apertura del presente report la pandemia, ma soprattutto le politiche di incentivazione imprenditoriale decise a livello governativo⁶ post pandemia hanno fortemente impattato sulla struttura dell'imprenditorialità italiana e quindi anche straniera. Di seguito si propongono delle tavole riassuntive dove sono riportate le variazioni percentuali osservate nei due anni di riferimento in merito alle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese non UE, di quelle a titolarità femminile e di quelle a titolarità giovanile.

Tavola 1.17 – Variazioni percentuali su dati 2021 e 2022 di iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese straniere non UE, per settori di attività.

Settore Ateco	Imprese straniere non UE								
	Iscrizioni 2021	Iscrizioni 2022	Variazione percentuale delle iscrizioni delle imprese straniere non UE dati 2022-2021	Cessazioni 2021	Cessazioni 2022	Variazione percentuale delle cessazioni delle imprese straniere non UE dati 2022-2021	Saldo 2021	Saldo 2022	Variazione percentuale del saldo delle imprese straniere non UE dati 2022-2021
Totale	39.698	48.576	22,4	25.435	24.695	-2,9	14.263	23.881	67,4
X Imprese non classificate	9.951	12.389	24,5	1.319	1.250	-5,2	8.632	11.139	29,0
F Costruzioni	9.435	12.831	36,0	4.777	5.313	11,2	4.658	7.518	61,4
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	8.480	9.574	12,9	9.135	8.193	-10,3	-655	1.381	-310,8
C Attività manifatturiere	2.845	3.463	21,7	2.700	2.791	3,4	145	672	363,4
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.253	2.546	13,0	1.692	1.588	-6,1	561	958	70,8
S Altre attività di servizi	2.113	2.464	16,6	1.290	1.342	4,0	823	1.122	36,3
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.697	1.759	3,7	2.320	2.081	-10,3	-623	-322	-48,3
A Agricoltura, silvicoltura pesca	941	949	0,9	486	469	-3,5	455	480	5,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	725	1.009	39,2	533	501	-6,0	192	508	164,6
J Servizi di informazione e comunicazione	350	419	19,7	270	240	-11,1	80	179	123,8
H Trasporto e magazzinaggio	314	412	31,2	403	372	-7,7	-89	40	-144,9
K Attività finanziarie e assicurative	220	279	26,8	132	153	15,9	88	126	43,2
L Attività immobiliari	142	260	83,1	126	151	19,8	16	109	581,3
Q Sanità e assistenza sociale	89	59	-33,7	53	58	9,4	36	1	-97,2
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	85	90	5,9	143	130	-9,1	-58	-40	-31,0
P Istruzione	49	59	20,4	41	48	17,1	8	11	37,5
E Fornitura di acqua; reti fognarie	6	6	0,0	10	7	-30,0	-4	-1	-75,0
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	2	2	0,0	0	3	300,0	2	-1	-150,0
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1	6	500,0	5	5	0,0	-4	1	-125,0
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0

⁶ Il cosiddetto “Superbonus” è l’agevolazione fiscale disciplinata dall’articolo 119 del Decreto-Legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1 luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all’efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. Tra gli interventi agevolati rientra anche l’installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. La legge di bilancio 2022 ha prorogato l’agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse.

La tavola evidenzia un trend particolarmente positivo per tutte le imprese straniere non UE che nel post-pandemia vedono, in alcuni casi, crescere di oltre la metà la loro presenza. Questo ragionamento vale in particolare per quei settori dove la presenza numerica era già piuttosto marcata come il settore delle Costruzioni, e del Manifatturiero così come il settore contenente attività diverse come il piccolo commercio, riconducibili al settore non specificato. Anche le cessazioni diminuiscono sensibilmente, così come il dato sul saldo che evidenzia, sui grandi numeri, un trend complessivamente positivo.

Una simile considerazione non può essere estesa alla imprenditorialità straniera femminile, come riporta la tavola seguente (*Tavola 1.18*). I dati in questo caso sembrano far emergere andamenti più negativi in tutti i settori di attività, sia nella dinamica delle iscrizioni che in quella delle cessazioni, soprattutto laddove si registra una numerosità maggiore di unità. In alcuni settori le variazioni rilevate suggeriscono di indagare con maggiore attenzione, soprattutto a livello territoriale che ha effettivamente “spostato” in maniera significativa la presenza imprenditoriale straniera a titolarità femminile.

Tavola 1.18 – Variazioni percentuali su dati 2021 e 2022 di iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese straniere non UE a titolarità femminile per settori di attività.

Imprese straniere non UE a titolarità femminile									
Settore Ateco	Iscrizioni femminili 2021	Iscrizioni femminili 2022	Variazione percentuale delle iscrizioni delle imprese straniere non UE a titolarità femminile dati 2022-2021	Cessazioni femminili 2021	Cessazioni femminili 2022	Variazione percentuale delle cessazioni delle imprese straniere non UE a titolarità femminile dati 2022-2021	Saldo femminili 2021	Saldo femminili 2022	Variazione percentuale del saldo delle imprese straniere non UE a titolarità femminile dati 2022-2021
Totale	9.875	3.774	-61,8	7.049	6549	-7,1	2.826	5685	101,2
X Imprese non classificate	2.946	504	-82,9	409	392	-4,2	2.537	3382	33,3
F Costruzioni	335	2.705	707,5	232	225	-3,0	103	279	170,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.110	1.378	-34,7	2.384	2062	-13,5	-274	643	-334,7
C Attività manifatturiere	1.102	728	-33,9	1.098	1104	0,5	4	274	6750,0
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	663	1.265	90,8	489	401	-18,0	174	327	87,9
S Altre attività di servizi	1.087	650	-40,2	789	765	-3,0	298	500	67,8
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	571	304	-46,8	925	838	-9,4	-354	-188	-46,9
A Agricoltura, silvicoltura pesca	295	374	26,8	178	172	-3,4	117	132	12,8
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	283	151	-46,6	177	188	6,2	106	186	75,5
J Servizi di informazione e comunicazione	112	53	-52,7	68	73	7,4	44	78	77,3
H Trasporto e magazzinaggio	41	145	253,7	55	60	9,1	-14	-7	-50,0
K Attività finanziarie e assicurative	124	107	-13,7	64	87	35,9	60	58	-3,3
L Attività immobiliari	68	38	-44,1	41	66	61,0	27	41	51,9
Q Sanità e assistenza sociale	74	29	-60,8	43	41	-4,7	31	-3	-109,7
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	32	27	-15,6	64	45	-29,7	-32	-16	-50,0
P Istruzione	31	0	-100,0	30	25	-16,7	1	2	100,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie	0	0	0,0	1	2	100,0	-1	-2	100,0
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	1	2	100,0	0	2	0,0	1	-2	-300,0

D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	0	0,0	2	1	-50,0	-2	1	-150,0
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0

Il confronto dei dati relativi al 2021 e al 2022 sembrano invece premiare le imprese a titolarità giovanile. Alcuni settori con maggiore presenza straniera, come le Costruzioni segnano infatti variazioni percentuali positive sia tra le nuove iscrizioni che nei saldi (Tavola 1.19).

Tavola 1.19 – Variazioni percentuali su dati 2021 e 2022 di iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese straniere non UE a titolarità giovanile per settori di attività.

Settore Ateco	Imprese straniere non UE a titolarità giovanile									
	Iscrizioni giovanili 2021	Iscrizioni giovanili 2022	Variazione percentuale delle iscrizioni delle imprese straniere non UE a titolarità giovanile dati 2022-2021	Cessazioni giovanili 2021	Cessazioni giovanili 2022	Variazione percentuale delle cessazioni delle imprese straniere non UE a titolarità giovanile dati 2022-2021	Saldo giovanili 2020	Saldo giovanili 2021	Variazione percentuale del saldo delle imprese straniere non UE a titolarità giovanile dati 2022-2021	
Totale	15.334	17.667	15,2	5.891	5785	-1,8	9.443	11882	25,8	
X Imprese non classificate	3.439	4.151	20,7	378	394	4,2	3.061	3757	22,7	
F Costruzioni	3.643	4.694	28,8	1.066	1.232	15,6	2.577	3462	34,3	
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3.816	3.900	2,2	2.148	1.976	-8,0	1.668	1924	15,3	
C Attività manifatturiere	659	717	8,8	371	349	-5,9	288	368	27,8	
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	987	1.093	10,7	445	447	0,4	542	646	19,2	
S Altre attività di servizi	899	1.003	11,6	327	360	10,1	572	643	12,4	
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	675	667	-1,2	636	539	-15,3	39	128	228,2	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	355	331	-6,8	109	86	-21,1	246	245	-0,4	
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	343	446	30,0	146	133	-8,9	197	313	58,9	
J Servizi di informazione e comunicazione	145	183	26,2	70	65	-7,1	75	118	57,3	
H Trasporto e magazzinaggio	131	169	29,0	63	69	9,5	68	100	47,1	
K Attività finanziarie e assicurative	127	168	32,3	56	68	21,4	71	100	40,8	
L Attività immobiliari	36	75	108,3	15	19	26,7	21	56	166,7	
Q Sanità e assistenza sociale	22	11	-50,0	13	8	-38,5	9	3	-66,7	
R Attività artistiche,	34	30	-11,8	35	29	-17,1	-1	1	-200,0	

sportive, di intrattenimento											
P Istruzione		20	24	20,0	11	9	-18,2	9	15	66,7	
E Fornitura di acqua; reti fognarie		2	3	50,0	2	0	-100,0	0	3	300,0	
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro		0	1	0,0	0	0	0,0	0	1	100,0	
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata		1	1	0,0	0	2	200,0	1	-1	-200,0	
B Estrazione di minerali da cave e miniere		0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale		0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	

A partire da questi dati sembrerebbe confermarsi la tesi dell'approccio strutturalista allo studio della imprenditorialità migrante che spiega la propensione ad intraprendere legandola alla struttura di opportunità che il cittadino straniero incontra nel nostro Paese. Nello specifico la struttura di opportunità definita dal Decreto Rilancio del Governo ha creato le basi politiche ed economiche che hanno certamente influenzato la creazione di impresa.

Tuttavia, seguendo questo approccio sorgono anche dubbi sulla sostenibilità degli andamenti registrati. Come un'ampia letteratura ha evidenziato⁷, il tessuto imprenditoriale dei migranti che esercitano la loro attività nel nostro paese è caratterizzato da luci e ombre, da elementi di vitalità e da flessibilità che possono tuttavia nascondere fragilità e debolezze, troppo legate alle condizioni e alle opportunità di struttura.

In questo senso occorrerebbe indagare più approfonditamente quanto la provenienza etnica costituisca ancora un forte incentivo al mantenimento dei livelli di imprenditorialità (come, ad esempio, nel caso della comunità cinese, che sembra inviare segnali di allentamento), oppure quanto siano importanti e che ruolo giocano i legami territoriali e i livelli di integrazione locale. Questo dubbio di fragilità si ritrova anche nel rapporto 2022 della Fondazione Moressa⁸, "Negli ultimi dieci anni, a fronte di un -8,6% degli imprenditori nati in Italia, i nati all'estero sono aumentati del +31,6%, arrivando a rappresentare un decimo degli imprenditori totali. Si tratta di un fenomeno con luci e ombre: se da un lato l'aumento dell'imprenditoria rappresenta la prosecuzione di un percorso di "integrazione" in Italia, è evidente che in molti casi le nuove imprese a conduzione straniera si collocano in segmenti del mercato a bassa produttività e basso valore, determinando una "sostituzione al ribasso" rispetto alle precedenti attività. La sfida per l'intero sistema nazionale, in questo caso, è quella di costruire sinergie e scambi tra imprese italiane e "straniere", determinando una crescita reciproca e complessiva".

I dati disponibili sembrano in parte confermare il timore evidenziato. Nonostante la vitalità mostrata in termini di numerosità e saldo positivo, i dati Infocamere mostrano come per le imprese a titolarità extra-UE, fra il 2019 e il 2021, a causa della pandemia, si sia registrato un calo nel valore della produzione del 30%, con un contestuale calo dell'utile ante-imposte del 40%. Mentre in termini di valore aggiunto prodotto per addetto, indicatore di produttività, il calo è stato del 25%.

In generale si può osservare come gli andamenti registrati su due anni di osservazione sembrano ricalcare i trends registrati a livello di imprese in Italia. Come emerge infatti dal Rapporto Annuale dell'ISTAT⁹, l'impatto della pandemia sul sistema delle imprese è stato molto differenziato dal punto di vista settoriale. I più colpiti in assoluto sono stati

⁷ Noemi Sinkovics, A. Rebecca Reuber, Beyond disciplinary silos: A systematic analysis of the migrant entrepreneurship literature, Journal of World Business, Volume 56, Issue 4, 2021, 101223, ISSN 1090-9516. Ambrosini M. (2012) Migrants' entrepreneurship in transnational social fields: research in the Italian context, International Review of Sociology: Revue Internationale de Sociologie,

⁸ Rapporto 2022 Fondazione Leone Moressa, XII Rapporto Annuale sull'economia dell'immigrazione, "L'Italia della Resilienza e i Nuovi Italiani", Novembre 2022.

⁹ ISTAT, Rapporto Annuale 2022, La situazione del Paese, 2022, ISBN 978-88-458-2079-3.

i comparti dei servizi turistici (alloggio e ristorazione), che subiscono una grave perdita anche tra le imprese migranti, per i fermi amministrativi prolungati, le restrizioni alla mobilità e un diffuso atteggiamento prudentiale delle persone. *“All’opposto, le attività industriali hanno sofferto meno e, nelle costruzioni, la crisi ha segnato l’avvio di una fase congiunturale favorevole, sostenuta dagli incentivi statali. L’attività economica è tornata ai livelli pre-crisi, nonostante i nuovi fattori di indebolimento congiunturale indotti dall’accelerazione dei prezzi degli input e al consumo, in parte associati al conflitto in Ucraina. Sussistono però vistose differenze sia tra settori sia al loro interno, in relazione alle caratteristiche delle singole imprese”*¹⁰

È sempre il Rapporto ISTAT che allerta sui rischi maggiori che le imprese a titolarità immigrata, femminile e giovanile (e, in questo specifico caso, queste tre forme di fragilità viaggiano insieme), nel periodo post-pandemico. Se infatti è vero che esse sono caratterizzate dalla specifica dimensione micro (da 3 a 9 addetti), va infatti osservato che tali micro-imprese rappresentano il segmento più esposto nel corso della crisi, perché nei tre gruppi (stranieri, donne e giovani) questa ha un peso ancora maggiore che nella popolazione generale (circa l’82 contro il 77 per cento) e perché le micro-imprese condotte da donne e stranieri tendono a essere meno proattive rispetto all’universo, caratterizzandosi per un’ulteriore elemento di fragilità.

Si potrebbe quindi ipotizzare che gli incrementi positivi registrati, che peraltro investono maggiormente i titolari uomini, possano essere ricondotti ad una opportunità di struttura (il decreto rilancio) che rischia di svanire al concludersi con il limite temporale della politica di rilancio economico.

¹⁰ Ibidem, p.121.

CAPITOLO 2

Le imprese a titolarità straniera, un'indagine campionaria

Contributo di: Daniele Frigeri

2.1 Il campione di riferimento

All'interno del quadro complessivo dell'imprenditoria a titolarità straniera, l'indagine campionaria, realizzata nel 2022, ha previsto una sezione specifica dedicata agli imprenditori, approfondendo e completando il quadro già emerso con riferimento l'imprenditoria titolarità straniera nel nostro paese. Attraverso informazioni micro, legate alle caratteristiche e ai comportamenti degli imprenditori, l'indagine prova a tracciare alcune traiettorie post crisi da Covid.

Fra i 1.300 cittadini extra UE, provenienti dai paesi non Ocse, oggetto dell'indagine campionaria, si è scelto di selezionare un sotto campione significativo di 200 titolari di impresa. Si tratta di imprenditori **provenienti da 44 paesi diversi**, in prevalenza appartenenti al continente asiatico (25%) e a quello mediorientale (23%) e africano (22%), residenti per l'84% nel Nord Italia, per il 13% nel Centro e la rimanente parte al Sud e Isole (3%). Per il 58% sono uomini, con una presenza femminile però non trascurabile (42%). Si tratta di individui che **risiedono regolarmente in Italia in media da 35 anni**, con **un livello di istruzione medio elevato**: il 48% degli imprenditori intervistati ha un diploma di laurea o post-laurea, rispetto ad una media del campione complessivo di cittadini extra-UE del 38%.

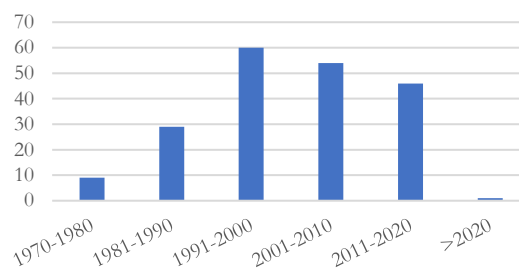
Un'altra caratterizzazione importante, che emerge dai dati, riguarda le prospettive future circa la **stabilizzazione nel nostro Paese**. Quasi il 70% degli imprenditori intervistati ha scelto definitivamente l'Italia, il 24% è indeciso e solo il 6% desidera ritornare nel proprio Paese di origine o spostarsi in un altro Stato.

Rispetto alle **condizioni abitative**, il 79% possiede un'abitazione di proprietà. Anzianità migratoria, condizione abitativa e prospettive future, sono tre variabili che fotografano un percorso di stabilizzazione in Italia ormai avanzato. Sembra quindi trovare conferma un nesso fra imprenditorialità e stabilità, che probabilmente agisce in modo bidirezionale nelle scelte e nelle opportunità dell'individuo.

Entrando nel dettaglio delle caratteristiche delle imprese rilevate dal campione, si tratta mediamente di aziende con una certa **anzianità**, l'età media si colloca intorno ai 22 anni, con una distribuzione concentrata nel ventennio 1990-2010 (*Tavola 2.1*). Si tratta quindi prevalentemente di imprese che hanno una presenza stabile sul territorio.

Sono imprese che **si rivolgono ad un mercato locale** (93% del campione), solo il 5% raggiunge una dimensione regionale, l'1% lavora in ambito nazionale e una sola impresa ha carattere internazionale. Anche il **ricorso agli strumenti digitali** sembra confermare una tipologia di impresa ancora fortemente legata al territorio. Solo il 10% delle imprese dichiara infatti di avere un sito web per presentare l'azienda e pubblicizzare i prodotti. Al contempo, il 9% degli imprenditori (17 casi) utilizza un sito web dedicato alla vendita online dei propri prodotti.

Tavola 2.1 – Distribuzione imprese per anno di nascita



Fonte: Indagine campionaria 2022

Un ulteriore indicatore del grado di integrazione dell'impresa nel tessuto produttivo di un territorio è dato dall'appartenenza a reti formali o informali. Riguardo a questo ambito il questionario ha voluto indagare il rapporto delle imprese a titolarità straniera con le **associazioni di categoria** presenti sul territorio. Emerge un quadro che conferma le difficoltà già evidenziate nel Rapporto 2021¹¹, infatti solo il 18% delle imprese intervistate risulta iscritta ad un'associazione di categoria e solo il 3% partecipa attivamente ad iniziative organizzate dall'associazione. Un ulteriore dato significativo è dato da una percentuale significativa (il 22% degli intervistati) che dichiara di non conoscere l'esistenza e le funzioni delle associazioni di categoria, evidenziando spazi importanti di informazione e di coinvolgimento di questa componente ormai significativa dell'imprenditoria italiana.

¹¹ Frigeri D. a cura di, Osservatorio sull'inclusione socio-economica e finanziaria delle imprese gestite da migranti. Rapporto 2021. "Indagine fra le Camere di Commercio dell'Industria, Artigianato e Agricoltura e tra Enti di Categoria sulle imprese a titolarità migrante"

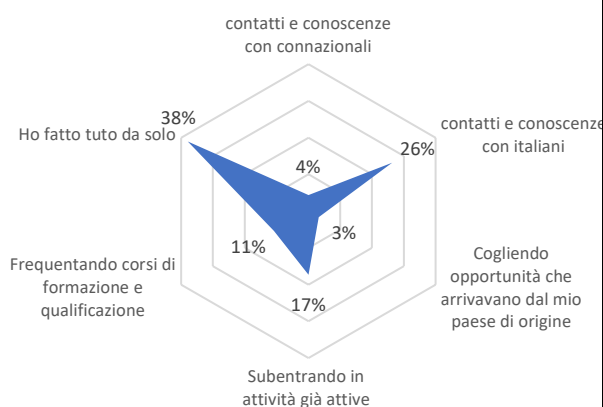
2.2 Le risorse per l'avvio dell'attività d'impresa

Il questionario ha cercato di indagare due aspetti relativi **alla nascita e allo sviluppo dell'attività d'impresa**, evidenziando traiettorie e fattori che possano contribuire a comprendere il fenomeno dell'imprenditoria a titolarità straniera e i fattori di criticità o di successo, indispensabili, a loro volta, per indicare strategie e policy adeguate ad un loro sostegno, in modo particolare in un periodo così complesso in cui si susseguono fattori critici per le imprese: dagli effetti della pandemia a quelli della crisi Ucraina e relativa crisi energetica e delle materie prime.

Il primo ambito di indagine ha cercato di ricostruire **le risorse attraverso le quali l'impresa è stata avviata**, sia in termini di risorse finanziarie e sia di capitale umano e relazionale. Nella maggioranza dei casi (38%) l'avvio dell'attività di impresa è stata realizzata in autonomia (*Tavola 2.2*), valorizzando le competenze già acquisite, senza collegamento con reti o iniziative già esistenti. Per il 30% dei casi, invece, è il contesto locale e in particolare la rete di conoscenze acquisite con persone italiane o connazionali che ha rappresentato la risorsa su cui costruire la propria esperienza imprenditoriale. Si segnala la presenza di 9 casi (il 3% del totale) in cui l'avvio dell'attività d'impresa è legata ad opportunità che si sono aperte all'interno del rapporto con il proprio Paese di origine. Non particolarmente elevata, ma nemmeno trascurabile l'incidenza dei corsi di formazione e qualificazione professionale, come porta di accesso all'imprenditoria (11% degli imprenditori). Nei restanti casi (il 17%) si è trattato di un subentro in attività già avviate

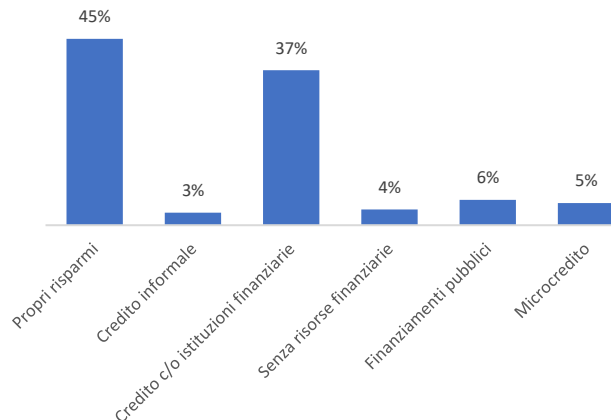
Sotto il profilo delle risorse finanziarie (*Tavola 2.3*) l'autofinanziamento si conferma la fonte principale da cui partire per l'avvio delle attività d'impresa (45% dei casi). Una pratica diffusa anche nel modello imprenditoriale italiano, ma che limita le opportunità di crescita e la dimensione, oltre che la capacità di resilienza rispetto a crisi sistemiche. Ciò appare ancora più rilevante per gli imprenditori stranieri che hanno un background migratorio e che, come tali, partono da una condizione caratterizzata, spesso, da un patrimonio più limitato e da una maggiore fragilità finanziaria. Il credito formale, chiesto e ottenuto presso le istituzioni finanziarie, rappresenta la seconda fonte finanziaria principale per l'avvio di attività imprenditoriali, confermando un rapporto fra istituzioni finanziarie e imprenditori stranieri che sta evolvendo e si sta consolidando, anche nelle fasi iniziali dell'attività imprenditoriale. Interessante la scarsa incidenza di attività avviate attraverso il ricorso a sistemi di credito informale comunitario, o attraverso risorse prestate all'interno di una ristretta cerchia relazionale (amici e parenti, comunità di appartenenza) che pesano solo per il 3% dei casi. Storicamente questa componente ha assunto un ruolo rilevante nello sviluppo e nel sostegno dei bisogni finanziari dei cittadini stranieri, anche rispetto alle attività di impresa. La marginalizzazione di questa componente, se da un lato può essere celebrata come un fattore positivo, verso una maggiore inclusione finanziaria anche dei circuiti creditizi, dall'altra è evidenza dell'impatto della crisi sulla capacità reddituale dei cittadini stranieri che si riflette direttamente su queste reti di mutuo sostegno, riducendone significativamente le possibilità di intervento. Residuale anche il ruolo del microcredito, strumento che nasce proprio per facilitare l'accesso al credito per soggetti esclusi dai circuiti finanziari tradizionali e specificamente finalizzato, per la sua componente principale, allo start-up di imprese. Il dato richiama l'opportunità di investire maggiormente sulla conoscenza e l'accessibilità di questo strumento al segmento di popolazione migrante.

Tavola 2.2 – Avvio attività – risorse relazionali



Fonte: Indagine campionaria 2022

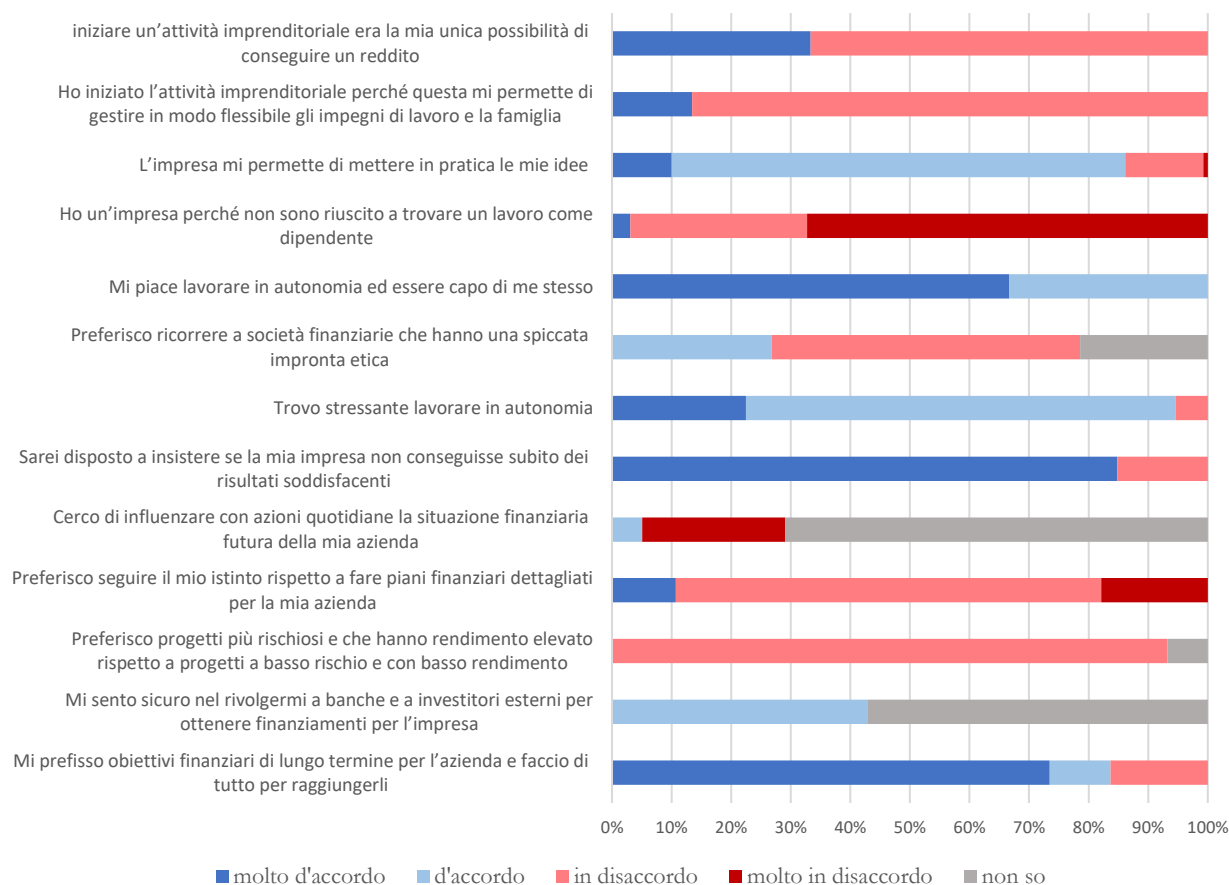
Tavola 2.3 – Avvio attività – risorse finanziarie



L'indagine 2022 ha voluto indagare con maggiore dettaglio alcune variabili comportamentali legate all'imprenditore straniero, attraverso la richiesta di esprimersi circa alcune affermazioni, all'interno di una scala di valori (da molto d'accordo, a molto in disaccordo). Emerge un quadro interessante, che fornisce utili spunti di analisi, con alcune concentrazioni importanti nel posizionamento (*Tavola 2.4*). Un primo elemento riguarda la motivazione alla base della scelta di avviare un'attività di impresa, che nella maggioranza dei casi non è percepita come un ripiego ("ho un'impresa perché non sono riuscito a trovare lavoro come dipendente" – il 97% si trova in disaccordo rispetto a questa affermazione) o in quanto l'impresa rappresenti "l'unica possibilità di ottenere un reddito" – il 67% non si trova d'accordo con l'affermazione). Non risulta nemmeno particolarmente rilevante la motivazione legata alla maggiore flessibilità nella gestione dei tempi (87% è in disaccordo). La scelta di diventare imprenditore sembra quindi essere dettata prevalentemente da un progetto e una vocazione imprenditoriale. Elemento che trova conferma nella volontà di perseguire il progetto anche in assenza di risultati immediati che trova "molto d'accordo" l'85% degli imprenditori intervistati, indice di una reale volontà di raggiungere l'obiettivo prefissato, anche in assenza di risultati immediati. Se da un lato l'essere imprenditore garantisce un grado di autonomia ("essere capo di me stesso") per la totalità degli imprenditori, ne viene riconosciuto il costo: il 94% degli intervistati dichiara il lavoro autonomo come stressante.

Pur essendo imprenditori, e quindi con una propensione al rischio maggiore rispetto al cittadino medio, emerge una volontà di pianificazione, privilegiando obiettivi di lungo termine (83%) e una preferenza verso progetti a basso rischio, pur se con rendimenti inferiori (93% del campione). Si conferma una relazione di sostanziale fiducia verso gli operatori finanziari, mentre i temi etici non appaiono ancora particolarmente rilevanti nella scelta dell'operatore finanziario di riferimento.

Tavola 2.4 – Posizionamento imprenditore straniero



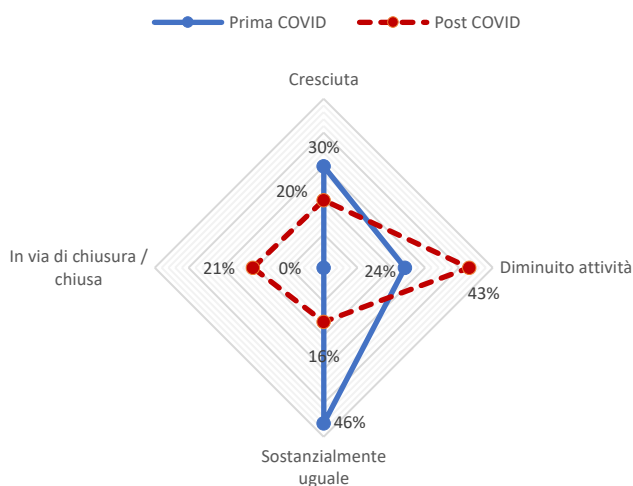
Fonte: Indagine campionaria 2022

2.3 L'impatto della crisi sulle imprese a titolarità immigrata

Il secondo ambito di indagine ha riguardato le principali direttrici di sviluppo dell'attività d'impresa, dove la pandemia da Covid-19 prima e la crisi legata all'invasione dell'Ucraina poi, rappresentano due eventi straordinari e rilevanti, i cui effetti si sono voluti indagare, separando

l'evoluzione dell'impresa fra un prima e un dopo (Tavola 2.5), utilizzando la prima crisi in ordine temporale, quella legata alla pandemia, come spartiacque. Fino all'avvento del Covid-19 (linea continua), con il relativo impatto economico, il quadro mostra una prevalente stabilità nelle attività (46% dei casi), con un processo di espansione e ampliamento per quasi un terzo del campione (30%). Solo per poco meno di un quarto del campione si registravano situazioni di sofferenza o difficoltà pregressa sui quali si è innestata la crisi, ma non si rilevano casi di chiusura delle attività. La pandemia ha ribaltato il quadro (linea tratteggiata): il 64% dei casi ha subito un impatto negativo, per il 43% del campione si è avuto una riduzione delle attività, mentre per un quinto delle imprese (21%), l'impatto finale ha portato alla chiusura dell'attività, già realizzata o in fase di attuazione. Si tratta di una percentuale di poco inferiore rispetto a di chi, già nel periodo pre-Covid, rilevava situazioni di sofferenza, è quindi ragionevole pensare che la crisi sia stata risolutiva per quelle situazioni già compromesse. Solo il 16% del campione è riuscito a mantenere il livello pre-crisi, anche se una percentuale comunque non trascurabile di imprese (il 20%) è riuscita ad espandere la propria attività. Non è possibile dettagliare ulteriormente l'analisi per settori di attività in quanto tale variabile non è stata rilevata.

Tavola 2.5 - Evoluzione attività prima e post pandemia



Fonte: Indagine campionaria 2022

Si tratta di un quadro che accomuna una fetta consistente delle piccole e medie imprese italiane¹², ma che mostra anche la fragilità rispetto a shock esterni legata ad una serie di fattori, come il settore di appartenenza, la dimensione, il mercato di riferimento l'innovazione tecnologica e gli investimenti ad essa associati che spesso caratterizzano le imprese a titolarità immigrata. A parziale conferma di questa considerazione l'evidenza che le imprese con una dimensione almeno nazionale (che si presume abbiano dimensioni relativamente maggiori e opportunità di diversificazione dei mercati) hanno potuto affrontare meglio la crisi: per questo gruppo di imprese non ci sono state chiusure. Allo stesso modo i dati mostrano un grado di resilienza dell'imprenditoria straniera importante.

Indagando nel dettaglio i **fattori critici** giudicati come più rilevanti negli ultimi due anni di attività, il 76% degli imprenditori non fornisce indicazioni specifiche. Per gli altri, i primi tre fattori di criticità sono legati alla pandemia (34%), alla carenza di personale (19%) e alla carenza e ai costi delle materie prime (16%).

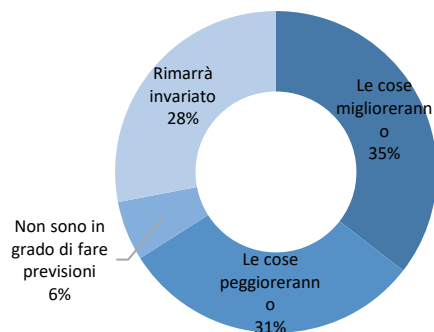
Il questionario ha cercato di indagare anche le **prospettive future** dell'attività di impresa, sulla base della percezione degli imprenditori e delle strategie che prevedono di mettere in atto per affrontare la crisi. Per quanto riguarda le aspettative (Tavola 2.6) prevale un cauto ottimismo fra gli imprenditori stranieri, il 35% del campione si aspetta un miglioramento nella propria attività. Fa da contrappeso il 31%, che prevede invece un peggioramento. Poco più di un quarto non si aspetta variazioni significative.

Con riferimento alle strategie che gli imprenditori stranieri intendono mettere in atto nei prossimi anni per superare la crisi (Tavola 2.7), emerge una fotografia molto interessante e variegata. La maggioranza (il 70% degli imprenditori intervistati) non intende apportare significative modifiche. Per chi invece immagina una qualche forma di intervento si evidenzia l'opportunità di diversificare prodotti o mercati, ridimensionare l'attività, in alcuni casi riducendola (7,5%) e in altri casi incrementando la forza lavoro (o riqualificandola) o cercando nuovi soci o opportunità di integrazioni con attività già esistenti. Solo una minoranza prevede di chiudere l'attività, pur senza lasciare il nostro paese (2%).

¹² Secondo i dati Unioncamere, nel 2021 sono state 246.000 le imprese italiane che hanno cessato la propria attività.

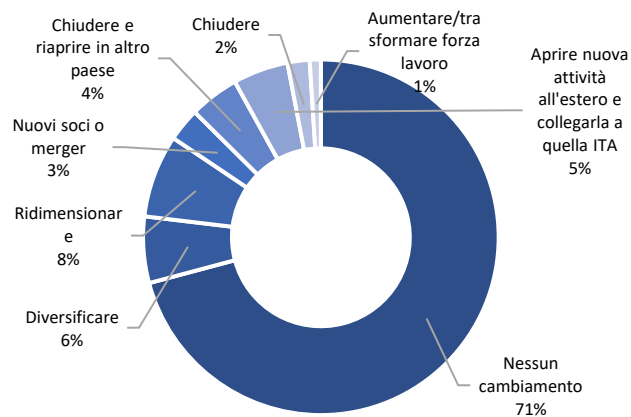
Significativa la percentuale di coloro che dichiarano la volontà di diversificare, avviando una nuova attività in un altro paese (fra cui anche il Paese di origine) e collegandola all'attività italiana. Un'opzione considerata dal 5% del campione, evidenza di una dimensione transazionale che caratterizza il migrante anche sotto il profilo imprenditoriale.

Tavola 2.6 – Prospettive future - aspettative



Fonte: Indagine campionaria 2022

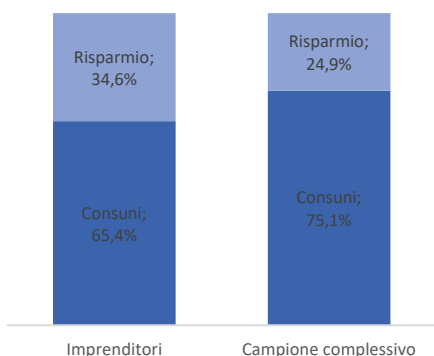
Tavola 2.7 – Prospettive future - strategie



2.4 L'allocazione del reddito e il rapporto con il Paese di origine

Una prima variabile rilevante nella definizione dei comportamenti finanziari degli individui riguarda la diversa allocazione del reddito fra consumi e risparmio. Confrontando i dati relativi ai due campioni di riferimento, gli imprenditori verso il campione complessivo dei cittadini stranieri intervistati (Tavola 2.8), emerge una propensione al risparmio superiore di 10 punti percentuali per gli imprenditori. Il dato sembra quindi indicare che il progetto imprenditoriale da un lato

Tavola 2.8 – Allocazione del reddito



Fonte: Indagine campionaria 2022

consente una capacità di risparmio maggiore e dall'altro, per la sua maggiore rischiosità e per il suo sviluppo, richiede di accantonare una maggiore quantità di risorse.

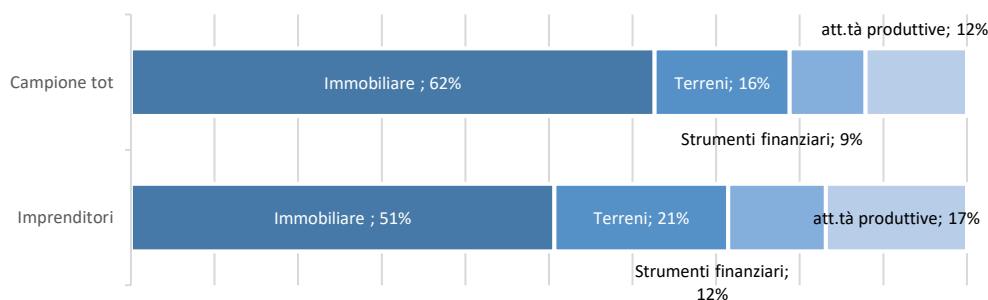
Per un individuo con background migratorio il rapporto con il Paese di origine rappresenta un elemento rilevante, con modalità e intensità diverse a seconda di una molteplicità di variabili. Diviene interessante analizzare questa relazione privilegiata in relazione all'essere imprenditore, evidenziando eventuali elementi caratterizzanti. Un primo indicatore riguarda le rimesse, ossia il flusso di risorse finanziarie che viene inviato nel Paese di origine a parenti o famigliari, ma anche finalizzati alla realizzazione di progetti di investimento anche imprenditoriali. Con riferimento alle rimesse, i dati mostrano come, per gli imprenditori, la percentuale del risparmio prodotto in

Italia e destinato al Paese di origine rappresenti il 6% del risparmio complessivo, circa un terzo rispetto al campione complessivo per il quale il 18% del risparmio prodotto viene inviato in patri. Coerentemente con il dato evidenziato, anche il numero di invii medi annui e l'importo medio per invio sono inferiori per gli imprenditori. Il numero medio di invii annui è pari a 6,7, rispetto al 7,6 del campione complessivo, mentre l'importo medio per invio è pari a 121€, rispetto ai 369€ dei non imprenditori.

Un secondo indicatore è dato dalla maggiore propensione ad investire nel Paese di origine, destinando quindi risorse maggiori e con un orizzonte di medio-lungo periodo. Il 39% degli imprenditori, rispetto ad un 18% riferito al campione complessivo, ha fatto investimenti nel proprio Paese di origine, poco più del doppio quindi. La Tavola 2.9 mostra il dettaglio della tipologia degli investimenti effettuati, confrontato con lo stesso dettaglio riferito ai cittadini stranieri nel

loro complesso. Anche con riferimento all'intenzione di investire nel Paese di origine nei prossimi 5 anni, il sotto campione degli imprenditori conferma un legame maggiore. Il 18% dichiara di essere intenzionato a investire in patria (il dato è poco meno del 10% per il campione), di questi il 22% in attività produttive (10 punti percentuali in più rispetto ai non imprenditori). Anche il dato relativo alla bancarizzazione nel Paese di origine conferma una relazione più stretta e strutturata: un quarto degli imprenditori è titolare di un conto presso un'istituzione finanziaria locale, rispetto al 17% dei cittadini stranieri in generale.

Tavola 2.9 – Investimenti nel Paese di origine – dettaglio per tipologia e campione di riferimento



Fonte: Indagine campionaria 2022

L'essere imprenditore sembra quindi modificare e orientare il rapporto con il Paese di origine, cogliendo quelle opportunità di investimento che di volta in volta si delineano, anche in ottica di diversificazione, come l'ipotesi di collegare l'attività in Italia con una all'estero (incluso il Paese di origine) come strategia di difesa dalla crisi, sembra indicare.

2.5 Indicatori di inclusione finanziaria

In termini di **inclusione finanziaria**, la quasi totalità delle imprese (il 98%) è titolare di un conto corrente in Italia presso una banca o BancoPosta; solo 5 imprenditori dichiarano di non possedere un conto corrente. Di queste il 9% è titolare di più di un conto presso operatori diversi. Anche in termini di mobilità si evidenzia un dato maggiore rispetto al campione nel suo complesso: il 40% degli imprenditori ha cambiato banca nel corso della propria esperienza, rispetto al 25% del campione di cittadini extra-UE intervistati. Quindi si conferma una correlazione positiva fra l'essere imprenditori e un rapporto più vivace con gli operatori finanziari, improntato su criteri di convenienza/opportunità.

Una prospettiva interessante riguarda il ricorso a **strumenti digitali** in ambito finanziario. Il 96% degli imprenditori possiede uno smartphone o un tablet e il 63% lo utilizza per effettuare operazioni finanziarie, dati superiori alla media del campione dei 1.300 cittadini stranieri, dove si registra un dato di possesso pari all'87% e un utilizzo per le operazioni finanziarie solo del 38%. Un'evidenza che trova conferma anche in termini di impiego dei servizi di mobile banking, utilizzato da un quarto degli imprenditori (25%) rispetto all'8,5% del campione complessivo. Una maggiore "dimestichezza" con gli strumenti finanziari digitali che trova conferma in un dato ulteriore: il 12% degli imprenditori dichiara di aver sottoscritto un contratto finanziario completamente online e l'1,5% ha aperto un conto corrente esclusivamente in modalità online.

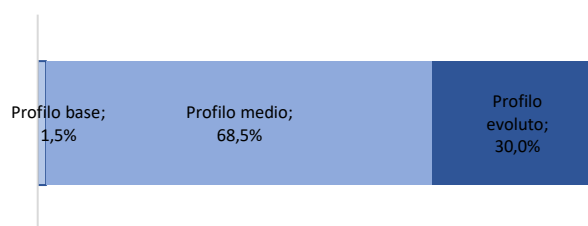
Un quadro significativo in termini di inclusione finanziaria che conferma nell'analisi del **profilo finanziario**¹³ (Tavola 2.10). Per il 30% dei casi l'Indicatore di Maturità¹⁴ configura un rapporto con gli intermediari finanziari e un grado di utilizzo dei prodotti e servizi di tipo evoluto. Un profilo che, nel caso del campione complessivo di cittadini stranieri raggiunge il 10%, mentre il profilo base è pari al 12%, rispetto alla componente imprenditoriale dove il profilo evoluto caratterizza quasi un terzo del campione (30%).

¹³ Si veda il CAPITOLO 3 *Comportamenti finanziari dei migranti: un'indagine campionaria*.

¹⁴ Per la metodologia di costruzione dell'indicatore si veda il Paragrafo 3.9 *Il profilo finanziario*.

Nel rapporto con le istituzioni finanziarie di un'impresa una componente centrale è legata all'**accesso al credito**, motore dell'attività imprenditoriale, dallo start-up, alla gestione dell'attivo circolante, alla sua possibilità di crescita e sviluppo. Con riferimento al campione, il 33% ha in essere un credito, dato coerente con quello rilevato dal lato dell'offerta attraverso l'indagine rivolta a banche e BancoPosta¹⁵; fra questi, il 15% ha in essere più di un finanziamento. Un dato interessante che emerge dal questionario riguarda l'assenza di forme di credito informale in essere presso gli imprenditori intervistati, così come l'irrelevanza dei casi in cui il credito è stato chiesto ma rifiutato dall'intermediario finanziario (solo due casi rilevati dall'indagine). Il 3% degli imprenditori infine ha in programma di chiedere un prestito nei prossimi mesi. Valori sistematicamente superiori rispetto al campione complessivo, coerentemente con le diverse esigenze finanziarie che caratterizzano l'attività d'impresa e con la maggiore propensione al ricorso all'autofinanziamento già evidenziata in precedenza.

Tavola 2.10 – Distribuzione Profili Finanziari - imprese



Fonte: Indagine campionaria 2022

Sotto il profilo **della riduzione e della protezione del rischio**, la percentuale di titolari di una polizza assicurativa, per la componente imprenditoriale, è pari all'87%, un dato rilevante (solo il 61% dei cittadini stranieri possiede infatti una polizza assicurativa). A fianco delle polizze RC auto-moto, spesso indispensabili per l'attività d'impresa, e che riguardano il 93% degli assicurati, si rilevano incidenze elevate per il ramo danni (furto e incendio per il 65% dei titolari di polizza), il ramo vita (43%), le assicurazioni sanitarie (21%) e la responsabilità civile legata all'attività d'impresa (16%).

2.6 L'imprenditoria a titolarità immigrata e gli intermediari finanziari

La vivacità imprenditoriale della comunità straniera in Italia si riflette anche nel rapporto con il sistema finanziario. L'intermediazione finanziaria e l'accesso agli strumenti finanziari, dalla gestione dei pagamenti e dell'attivo circolante, al fabbisogno per sostenere investimenti e processi di crescita o per la gestione dei flussi di cassa, sono ingredienti fondamentali dell'attività di impresa e ne determinano la solidità e la possibilità di svilupparsi e rafforzarsi.

Per questo una sezione specifica dell'indagine dell'Osservatorio presso il settore bancario e BancoPosta è dedicato al rapporto fra imprese e operatori finanziari¹⁶, concentrandosi sul segmento delle *small business*, che, oltre ad una definizione codificata e riconosciuta a livello nazionale¹⁷, sotto il profilo finanziario, prevedono la separazione fra il patrimonio dell'impresa e quello dell'imprenditore. Le *small business* caratterizzano il sistema produttivo italiano: il 94% delle imprese appartiene a questo segmento, che quindi appare particolarmente significativo anche con riferimento all'imprenditorialità a titolarità immigrata. La disponibilità di dati aggiornati al 31 dicembre 2020 consente di valutare con maggior accuratezza l'impatto che la pandemia ha avuto su questa componente dell'imprenditoria italiana in termini di rapporto con le istituzioni e i diversi prodotti finanziari. La serie storica continua e omogenea consente infatti confronti temporali in grado di evidenziare eventuali anomalie e tendenze in atto.

I dati forniti dalle banche e da BancoPosta¹⁸, relativi all'area *small business*, forniscono un quadro estremamente vivace e in forte crescita nell'arco temporale considerato (Tavola 2.11).

¹⁵ Si veda il Paragrafo 2.6 L'imprenditorialità a titolarità immigrata e gli intermediari finanziari.

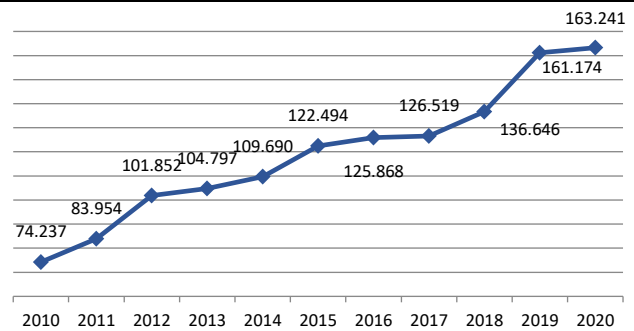
¹⁶ Si veda la Nota Metodologica.

¹⁷ La *Small Business* viene definita in termini di: a) forma giuridica: persone fisiche e enti senza finalità di lucro; b) area di attività: attività professionale o artigianale; c) numero di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti; d) fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio non superiore a 2 milioni di euro. Disciplina sulla trasparenza di Banca d'Italia - luglio 2009.

¹⁸ Nel corso del 2013 anche BancoPosta ha iniziato a servire questo segmento di clientela con prodotti ad hoc e, grazie alla collaborazione avviata con l'Osservatorio, è stato possibile inglobare il dato a livello aggregato.

Il numero di imprese *small business* titolari di un conto corrente presso una banca o BancoPosta, a livello nazionale, passa infatti dalle 74.000 unità del 2010 alle oltre 160.000 rilevate al 31 dicembre 2020, con un tasso di crescita medio annuo dell'8% e un incremento complessivo dell'1% fra il 2019 e il 2020 (+2.067 imprese bancarizzate). Se confrontiamo quest'ultimo dato su base annuale con l'incremento di 14.263 nel numero di imprese a titolarità immigrata a livello nazionale, rilevato da Infocamere, pur considerando che si tratta di due universi non perfettamente sovrapponibili (le *small business* da una parte e il totale imprese straniere registrate dall'altra) emerge un rallentamento, fra il 2019 e il 2020, nel processo di bancarizzazione di questo segmento. In termini relativi, i conti correnti *Small Business* passano dal 4,2% (del 2010) al 5,1% del numero complessivo di conti correnti intestati a cittadini immigrati.

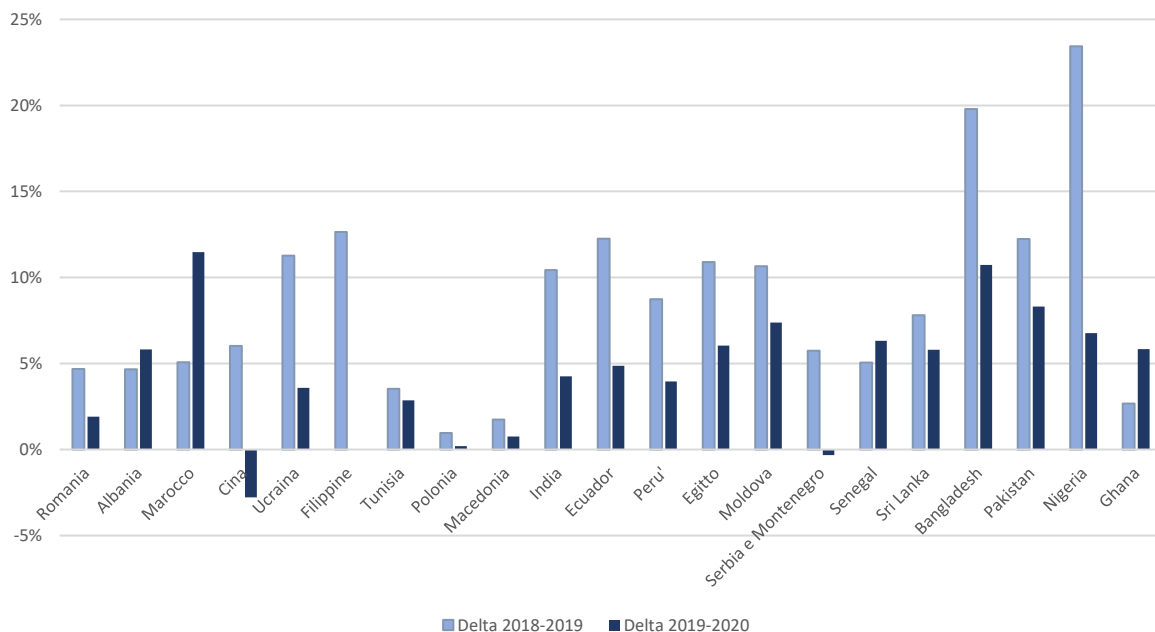
Tavola 2.11 – numero c/c *small business* – dato di sistema



Fonte: elaborazione su questionari ABI 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

La Tavola 2.12 mostra il dettaglio della variazione del numero dei conti correnti *Small Business* per collettività presso banche e BancoPosta fra il 2018 e il 2019 e fra il 2019 e il 2020. La crescita appare diffusa e sostenuta per la totalità delle 21 nazionalità, con tassi di crescita eterogenei e valori anche molto significativi, concentrati soprattutto nel 2019 (ad esempio Bangladesh e Nigeria), ad eccezione della comunità cinese che fa registrare un -3% fra il 2019 e il 2020. Il 2020 registra tassi di crescita generalmente inferiori rispetto al periodo precedente, ad eccezione delle comunità marocchina, ghanese, albanese e senegalese. Il dato, pur essendo inserito in un contesto di generale evoluzione positiva del processo di bancarizzazione delle *small business* a titolarità immigrata già evidenziato a livello aggregato, va comunque attenzionato, per verificare l'opportunità di interventi a sostegno di eventuali situazioni di problematicità che possono aver coinvolto alcune collettività specifiche o all'opposto di opportunità di affiancamento e supporto a realtà in crescita.

Tavola 2.12 – Dettaglio variazione conti correnti *small business* per nazionalità 2018-2019 e 2019-2020 – panel omogeneo,



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Anche per questo segmento di indagine sono state rilevate una serie di variabili che consentono di costruire indicatori sintetici in grado di dettagliare il processo di inclusione finanziaria sotto diversi profili. Facendo riferimento al campione omogeneo di banche che rappresentano il 66% del totale degli impieghi e il 47% di sportelli del settore e BancoPosta, il primo indicatore fa riferimento alla **stabilità del rapporto**, misurato dall'anzianità dei conti correnti presso la stessa istituzione finanziaria.

Uno sguardo alla *Tavola 2.13* evidenzia la crescita costante e significativa di questo indicatore: nel 2010 solo il 16%, delle imprese aveva un'anzianità nel rapporto con la propria banca superiore ai 5 anni. Nel 2020 la percentuale raggiunge il 54%. Una stabilità crescente, che assume un valore importante se si considera la correlazione positiva fra l'anzianità del rapporto e la riduzione delle asimmetrie informative che caratterizzano il rapporto cliente-istituzione finanziaria, in modo particolare rispetto all'attività imprenditoriale, per sua natura più rischiosa. La riduzione di tali asimmetrie comporta naturalmente una maggiore possibilità per l'intermediario finanziario di sostenere l'impresa, valutandone con maggiore efficacia il rischio, e quindi una maggiore possibilità di accesso al credito. Nel caso delle imprese a titolarità immigrata, proprio per la loro recente costituzione e la recente e rapida bancarizzazione (che determina un incremento del denominatore dell'indice), la rapida crescita dell'indicatore è particolarmente significativo e esprime una solidità nella relazione che si viene a creare con l'istituzione finanziaria nel tempo.

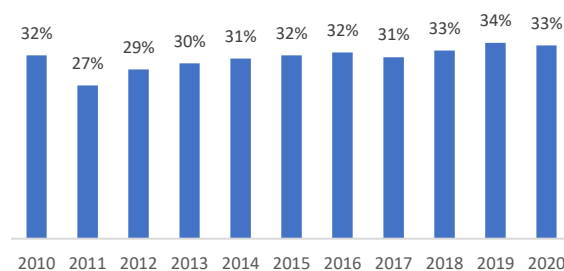
Tavola 2.13 – c/c con anzianità superiore ai 5 anni

Anno		Anno	
2010	16%	2016	43%
2011	33%	2017	42%
2012	37%	2018	44%
2013	38%	2019	50%
2014	36%	2020	54%
2015	38%		

Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Un secondo indicatore riguarda la **dimensione di genere**, che ci restituisce informazioni circa il processo di inclusione finanziaria delle imprese immigrate a titolarità femminile. Si tratta di un fenomeno che è cresciuto significativamente fra il 2011 e il 2014, per poi assestarsi su valori prossimi ad un terzo delle imprese immigrate titolari di un c/c (*Tavola 2.14*). Secondo i dati disponibili¹⁹, a livello aggregato, le imprese a conduzione femminile rappresentano il 24% del totale delle imprese straniere. Mettendo a confronto i due dati, sembra quindi emergere una maggiore propensione delle imprese a conduzione femminile nell'intraprendere un rapporto con le istituzioni finanziarie. Un dato che, per essere correttamente interpretato, andrebbe affiancato ad un'analisi di genere dell'imprenditoria a titolarità immigrata più approfondita, per comprenderne tendenze e motivazioni nel rapporto con le istituzioni finanziarie, ma che conferma la necessità di un'attenzione a questa componente anche con riferimento al segmento imprenditoriale.

Tavola 2.14 – Peso imprenditoria femminile su segmento small business a titolarità immigrata



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Un aspetto che caratterizza strutturalmente il rapporto banca-impresa, riguarda il **ricorso al credito**. Da un punto di vista finanziario, l'impresa avviata da un immigrato soffre, in generale, di una debolezza strutturale sia in termini di patrimonializzazione (mediamente di molto inferiore a quella italiana²⁰), e sia in termini di capacità di sostenere una crescita dimensionale attraverso l'intermediazione finanziaria. Elementi che trovano conferma anche nell'analisi dell'indagine campionaria realizzata nel 2022 e poco sopra descritta. Il neoimprenditore immigrato ha infatti una ridotta storia creditizia, se non nulla, e in genere non ha disponibilità di garanzie reali, contando molto spesso su risorse proprie o della rete familiare o etnica-locale, con modelli che variano in modo considerevole fra comunità e territori. Si tratta di debolezze che possono limitare la possibilità di espansione dell'attività imprenditoriale e in alcuni casi, maggiormente fragili, comprometterne la sopravvivenza stessa.

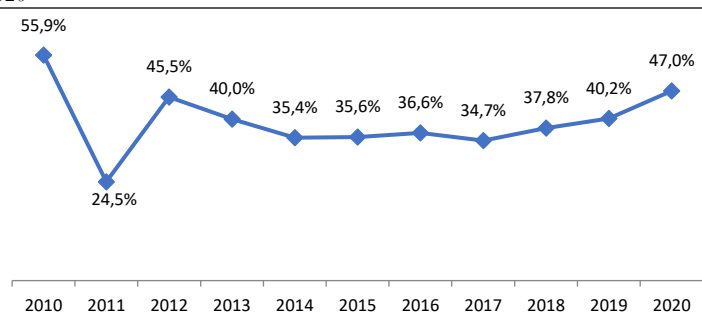
¹⁹ Unioncamere, settembre 2022.

²⁰ Nomisma, Unioncamere, Crif, *Finanza e comportamenti imprenditoriali nell'Italia multi-etnica*, 2009

Allo stesso modo il credito rappresenta uno strumento spesso indispensabile per la gestione ordinaria dell'attività d'impresa, finanziando l'attivo circolante e sostenendo la gestione dei flussi di cassa attraverso forme di credito a breve. La bancarizzazione e la costruzione di un rapporto stabile di conoscenza e fiducia reciproca con un intermediario finanziario, si traduce in un maggiore accesso al credito e in una riduzione dei costi. In questo processo virtuoso anche la comunità di appartenenza (la reputazione che una determinata nazionalità acquisisce sul mercato creditizio) può assumere un valore positivo in termini di riduzione della percezione del rischio da parte delle istituzioni finanziarie²¹, qualora inserito in un processo più ampio di coinvolgimento reciproco fra intermediari finanziari e territorio.

Un primo indicatore utile a comprendere la relazione intermediario finanziario-impresa immigrata, sotto il profilo del ricorso al credito, è dato dall'incidenza dei crediti complessivamente in essere sul totale dei conti correnti appartenenti al segmento *small business*, sempre con riferimento alle 21 nazionalità indagate (Tavola 2.15). Nell'arco temporale considerato la curva identifica in modo chiaro l'impatto della crisi del 2009: nel 2011 solo un'impresa su quattro aveva un credito con un'istituzione finanziaria, rispetto ad una percentuale che raggiungeva il 56% nel 2010. Il 2012 segna una ripresa, pur se a livelli inferiori al 2010, seguito da un andamento della curva che traccia una traiettoria sostanzialmente crescente, fino al 2020, in cui l'incidenza raggiunge il 47% con un incremento di sette punti percentuali rispetto al 2019. La crisi sembra quindi aver accresciuto la domanda di credito e le iniziative a supporto delle imprese sembrano aver quindi beneficiato anche gli imprenditori a titolarità straniera, con un incremento nella loro capacità di ottenere credito presso le istituzioni finanziarie.

Tavola 2.15 – Incidenza crediti (% sul totale conti correnti *small business*), confronto 2010-2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Complessivamente il numero di finanziamenti in essere rispetto alla componente *small-business* ha fatto registrare un incremento del 18% fra il 2019 e il 2020. Incremento trainato dalla componente a lungo termine che cresce del 50% a fronte di un calo speculare della componente a breve (in valori assoluti) del 20%. I tre indicatori, incidenza e tassi di crescita di entrambe le forme tecniche, indicano un percorso di graduale miglioramento nell'accesso al credito da parte dell'impresa immigrata. Considerando il ruolo centrale che il credito ha nella gestione e nella vita di un'impresa, i valori del tasso di incidenza rimangono però ancora relativamente contenuti, meno della metà delle imprese ha infatti in corso un finanziamento presso un'istituzione finanziaria. Una fragilità strutturale che richiede un'attenzione particolare da parte di operatori e istituzioni al fine di approfondirne i diversi aspetti di domanda e offerta, verificarne le cause e individuare possibili linee di intervento a sostegno di una componente centrale nel supporto all'attività di impresa.

Si tratta di prime indicazioni che andrebbero incrociate con informazioni relative ai territori e ai settori di attività, per poter cogliere eventuali aspetti di criticità sia sul lato della domanda che dell'offerta.

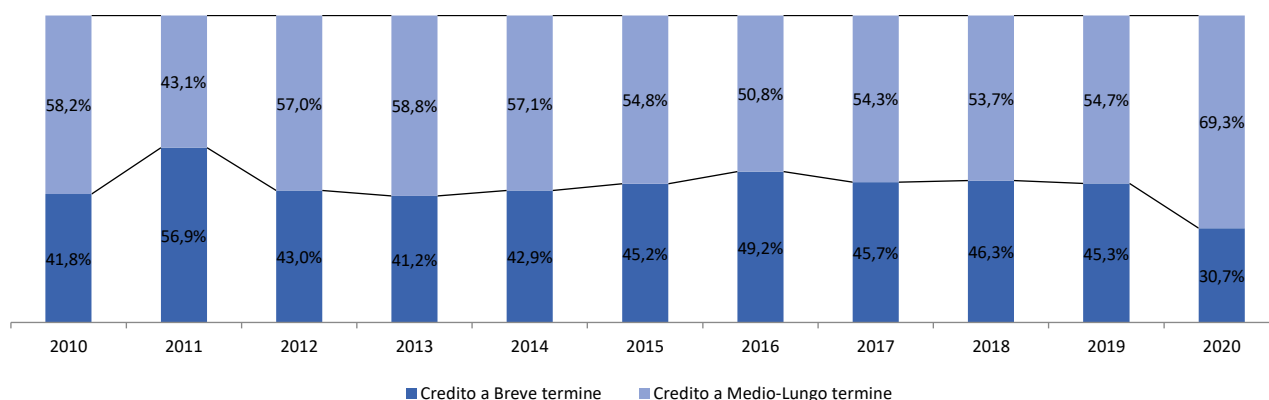
I dati a disposizione dell'Osservatorio consentono di approfondire il tema dell'accesso al credito sotto due profili ulteriori: la composizione per scadenze e la performance dei crediti in essere.

Il primo indicatore mostra la diversa distribuzione del credito in essere per scadenze, distinguendo fra il credito a medio-lungo termine, generalmente legato a fabbisogni di una certa entità, che spesso accompagnano processi di crescita e investimenti o forme di ristrutturazione del debito e il credito a breve termine, legato alla gestione ordinaria dell'attivo circolante (Tavola 2.16). Non esiste un mix ideale fra le due componenti, in quanto funzione della tipologia di impresa, delle diverse fasi del suo sviluppo e del settore di appartenenza. In una gestione finanziaria equilibrata la componente a breve dovrebbe essere utilizzata solo per il finanziamento dell'attivo circolante, ossia dell'attività ordinaria. La situazione

²¹ Uno studio Banca d'Italia, conferma l'esistenza di questi benefici attraverso un'analisi quantitativa: Albareto, P.E.Mistrulli, *Bringing the gap between migrants and the banking system*, in Temi di Discussione n.794, Banca d'Italia, febbraio 2011.

potenzialmente più pericolosa si viene a creare quando l'impresa utilizza forme tecniche a breve termine per finanziare bisogni finanziari pluriennali.

Tavola 2.16 – Composizione per scadenze credito segmento small-business immigrati, confronto 2010-2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Astraendo dal singolo caso concreto e semplificando la realtà, è possibile affermare che una variazione della componente a lungo termine può essere indicativa di una minore o maggiore capacità delle imprese di mettere in campo progetti di medio-lungo termine e investimenti. Al contrario una crescita del peso relativo della componente a breve può significare una crescita nel fabbisogno finanziario di cassa, che può corrispondere ad una crescita nei volumi di produzione, ma anche al generarsi di situazioni di tensione sui flussi di cassa a breve. Va poi tenuto in considerazione il fatto che l'indicatore rileva il numero di titolari delle diverse forme creditizie, senza misurarne la dimensione in termini di importi erogati. È dalla combinazione dei dati di contesto, con l'andamento del volume dei prestiti in essere per le diverse forme tecniche e la composizione per scadenze da cui si possono trarre alcune indicazioni utili. Il periodo 2013-2019 è stato caratterizzato da sostanziale stabilità della composizione per scadenze, con una prevalenza del credito a breve. Il 2020 segna un'inversione di tendenza significativa: la componente a medio-lungo diviene predominante e raggiunge quasi il 70% dei crediti in essere. Considerando il dato in relazione alla crescita significativa dei crediti concessi alle small business a titolarità straniera, sembrerebbe emergere un segnale coerente e significativo. All'interno di una corretta gestione delle scadenze il dato potrebbe essere letto come un effettivo incremento degli investimenti finanziati dal sistema finanziario, complice l'erosione dei patrimoni personali a seguito della pandemia che ha colpito anche la componente straniera e che ha ridotto la capacità di autofinanziamento. Al contrario il dato può essere l'effetto di una rinegoziazione delle scadenze dei crediti in essere a seguito della crisi, in questo caso sarebbe un segnale da monitorare con attenzione. I dati a disposizione non consentono di valutare lo scenario più corretto, ma il fenomeno appare rilevante e degno di essere attenzionato nella sua evoluzione nei prossimi anni.

Un ulteriore indicatore può supportare questa analisi e riguarda la performance dei crediti in essere, misurato attraverso il differenziale fra il tasso di insolvenza rilevato per le diverse scadenze dei prodotti di finanziamento (a breve termine e a medio-lungo termine) delle *Small Business* a titolarità immigrata, in rapporto a quello relativo alla clientela *Small Business* delle banche nel suo complesso. L'indicatore è così in grado di evidenziare lo scostamento rispetto al valore medio. Laddove l'indice assume valori positivi, è rivelatore di una performance peggiore dei crediti delle imprese immigrate e viceversa laddove il segno è negativo. Nel tempo l'indicatore mostra un percorso particolarmente significativo di allineamento dei tassi di insolvenza delle imprese a titolarità immigrata con la media delle imprese nazionali. Se a partire dal 2010, per entrambe le scadenze, lo scarto era positivo, con valori massimi nel biennio 2013-2014, il 2020 vede un indicatore negativo (quindi performance migliori delle imprese migranti rispetto alla media) sia per la componente a breve che per quella a medio-lungo termine. Ad un incremento dei crediti concessi e della componente a medio-lungo termine, si associano valori di insolvenza decrescenti e migliori rispetto alla media. Dati positivi che richiederanno un monitoraggio attento anche nei prossimi anni per confermare il trend o evidenziare eventuali criticità emergenti.

CAPITOLO 3

Comportamenti finanziari dei cittadini stranieri un'indagine campionaria

Contributo di: Daniele Frigeri

3.1 Introduzione

Nel secondo semestre del 2022 è stata realizzata un'indagine su un campione di 1.300 cittadini stranieri (non OCSE e Extra UE) con l'obiettivo di aggiornare i dati della precedente indagine del 2021 e monitorare l'eventuale impatto sui comportamenti finanziari della crisi legata alla pandemia, seguita da quella connessa all'incremento dei costi delle materie prime a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. La nuova indagine è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario ampio e articolato che ha previsto alcune sezioni aggiuntive rispetto al 2021, che hanno indagato aspetti specifici che emergevano come più interessanti o ritenuti rilevanti dalla precedente indagine, come la digitalizzazione²² o l'educazione finanziaria²³.

3.2 Il campione di riferimento

Il campione dell'indagine è costituito da 1.300 cittadini stranieri provenienti da **75 paesi**, con una prevalenza di individui originari dei continenti africano e asiatico (Tavola 3.1), che complessivamente rappresentano il 52% del campione. Facendo riferimento ai dati relativi alla presenza di stranieri nel nostro paese, ISTA - gennaio 2022, i due continenti concentrano il 60% della popolazione extra UE, confermando quindi una sostanziale coerenza del campione sotto questo profilo.

Con riferimento al luogo di residenza, l'indagine ha mappato i cittadini stranieri residenti in **96 Province**, secondo una distribuzione per macroaree territoriali (Nord-Centro-Sud Italia e Isole) che rispecchia in modo coerente la distribuzione dei cittadini stranieri residenti (Tavola 3.2), secondo i dati ISTAT.

Alcuni indicatori sintetici possono fornire un quadro d'insieme del campione sotto il profilo descrittivo:

- **distribuzione di genere:** il campione presenta un maggior peso della componente femminile (60%), rispetto ad una distribuzione che caratterizza la popolazione straniera proveniente da Paesi non Ocse e che vede la componente femminile rappresentare il 51%. Anche in questo caso, come per le aree di provenienza, si tratta di uno scostamento contenuto.
- **Età anagrafica:** l'età media si colloca intorno ai 58 anni. La distribuzione per classi di età evidenzia un campione costituito per un terzo da persone con età superiore ai 65 anni, ma con una quota del 13% di giovani sotto i 35 anni di età.
- **I legami familiari:** il 57% è sposato o convive, il 21% è single e il 10% è divorziato. Una percentuale significativa, il 68%, ha dei figli, indipendentemente dalla condizione giuridica in cui si trova sotto il profilo coniugale.
- **Il livello di educazione** raggiunta attraverso gli studi (Tavola 3.3). Al fine di tener conto dei diversi cicli formativi adottati dai diversi Paesi, i livelli di istruzione sono stati misurati in termini di età anagrafica. La categoria "fino a 14 anni di età" corrisponde al nostro diploma di terza media, mentre la categoria "fino ai 19 anni di età" corrisponde al

Tavola 3.1 – Distribuzione campione per continenti di origine

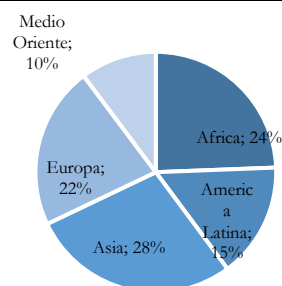
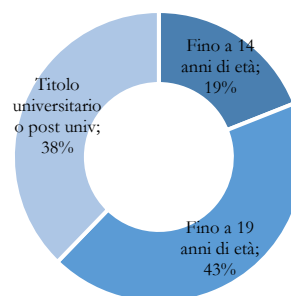


Tavola 3.2 – Distribuzione campione e cittadini stranieri su base territoriale

	Distribuzione campione	Distribuzione popolazione straniera 1/1/22 - Istat
Nord	61,6%	59,0%
Centro	26,3%	28,4%
Sud	8,8%	11,6%
Isole	3,3%	4,6%

Tavola 3.3 – Titolo di studio



Fonte: indagine campionaria 2022 – elaborazione dati ISTAT

²² Inclusa nell'analisi contenuta nel Paragrafo 4.6 *Inclusione finanziaria e strumenti digitali*.

²³ Si veda il Paragrafo 3.11 *L'educazione finanziaria*.

diploma di maturità. Tre quarti del campione possiede un diploma di scuola superiore e il 38% è laureato (il 5% ha un titolo di studio post-laurea). Il dato conferma l'esistenza di una componente rilevante di stranieri residenti nel nostro paese con un livello di istruzione medio-alto, che non sempre trovano opportunità di riconoscimento delle competenze, prima e di una loro valorizzazione successivamente.

3.3 Indicatori di stabilità e integrazione

Il questionario consente di ricostruire il profilo dei cittadini stranieri intervistati attraverso diverse chiavi di lettura. Fra queste, appare sicuramente rilevante il processo di integrazione socioeconomica nel nostro Paese e il grado di stabilità e di autonomia raggiunta. Una prima serie di domande consente di indagare alcuni indicatori che possono fornire indicazioni utili circa la stabilità raggiunta nel nostro paese.

Tavola 3.4 – Indicatori di stabilità

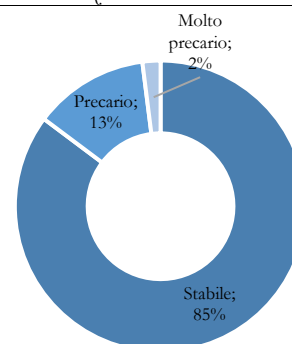


Un primo indicatore in questa direzione riguarda l'**anzianità migratoria**, misurata dal numero di anni di residenza regolare nel nostro paese. Dall'indagine campionaria del 2017 emergeva come a questo lasso temporale andasse sommato un periodo medio di irregolarità di quasi un anno e mezzo. Il valore mediano di questo indicatore si colloca a 31 anni. Solo il 16% degli intervistati è in Italia da meno di 10 anni. Si tratta quindi di una migrazione che ha raggiunto una sostanziale maturità nel processo di inserimento nella società di accoglienza.

Un secondo elemento indagato riguarda la **condizione abitativa**. La Tavola 3.5 restituisce la distribuzione del campione per tre livelli distinti di questa variabile:

- **stabile**, che ricomprende tutte quelle condizioni che prevedono una situazione definita e codificata all'interno di un rapporto contrattuale (proprietà o affitto),
- **precaria**, legata a situazioni in cui l'individuo vive una condizione di promiscuità all'interno di reti amicali, parentali o lavorative (ospite),
- infine, la categoria "**molto precario**" che rileva invece condizioni di elevata precarietà legata ad alloggi provvisori o informali e che coinvolge il 2% del campione.

Tavola 3.5 – Condizione abitativa



Fonte: indagine campionaria 2021

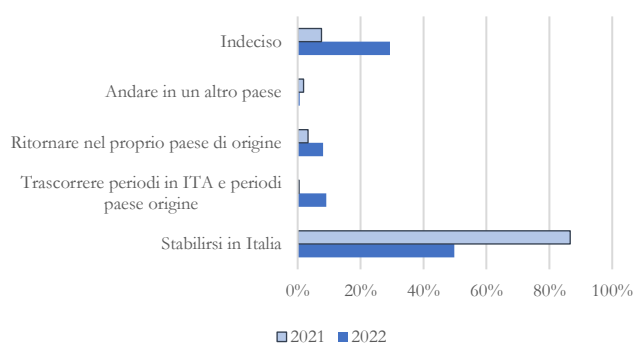
La condizione abitativa rappresenta un indicatore rilevante circa l'integrazione dell'individuo in un territorio. Esso riflette il suo inserimento in un tessuto economico e sociale, ma anche una capacità reddituale sufficiente a sostenere un affitto o ad effettuare un investimento di lungo periodo come è l'acquisto di un'abitazione. L'investimento immobiliare, al di là di possibili valutazioni soggettive, rappresenta un indicatore di stabilità importante, in quanto di dimensioni significative e con un orizzonte temporale medio-lungo. Appare quindi significativo che il 60% del campione risulti proprietario di un'abitazione.

Al contrario l'elevata precarietà, legata a situazioni alloggiative informali (occupazioni), provvisorie o presso centri assistenziali, evidenzia una condizione di problematicità sotto il profilo dell'integrazione, o perché legata ad un arrivo più recente nel nostro paese o perché indicatore di una condizione di vulnerabilità e precarietà più strutturali. L'analisi multivariata consente di entrare in maggior dettaglio nel dato. In primo luogo, non emergono indicazioni significative sotto il profilo di genere, la cui distribuzione è paritaria (50%). Per il 54% dei casi si tratta di individui giunti in Italia da meno di 9 anni, con una concentrazione nei casi con meno di 5 anni di anzianità migratoria, quindi coerente con i tempi legati al raggiungimento di condizioni di maggiore stabilità economiche e lavorative. Più significativo il restante 46% dei casi, che evidenzia invece condizioni di precarietà nonostante un'anzianità migratoria superiore ai 10 anni. Un altro dato viene dall'analisi dell'indicatore in funzione della variabile territoriale. Il 70% dei casi di grave precarietà, si concentra nelle città del Nord (un quarto a Milano), indice di come, a fianco di maggiori opportunità lavorative, le grandi città e in generale il Nord Italia nasconda anche rischi di marginalizzazione importanti. I dati sulla condizione abitativa sembrano quindi far emergere l'esistenza di una componente non trascurabile di popolazione straniera che si trova in Italia da tempo e che si trova in condizioni di marginalità socio-economica, pur se in contesti territoriali più ricchi di opportunità e servizi.

A questi due indicatori quantitativi abbiamo scelto di affiancare un indicatore di carattere più qualitativo, che andasse a rilevare il desiderio di stabilità, attraverso la **progettualità futura** relativa ai prossimi due anni. Appare interessante il confronto con i valori dello stesso indicatore riferiti all'indagine campionaria svolta nel 2021 (*Tavola 3.6*), che consente di cogliere l'impatto che la crisi ha avuto sulla percezione del nostro Paese come destinatario finale del processo migratorio. Se la scelta di rendere stabile e definitiva la permanenza nel nostro Paese rimane ancora l'opzione prevalente per la metà del campione, rispetto al 2021, si rileva una contrazione significativa di questa opzione, con una migrazione delle preferenze verso la categoria degli indecisi, che raggiunge il 29%, rispetto all'8% dell'anno precedente. Cresce in proporzione anche la percentuale di chi sta considerando la possibilità di ritornare nel Paese di origine (8%, rispetto al 3% del 2021) e di chi ipotizza una soluzione intermedia, rafforzando i legami con il Paese di origine, senza lasciare definitivamente l'Italia, alternando periodi di residenza. Residuale chi prende in considerazione la possibilità di trasferirsi in un altro paese (0,7%). Si tratta di indicazioni importanti, espressione di una crescente percezione di incertezza legata alle mutate condizioni connesse alla crisi, che sta mettendo in discussione l'intero percorso migratorio e il relativo processo di integrazione. Andando ancora più indietro nel tempo, all'indagine campionaria realizzata dall'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nel 2017, sono evidenti i passi avanti che aveva fatto il processo di stabilizzazione e integrazione in Italia e l'impatto della crisi: il 53% aveva scelto di stabilirsi, il 19% era indeciso, il 6% intendeva rientrare in patria e l'8% spostarsi in un altro paese. È come se la crisi avesse riportato indietro le lancette di 5 anni.

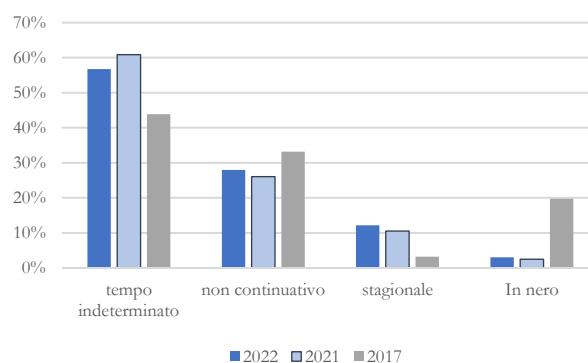
Un ultimo indicatore che influisce sulle condizioni di integrazione riguarda il diverso **inserimento nel mercato del lavoro**. L'indagine restituisce una fotografia interessante, anche in ottica comparativa rispetto al 2021 e al 2017. La percentuale di disoccupati rimane costante fra il 2021 e il 2022, pari al 31%. Quasi un terzo del campione è disoccupato, con un'incidenza identica in ottica di genere. A questa percentuale vanno aggiunte le donne che si dichiarano casalinghe (10%) e che quindi non cercano un lavoro, e gli studenti non lavoratori (2%), in prevalenza uomini. Complessivamente il tasso di

Tavola 3.6 – Intenzioni per i prossimi 2 anni



Fonte: indagini campionarie 2021-2022

Tavola 3.7 – Occupati – tipologia contrattuale



Fonte: indagini campionarie 2021-2022 – Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, indagine campionaria 2017.

occupazione²⁴ del campione raggiunge il 57%, con una crescita di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2021, ma uno scarto significativo rispetto al campione del 2017, che faceva registrare un tasso di occupazione dell'80%. Se il 2022 sembra indicare un miglioramento dello scenario, rimane un impatto significativo della crisi nel mondo del lavoro per i cittadini stranieri. I dati pubblicati dal Ministero del Lavoro²⁵ confermano il quadro descritto.

L'analisi del segmento "occupati", dettagliando per tipologia contrattuale, al netto della categoria degli imprenditori, che è oggetto di un'analisi specifica all'interno del presente rapporto²⁶ (*Tavola 3.7*), conferma il quadro già emerso nel 2021. La diversa distribuzione nei due campioni, seppur non perfettamente confrontabili, approssima però come a soffrire maggiormente della pandemia siano state le forme contrattuali più precarie: il lavoro nero e i contratti di tipo non continuativo, che subiscono le contrazioni maggiori, mentre cresce il peso relativo delle altre forme contrattuali, in particolare dei contratti a tempo indeterminato.

A fianco dei contratti con tutela (a tempo indeterminato) sono cresciuti, in termini relativi, i contratti stagionali, legati al settore agricolo che continua a domandare forza lavoro.

3.4 La relazione con il Paese di origine

La relazione con il Paese di origine caratterizza la condizione del migrante in ogni fase del progetto migratorio e si esprime attraverso una pluralità di ambiti. Quello forse più conosciuto e studiato, anche a causa delle sue dimensioni rilevanti riguarda le rimesse, ossia il flusso di risorse finanziarie che vengono inviate in patria, 666 miliardi di dollari i flussi relativi al 2020 a livello mondiale. Ma la migrazione è un fenomeno complesso e multidimensionale, che si articola all'interno di una relazione complessa fra un qui (il Paese di destinazione) e un là (il Paese di origine) e che evolve e si modifica nel tempo. Alle rimesse si affiancano flussi di capitale sociale che comprendono le competenze, la formazione, le idee e l'esperienza professionale acquisite nel Paese di origine e poi in quello di destinazione e che possono essere a loro volta reinvestite per lo sviluppo in patria. Un altro importante aspetto riguarda il movimento tra il Paese di destinazione e il Paese di provenienza, che può assumere la forma del rientro occasionale per vacanza o per motivazioni legate al contesto familiare o ad attività imprenditoriali transnazionali, assumere la forma di migrazioni circolari, bidirezionali o ancora essere migrazioni di ritorno, sostenendo una circolazione continua che arricchisce i contesti di coinvolti. La diaspora può inoltre assumere un ruolo attivo nell'influenzare o sostenere la società civile e il dibattito politico in patria, così come può rappresentare un canale importante di scambi culturali. Componente direttamente correlata alle rimesse è quella degli investimenti realizzati in patria, che possono preparare il rientro, ma anche cogliere opportunità di diversificazione o di sviluppo di attività transnazionali.

Si tratta di ambiti diversi che spesso si intersecano e si mescolano con l'evolversi del processo migratorio e le opportunità che di volta in volta si vengono a creare.

Un primo indicatore del legame con il Paese di origine trova origine nella dimensione sociale dell'individuo. In modo particolare la **presenza di familiari** stretti costituisce certamente il primo e più importante fattore che determina la relazione e la sua intensità. Più della metà del campione (56%) ha almeno un genitore in patria, mentre solo il 9% ha un partner e/o un figlio. Rimane quindi una relazione affettiva ancora forte per la maggioranza degli intervistati, negli altri casi i legami parentali sono più deboli.

Un secondo indicatore rimanda all'analisi già svolta con riferimento alla **progettualità futura** (*Paragrafo 3.4*), dove il desiderio di rientro (8% del campione) e quello di alternare periodi in patria a periodi in Italia (9% del campione), se da un lato rispondo ad una situazione di difficoltà che perdura, dall'altro mostrano un legame che non si è perso e anzi consente di cogliere le opportunità che si presentano anche all'interno di una dinamica circolare.

²⁴ L'indice di occupazione indica il numero di persone occupate sul totale della popolazione, in percentuale.

²⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, XI Rapporto Annuale, Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, 2021.

²⁶ Si vedano i Capitoli 1 e 2.

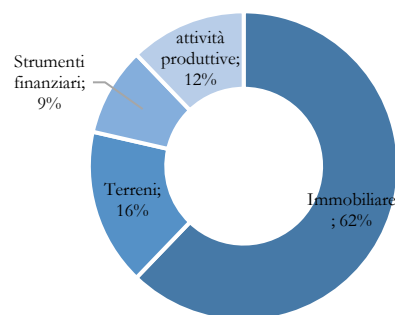
Le rimesse sono il fenomeno più rilevante del rapporto con il Paese di origine sotto diversi profili, anche se come abbiamo visto non l'unico. L'indagine campionaria 2022 fornisce una serie di dati di sintesi che consentono di tratteggiare elementi utili per la comprensione del fenomeno e che sono descritti nel *Capitolo 5*.

Come ben illustrato in letteratura le rimesse rispondono ad una pluralità di funzioni e destinazioni. Sono generalmente destinate a sostenere i consumi delle famiglie riceventi, a migliorarne le condizioni di vita, ma rispondono anche ad esigenze di solidarietà e ad opportunità di investimento che di volta in volta si possono creare. La componente di investimento della rimessa, ossia le risorse allocate in attività produttive o in beni reali o finanziari, assume un valore significativo in quanto è quella che può generare un impatto più diretto sullo sviluppo del Paese di origine. Da questo punto di vista l'investimento assume un ruolo rilevante, in quanto espressione di un legame che non si limita a sostenere i familiari rimasti in patria, ma assume il contesto di origine anche come riferimento verso cui destinare parte delle proprie risorse finanziarie, in un'ottica di medio-lungo periodo e di convenienza-opportunità.

Guardando al campione 2022, quasi un individuo su cinque (18%) degli intervistati ha effettuato **investimenti nel Paese di origine**. Il dettaglio per tipologia di investimenti (*Tavola 3.8*) mostra una prevalenza degli investimenti immobiliari (case e terreni), che rappresentano quasi l'80%, ma non sono trascurabili quelli in attività produttive (12%) e finanziarie (9%), a conferma di un interesse crescente e di una proattività di alcuni sistemi finanziari ad attrarre i risparmi delle rispettive diaspore.

L'analisi delle motivazioni sottostanti la scelta di non investire in patria fornisce ulteriori indicazioni sulla condizione in Italia e sui legami con i due paesi di riferimento del percorso migratorio. Nella maggior parte dei casi (64%) non si possiedono le risorse necessarie e sufficienti per realizzare un investimento, che richiede una certa disponibilità di base e una stabilità nelle fonti di ingresso. A questa percentuale si affianca circa un terzo del campione (30%) per il quale è l'Italia l'unico vero riferimento anche per i propri investimenti. Nella restante parte del campione è invece l'assenza di condizioni adeguate in patria (garanzie, opportunità, fiducia, esperienze negative) a determinare la scelta di non investire. Informazioni aggiuntive che completano il quadro sin qui emerso, confermando la maggiore fragilità e precarietà finanziaria di questa componente della cittadinanza e la scelta del nostro paese come punto di riferimento definitivo del proprio percorso anche in ottica futura (l'investimento è per sua natura proiettato verso il futuro).

Tavola 3.8 – Dettaglio tipologia investimenti nel Paese di origine



Fonte: indagine campionaria 2022

Strettamente legato a questo indicatore, l'indagine rileva un indice prospettico, legato alla **propensione ad investire in patria**, misurata attraverso l'espressione di un interesse ad investire nei prossimi 5 anni, mostrandone l'andamento nel tempo (*Tavola 3.9*). Se da un lato i dati confermano come il procedere dell'integrazione nel nostro paese riduca il legame con il Paese di origine anche sotto il profilo della progettualità futura, concentrandola in Italia e come la crisi abbia ampliato la percezione di precarietà e insicurezza, minando la possibilità di pianificare a lungo termine (nel 2014 oltre la metà del campione considerava il proprio Paese di origine come un destinatario privilegiato dei propri investimenti), dall'altro il confronto 2021-2022 vede un incremento nell'indicatore, in parte effetto delle mutate condizioni in Italia, già evidenziate, che spingono a diversificare gli investimenti o ritornare a guardare al proprio Paese come possibile luogo di ritorno.

Il dettaglio delle diverse destinazioni dell'investimento sembra indicare, nel confronto su base annua (al netto di una predominanza dell'investimento immobiliare che rimane prioritario), una preferenza verso investimenti in attività produttive, senza avere però elementi per stabilire se si tratta di attività transazionali o comunque legate ad attività già avviate in Italia, o se questo tipo di investimento risponde meglio ad una valorizzazione delle competenze acquisite in Italia e trasferite in patria in caso di rientro.

Tavola 3.9 – Intenzione di investire nel Paese di origine

	2022	2021	2014
Ha intenzione di investire	10%	4%	55%
<i>Dettaglio Progetti di investimento</i>			
Immobiliare	56%	62%	-
Finanziario	13%	15%	-
Attività produttive	27%	12%	-
Imprese sociali	4%	11%	-

Fonte: indagini campionarie 2021-2022 – Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, indagine campionaria 2014

La **bancarizzazione in patria**, ossia la titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria locale, rappresenta un altro fattore importante nel legame con il Paese di origine. L'esistenza di un rapporto stabile con un intermediario finanziario è certamente un indicatore di un legame più solido, che si esplica in particolare attraverso forme di accumulo e di gestione del risparmio, e attraverso l'accesso al credito. La bancarizzazione in patria rappresenta inoltre un canale rilevante attraverso cui veicolare investimenti, oltre ad accrescere la ownership dei flussi finanziari (inclusi le rimesse) destinate al Paese di origine. Infine, essa rappresenta un indicatore importante in termini di inclusione finanziaria, esprimendo una familiarità pre-esistente con il sistema finanziario. Il 68% del campione non ha e non ha avuto la titolarità di un conto corrente in patria, sembrando indicare che, alla partenza, fosse finanziariamente escluso o comunque al margine del sistema finanziario. Il 17% possiede attualmente un conto corrente presso un'istituzione finanziaria (banca o posta), mentre il restante 15% lo aveva, ma ha deciso di chiuderlo alla partenza o successivamente. Meno di un quinto del campione, quindi, intrattiene ancora rapporti finanziari stabili con un intermediario finanziario locale.

3.5 Reddito e allocazione del risparmio

Il Rapporto 2021²⁷ ha evidenziato come la pandemia abbia impattato la capacità reddituale dei cittadini stranieri, con una percentuale elevata di individui (il 51%) che hanno dichiarato di non percepire un reddito e una concentrazione del campione nei cluster di importo inferiori ai 10.000€ annui. Strettamente connesso al diverso accesso al mercato del lavoro, dai dati emergeva un gap significativo di genere rispetto alla capacità reddituale, il reddito medio per le donne occupate si approssimava ad un 12% in meno rispetto a quello degli uomini.

Nel processo di stabilizzazione in un contesto economico e sociale, si possono individuare fasi diverse²⁸ legate al suo progredire, a cui corrispondono bisogni ed esigenze differenziati, che hanno un riflesso diretto in ambito finanziario. Nel caso del cittadino immigrato questo complesso processo deve essere innescato e avviato, partendo da una situazione che non è uguale per tutti, ma che presenta comunque alcune caratterizzazioni comuni, come l'assenza di una storia creditizia presso gli operatori finanziari italiani, l'assenza o una generale precarietà delle reti relazionali che possono fornire un sostegno finanziario, l'assenza di un patrimonio di partenza su cui fare affidamento per gestire le emergenze o per fornire garanzie, una generale maggiore precarietà lavorativa e una minore capacità reddituale, legate soprattutto alle prime fasi dell'arrivo in Italia. La capacità dell'individuo di gestire e sostenere le diverse esigenze finanziarie e pianificare progetti di investimento nel medio-lungo termine (come l'acquisto di un'abitazione, l'accesso a livelli di studio superiori, o l'avvio di un'attività produttiva) sono strettamente legati alla capacità reddituale e al processo di allocazione del reddito percepito che, nel caso dei cittadini stranieri, abbiamo visto svolgersi anche su dimensioni spaziali diverse: l'Italia e il Paese di origine. Per questo appare importante comprendere come il protrarsi della situazione di crisi (post-pandemia a cui si è sommata quella legata all'invasione dell'Ucraina), stia modificando i comportamenti e quindi le possibilità di proseguire o rafforzare il processo di integrazione sotto il profilo economico e finanziario.

All'interno di questo quadro assumono rilevanza specifica due aspetti rilevanti indagati dal questionario:

- il processo di allocazione del reddito fra consumo, risparmio e investimenti
- il processo di allocazione del risparmio fra l'Italia e il Paese di origine e quanto di questo risparmio entra nei circuiti finanziari e quindi si trasforma in informazione finanziaria e opportunità di valorizzazione

La *Tavola 3.10* fornisce un quadro del processo di allocazione del reddito da parte dei cittadini immigrati appartenenti al campione rappresentativo.

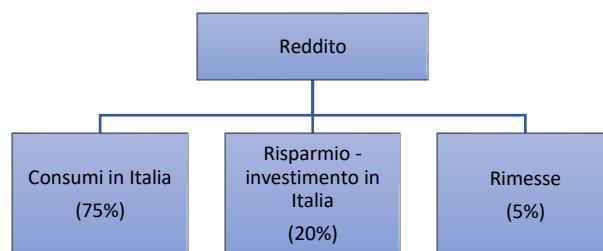
Un primo indicatore economico rilevante riguarda la **propensione al risparmio**, ossia la percentuale di reddito non destinata ai consumi, che si colloca al 25%, due punti percentuali in meno rispetto al 2021.

²⁷ Cfr. Op. Cit. Rapporto 2021

²⁸ Si veda "Il Processo di bancarizzazione visto dal lato della domanda", in Frigeri D. – *Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti*- VI Rapporto, 2017, www.cespi.it.

Si tratta di un valore particolarmente significativo, se confrontato con quello medio degli italiani che nel 2021 ha raggiunto il 13,1%²⁹ con un calo di 2,7 punti percentuali rispetto al 2020. Nel caso dei cittadini immigrati, il confronto con l'indagine campionaria del 2017, segnala invece una contrazione della propensione al risparmio di ben 11 punti percentuali. Questa sequenza di dati consente di evidenziare tre ordini di considerazioni. In primo luogo, si conferma una propensione al risparmio del cittadino straniero doppia rispetto agli italiani. Se entrambi i valori (italiani e stranieri) evidenziano una contrazione, emerge una maggiore resilienza dei cittadini stranieri, con una riduzione più contenuta. Il confronto con il dato 2017 mostra infine come, la ridotta capacità reddituale che ha colpito in maniera maggiore i cittadini stranieri, in presenza di consumi non contraibili oltre un certo livello, abbia costretto a modificare i comportamenti ed erodere la capacità di risparmio.

Tavola 3.10 – Allocations del risparmio del migrante



Fonte: Indagine campionaria 2022

Un secondo indicatore riguarda la **destinazione geografica del risparmio** (Tavola 3.11). Solo il 18% del risparmio realizzato viene inviato nel Paese di origine sottoforma di rimesse. Un dato in calo rispetto alle precedenti rilevazioni

Tavola 3.11 – Allocations del risparmio

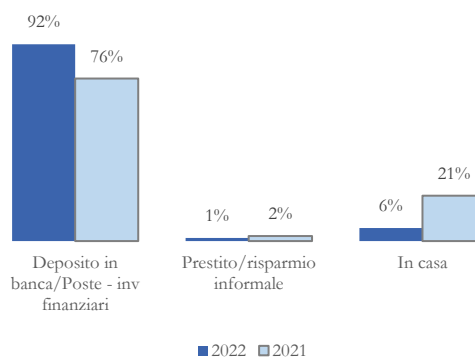
ANNO	RISPARMIO		
	RISPARMIO IN ITALIA	INVESTIMENTI IN ITALIA	RIMESSE
2022	47%	35%	18%
2021	44%	30%	26%

Fonte: indagini campionarie 2021 e 2022

(otto punti percentuali in meno rispetto al 2021), che in parte è coerente con il profilo del campione descritto e in parte è legato alla necessità di concentrare maggiormente il risparmio in Italia, dato il peggiorare delle condizioni economico-reddituali. L'Italia si conferma il Paese di riferimento per la destinazione del risparmio e degli investimenti: l'82% del risparmio viene accumulato in Italia, di questo, una quota significativa, il 43%, viene investito in strumenti finanziari, mentre la restante parte (il 57%), viene accumulata sottoforma di liquidità.

Un ulteriore livello di analisi riguarda la **ripartizione del risparmio fra le diverse opzioni di accumulazione/impiego** disponibili. Una prima indicazione chiara che emerge dai dati (Tavola 3.12), riguarda il ruolo assunto dagli intermediari finanziari, a cui viene affidata la quasi totalità del risparmio. Il confronto fra il 2021 e il 2022 mette in luce come il processo di allocazione del risparmio presso gli intermediari finanziari sia ulteriormente cresciuto, a scapito delle altre due categorie a cui tradizionalmente andavano destinate quote anche significative del risparmio:

Tavola 3.12 - Ripartizione del risparmio per opzioni di allocazione, 2021.



Fonte: Indagini campionarie 2021 e 2022

- i **sistemi di risparmio e credito informali** all'interno delle singole comunità, a cui, secondo l'indagine del 2017 veniva destinato quasi il 10% del risparmio e che nel 2022 sono sostanzialmente residuali. Se il passaggio dall'informalità alla formalità rappresenta un'evoluzione positiva sotto il profilo dell'inclusione finanziaria, della trasparenza e anche della tutela dell'individuo, d'altro canto il dato sembra indicare come la crisi abbia eroso la capacità delle singole comunità di alimentare quei sistemi di supporto e credito solidali che caratterizzano, con modalità diverse, molte comunità di stranieri in Italia. Pur non essendo scovre da criticità anche importanti, si tratta di strumenti che contribuiscono a creare un tessuto di riferimento a volte importante e che dovrà essere sostituito, con modalità certamente diverse, dal sistema finanziario formale.
- Il **contante** tenuto in casa, che caratterizza anche i comportamenti finanziari degli italiani e che nel 2017 raggiungeva il 26% del risparmio per i cittadini stranieri, si riduce in modo significativo nel 2022 al 6%. Un dato positivo sotto il profilo dell'inclusione finanziaria, della sicurezza del risparmiatore e, tenuto conto del suo effetto erosivo sul valore, della tutela dalla crescente inflazione.

²⁹ Istat, 2021

3.6 Bancarizzazione e comportamenti finanziari

Sulla base dell'indagine campionaria, il 90% del campione è **titolare di un conto corrente** in Italia, presso una banca o BancoPosta. Dato coerente con quello rilevato presso gli operatori finanziari³⁰ che misura l'indice di bancarizzazione per la popolazione immigrata (ossia la percentuale popolazione adulta titolare di un c/c) pari all'89,5% a dicembre 2020. Dai dati emerge un gap di genere: le donne appartenenti al campione rilevato risultano meno bancarizzate degli uomini: il 12% delle donne non possiede un c/c, rispetto all'8,5% della componente maschile.

La titolarità di un conto corrente rappresenta l'indicatore di inclusione finanziaria più diffuso e riconosciuto a livello internazionale, anche se non esclusivo, né esaustivo. Oltre alla sua misurabilità e confrontabilità, l'indicatore si fonda sul presupposto che il conto corrente rappresenti la porta di ingresso al sistema finanziario, consentendo l'accesso a tutti gli strumenti finanziari, cosa che altri strumenti non consentono.

Altri due indicatori possono essere affiancati alla titolarità del conto corrente, fornendo elementi aggiuntivi circa quella che potremmo definire una maggiore o minore "familiarità" con gli intermediari finanziari:

- la **multi-titolarità** di un conto corrente: misura la titolarità di più di un conto corrente presso operatori diversi ed esprime una maggiore "familiarità" con il sistema finanziario, oltre che un maggior livello di inclusione finanziaria. Con riferimento al campione 2022 la percentuale di individui con più di un conto corrente presso operatori diversi è pari al 4,5%, con un'incidenza uguale anche in ottica di genere.
- La **mobilità** all'interno del sistema finanziario: misurata attraverso la percentuale di coloro che hanno cambiato operatore finanziario. Pur riconoscendo l'eterogeneità delle motivazioni sottostanti la scelta di cambiare operatore finanziario, la mobilità è comunque rivelatore di un individuo che ha saputo/dovuto confrontarsi con più operatori e che ha basato le proprie scelte su una valutazione informata di convenienza/opportunità. Con riferimento al campione di cittadini stranieri analizzato, il 25% ha cambiato operatore finanziario di riferimento, un dato che conferma una sostanziale stabilità nel rapporto con l'intermediario finanziario³¹ di riferimento, ma anche un grado di attenzione verso la qualità e i costi dei servizi offerti.

Uno strumento di inclusione finanziaria che si è sviluppato in questi ultimi anni e che consente il pieno accesso al sistema dei pagamenti è rappresentato dalla **carta con IBAN**. Pur non essendo equiparabile al conto corrente, ne replica l'operatività come strumento di pagamento e sta gradualmente ampliando il suo ambito di funzionalità. La carta con IBAN ben si presta alle esigenze immediate legate al sistema dei pagamenti e si è diffusa in modo rapido e ampio fra i cittadini stranieri. All'interno del campione di riferimento di questa indagine il 35% dichiara di possedere questo strumento³² e fra questi il 12% lo ha ottenuto presso un operatore diverso da quello presso cui ha il conto corrente.

Una volta avuto accesso ad uno strumento finanziario, prende avvio la relazione cliente-intermediario, la cui evoluzione contribuirà a determinare il processo di inclusione finanziaria dell'individuo. Assume allora rilevanza l'analisi dei **drivers principali alla base del rapporto con l'intermediario** finanziario. Sulla base di quali elementi cioè, il cliente immigrato fonda la relazione con la banca? Dall'analisi dei principali drivers che determinano il rapporto fra cliente immigrato e intermediario finanziario (*Tavola 3.13*), aggregando le diverse componenti rilevate, emergono quattro dimensioni che rilevanti:

- il tema dell'accessibilità, espressa in termini di vicinanza al luogo di residenza (76% dei casi) o al luogo di lavoro (54%), in termini di orari flessibili (66%) e accesso a servizi online (68%).
- Il tema della sostenibilità: la dimensione del costo è rilevante per l'82% del campione.
- Il tema del ruolo consulenziale dell'intermediario, espresso sia in termini di presenza di servizi di consulenza (54%) e sia in termini di "competenza e affidabilità" (90%). Il cittadino straniero chiede all'intermediario di accompagnarlo e consigliarlo nella gestione del proprio risparmio e dei propri bisogni finanziari.

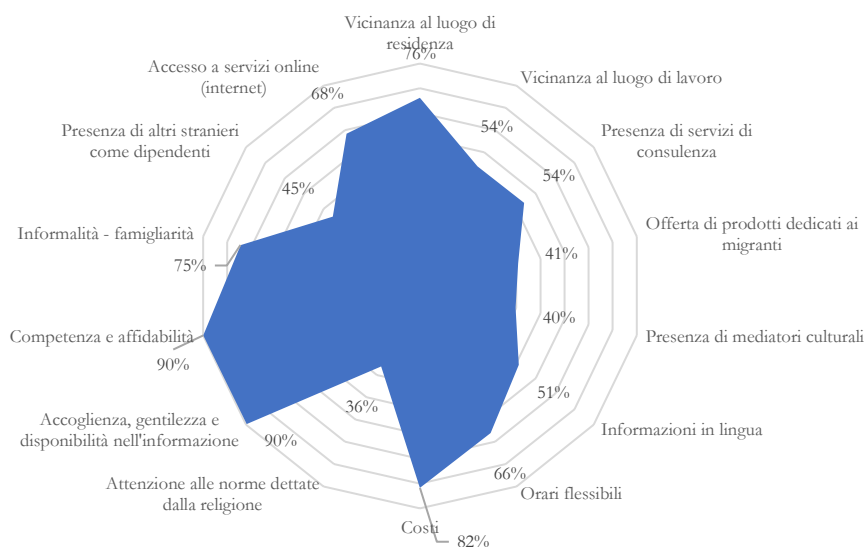
³⁰ Si veda il Paragrafo 4.2 *I principali indicatori della bancarizzazione*

³¹ Dato che trova conferma nell'andamento dell'indice di stabilità del rapporto con gli intermediari finanziari rilevato nell'indagine presso gli operatori finanziari. Cfr. Paragrafo 4.2.

³² Dato che sottostima la diffusione di questo strumento rispetto al dato fornito dagli operatori finanziari che identifica una incidenza di questo strumento fra la popolazione straniera adulta del 47%.

- Il **tema dell'accoglienza** che rimanda ad una “fisicità” del rapporto con l'intermediario finanziario che rimane ancora centrale per il cittadino straniero. Esso si esprime sia in termini di “accoglienza, gentilezza e disponibilità nell'informazione” (90%) e sia in termini di familiarità e informalità (75%). La disponibilità di informazioni in lingua, che facilitino la comprensione degli strumenti finanziari rimane una componente rilevante per il 51% del campione, nonostante si tratti di persone che risiedono in Italia mediamente da un numero di anni significativo. Una conferma importante del ruolo che questa componente assume ancora nel rapporto con l'intermediario, con riferimento specifico al linguaggio finanziario.

Tavola 3.13 - Principali drivers nel rapporto cliente immigrato–intermediario finanziario



Fonte: indagine campionaria 2022.

Fra i non bancarizzati l'8% dichiara l'**intenzione di aprire un conto corrente** nei prossimi due anni. Il 68% si dichiara indeciso, in aumento rispetto al 2021 quando gli indecisi erano il 39%, anche in questo caso effetto delle mutate condizioni economiche a fronte di una potenziale spesa aggiuntiva legata alla gestione del conto corrente. Il costo rappresenta un ostacolo esplicito per il 5% del campione, mentre per il 18% è appunto la bassa capacità reddituale ad essere percepita come un ostacolo. Solo l'1,5% evidenzia nella sfiducia verso gli operatori finanziari la causa della non apertura di un conto corrente, mentre la documentazione inadeguata è una motivazione residuale, per meno dell'1%, confermando che sono ormai limitate le cause oggettive che impediscono una prima bancarizzazione.

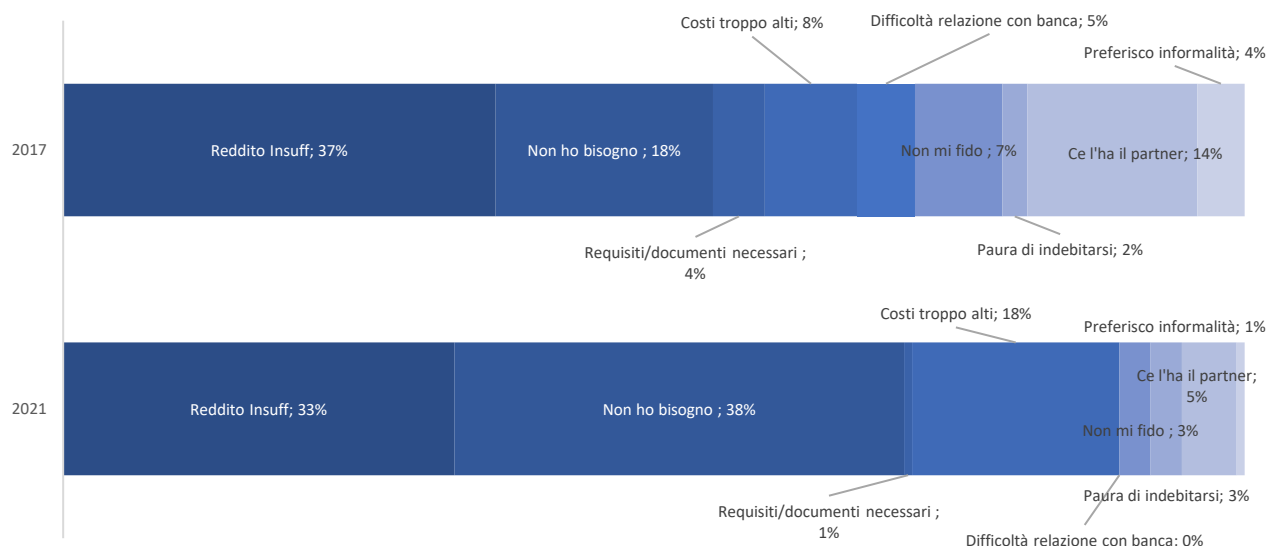
Comprendere le **motivazioni individuali alla base della non bancarizzazione** diviene centrale per definire politiche e strategie adeguate a sostegno dell'inclusione finanziaria. Da un punto di vista macro, l'analisi multivariata sull'indagine campionaria 2014 ha evidenziato il ruolo centrale della variabile territoriale nello spiegare il diverso grado di inclusione finanziaria, in quanto sintesi di una pluralità di fattori che incidono sul percorso (le condizioni socio-economiche del territorio, il settore di impiego tipico della popolazione immigrata, le tipologie contrattuali, la diversa evoluzione della migrazione nei territori ...). Da un punto di vista micro, a livello di singolo individuo, rifacendosi all'indagine 2021, è possibile evidenziare alcune caratterizzazioni importanti, rilevando variazioni significative rispetto all'indagine campionaria del 2017 (Tavola 3.14). Da un lato si riduce l'incidenza delle motivazioni legate al ricorso all'informalità e all'utilizzo del conto corrente del partner, dato importante in ottica di una indipendenza finanziaria di entrambi i membri della famiglia. Scompare anche la motivazione connessa a difficoltà nella relazione con l'istituto finanziario e rimane

residuale l'assenza o l'inadeguatezza della documentazione necessaria, importanti segnali di una relazione avviata, nel primo caso, e dell'efficacia degli sforzi normativi³³ e di adeguamento delle procedure da parte degli operatori nel secondo.

Gli aspetti più problematici riguardano tre macro ambiti che nell'indagine 2021 appaiono in modo molto chiaro, concentrando il 90% delle motivazioni e che trovano sintesi in due linee di azione possibili:

- un primo elemento riguarda la percezione di un reddito insufficiente e di un “non bisogno” di un conto corrente. Entrambe le motivazioni pesano per il 71% di coloro che non sono bancarizzati. Non è possibile indagare con maggiore profondità le motivazioni sottostanti al “non bisogno”, ma è ragionevole pensare che siano più facilmente correlate alla condizione familiare o sociale (studente o coniugato), a quella reddituale o ancora ad una non corretta conoscenza del ruolo del conto corrente come strumento di inclusione finanziaria. Si tratta di una componente che rileva un incremento importante rispetto al 2017, soprattutto per quanto riguarda la percezione di non bisogno.
- La seconda sfera è connessa a fattori di ordine più culturale-esperienziale e riguardano la paura di indebitarsi (che rimane stabile negli anni) e la mancanza di fiducia verso gli operatori finanziari (banche e Poste). Quest'ultima variabile appare comunque in netto calo rispetto al 2017, a conferma di un percorso di crescita nel rapporto fra popolazione immigrata e istituzioni finanziarie.
- Infine, la terza sfera riguarda i costi del conto corrente, giudicati troppo elevati, con una incidenza dei casi in crescita negli anni.

Tavola 3.14 – Motivi per non apertura c/c – confronto 2021-2017



Fonte: indagine campionaria 2021 – Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti indagine campionaria 2017

Si tratta di tre ambiti che rimandano a due aspetti centrali dell’inclusione finanziaria: la sostenibilità dei prodotti e dei servizi, attraverso soluzioni adatte a soggetti *low income*, e l’educazione finanziaria in grado di colmare un gap di percezione sia rispetto agli intermediari finanziari e soprattutto circa il bisogno e il ruolo dell’inclusione finanziaria nel quotidiano e nella propria progettualità futura. In tema di accessibilità, da un punto di vista normativo sono stati fatti importanti passi avanti, sia rispetto alla documentazione necessaria, allo sviluppo di nuove tecnologie digitali per l’identificazione della clientela, e sia con riferimento all’istituzione del diritto al Conto di Base e alla previsione di una sua gratuità per gli individui *low income*. Allo stesso tempo il Conto di Base appare ancora poco conosciuto e la gratuità di non immediato accesso, il che rimanda al secondo punto legato alla necessità di avviare percorsi e iniziative di educazione finanziaria diffuse. Rimangono comunque ampi spazi per lo sviluppo di prodotti e servizi finalizzati all’inclusione finanziaria di soggetti più vulnerabili (o *low income*, fra cui i cittadini stranieri) sul lato risparmio, accesso al credito e protezione. Accessibilità e sostenibilità rimandano inoltre al ruolo che la microfinanza, intesa come finanza rivolta a soggetti

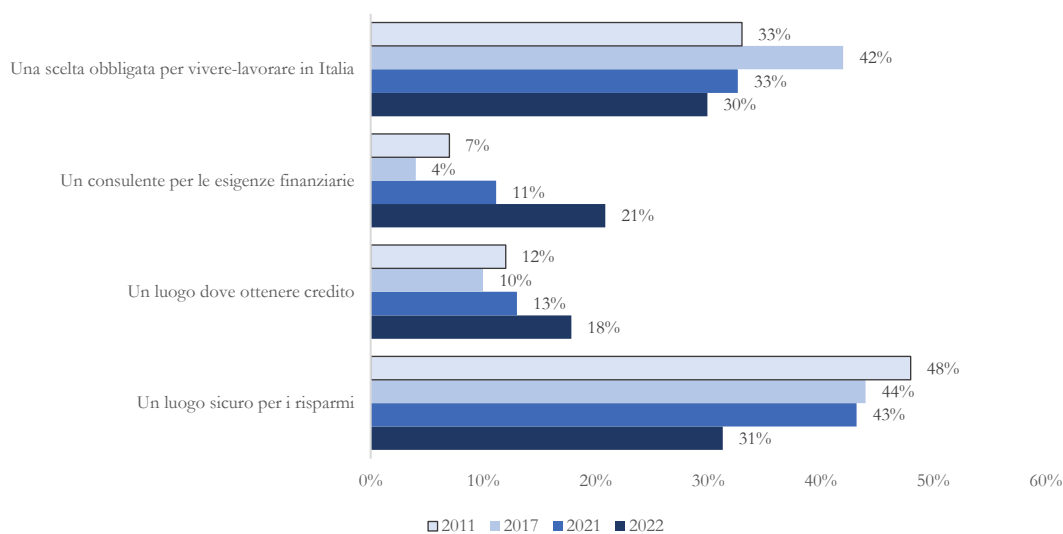
³³ Attraverso il recepimento della normativa europea sul Diritto al Conto di Base, disciplinato in modo organico in Italia con il Decreto legislativo 13 agosto 2010 n. 141, attuativo della Direttiva comunitaria n. 48/2008, e successivamente con d.l. 141/2010 che ha apportato modifiche al Testo Unico Bancario (D.lgs. 385/1993).

caratterizzati da bassi redditi e maggiore vulnerabilità e ancora poco sviluppata in Italia, può svolgere per favorire e supportare l'inclusione di individui che rimangono esclusi dai circuiti finanziari, accrescendo la propria vulnerabilità finanziaria e sociale.

Un ultimo indicatore che completa il quadro di riferimento per descrivere il rapporto fra cittadino straniero e intermediario finanziario riguarda la **percezione della banca** e di come questa si sia modificata nel tempo (*Tavola 26*). All'interno di un range compreso fra 1 (massimo) e 4 (minimo) è stato chiesto agli intervistati di esprimere un valore con riferimento a quattro funzioni centrali per il processo di integrazione relativi al ruolo della banca: a) accumulo-protezione del risparmio, b) accesso al credito, c) consulenza, d) condizione necessaria per vivere e lavorare in Italia.

In generale, dalla lettura trasversale dei dati (*Tavola 3.15*), emerge una maggiore consapevolezza circa il ruolo degli intermediari finanziari nella vita di ciascun individuo, con una graduale concentrazione verso valori massimi per ciascuna opzione.

Tavola 3.15 - Percezione della banca – evoluzione valori massimi



Fonte: indagini campionarie 2021-2022 – Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti indagini campionarie 2011 e 2017

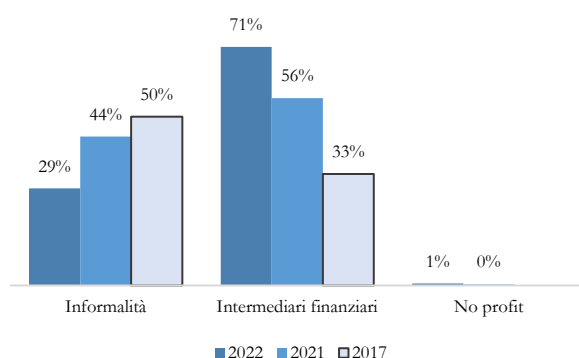
Si conferma il ruolo centrale della banca quale luogo di accumulo e protezione del risparmio (31% dei valori massimi), così come la consapevolezza che la relazione con un intermediario finanziario sia irrinunciabile all'interno della nostra società (30% dei valori massimi). L'evoluzione della percezione nel tempo, sempre con riferimento a chi ha attribuito il valore maggiore a ciascuna funzione, consente di aggiungere alcuni elementi conoscitivi importanti circa il processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri. Gradualmente, e in modo ancora più marcato nel corso dell'ultimo anno, alla funzione tradizionale di “cassaforte” del risparmio, si affianca la consapevolezza di un ruolo centrale della banca per l'accesso al credito (18%, rispetto al 12% del 2017) e nello svolgere una funzione di “consulente” per le proprie esigenze finanziarie (21%, rispetto al 7% del 2017). Con riferimento all'accesso al credito, il dato risulta coerente con il ruolo crescente degli intermediari finanziari in questo campo, sollecitato dalla crisi e ben evidenziato dall'analisi successiva sull'accesso al credito. Nel secondo caso (funzione di consulenza) il dato sembra rilevare una maggiore maturità nel rapporto cittadini stranieri-intermediari finanziari, riconoscendo e domandando un ruolo crescente e attivo nel supportare il cliente straniero nel gestire i propri bisogni finanziari nel loro complesso, divenendo punto di riferimento e accompagnandolo anche attraverso un servizio più di natura consulenziale. Un'evoluzione importante, sotto il profilo dell'inclusione finanziaria, che dovrà trovare, negli operatori, la capacità di trovare modalità innovative per dare risposte adeguate in termini di strumenti e competenze.

3.7 Accesso al credito

L'accesso al credito costituisce un fattore che presenta aspetti rilevanti sia di potenzialità e sia di criticità nel processo di integrazione. La disponibilità di risorse aggiuntive, sia per far fronte alle necessità ordinarie e sia per investimenti di medio-lungo termine (casa, istruzione ecc..) diviene un supporto necessario al processo di stabilizzazione e di integrazione. Allo stesso tempo il credito può esporre a fenomeni di sovra-indebitamento rispetto alle proprie capacità reddituali, assumendo impegni che possono rilevare risvolti negativi e accrescere la vulnerabilità stessa. A ciò si aggiunge la possibilità che un evento straordinario e imprevedibile, come è stata la pandemia, per individui con un patrimonio fragile o in fase di avvio, possa creare una situazione di stress finanziario che altera le condizioni sulla base delle quali è stato richiesto e concesso un credito (si pensi ad esempio all'impegno finanziario pluriennale legato ad un mutuo). Un corretto accesso al credito, tenuto conto delle caratterizzazioni che il cittadino straniero rileva sotto il profilo finanziario, costituisce pertanto un tassello chiave nell'evoluzione del processo di inclusione finanziaria e sociale.

Un primo dato importante nel ricostruire i comportamenti in relazione al credito riguarda i **canali a cui l'individuo ricorre** tradizionalmente nel caso in cui abbia necessità di risorse aggiuntive. La *Tavola 3.16* evidenzia l'evoluzione delle diverse fonti di finanziamento privilegiate negli ultimi anni. Gli intermediari finanziari hanno acquisito un ruolo

Tavola 3.16 – Principali fonti di accesso al credito – confronto 2017-2021-2022



Fonte: indagini campionarie 2021-2022 – Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti indagine campionaria 2017

crescente, raggiungendo un'incidenza del 70% a scapito del ruolo dell'informalità, che ha quasi dimezzato il suo ruolo fra il 2017 e il 2022. Assolutamente marginale appare il ruolo delle organizzazioni del terzo settore che non raggiungono l'1% dei casi. L'informalità, rappresentata dal ruolo che la rete sociale di riferimento assume anche con riferimento all'accesso al credito, è una prassi molto diffusa in Italia in generale e ancor più per i cittadini stranieri. A fianco dei tradizionali prestiti intra-familiari, sono molteplici le forme di credito informale sviluppate all'interno delle singole comunità. Forme di solidarietà e mutuo-aiuto che in alcuni casi possono però sconfinare in dinamiche tipiche dell'usura. L'evoluzione dei dati, se può essere letto positivamente in chiave di maggiore accesso al credito formale e quindi di inclusione finanziaria, mostra anche la maggiore fragilità finanziaria

che ha colpito in modo particolare le comunità straniere, riducendo le risorse disponibili all'interno delle reti sociali e comunitarie e rimandando agli operatori finanziari un ruolo di supporto attraverso il credito.

Il 18% degli intervistati **ha in essere un finanziamento**, percentuale di poco superiore al dato 2021 e in linea con quello del 2017. Cresce invece, passando dal 4% del 2021 al 9% del 2022 la percentuale di chi ha in corso più di un finanziamento presso un operatore finanziario. Ulteriore conferma di una condizione di maggiore stress finanziario che richiede risorse aggiuntive. Mentre solo il 2,5% ha intenzione di chiederlo nei prossimi mesi, complici le mutate condizioni reddituali e la maggiore incertezza legata alla pandemia. Dall'analisi delle **motivazioni sottostanti la scelta di non chiedere un finanziamento** non emergono particolari criticità sotto il profilo dell'accesso al credito. La quasi totalità di chi non ha un credito non ne ravvisa un bisogno concreto in questo momento, il 14% ritiene di non possedere un'adeguata capienza reddituale per sostenerlo e meno dell'1% dei casi segnala il rigetto da parte dell'intermediario della richiesta di credito. Se la crisi, riducendo la capacità reddituale, comprime la possibilità di accesso al credito da parte di una componente più fragile della popolazione straniera, e rileva l'opportunità di destinare interventi e strumenti ad hoc, non si ravvisano elementi di razionamento del credito.

3.8 La protezione dal rischio e il mondo assicurativo

Come abbiamo più volte avuto modo di sottolineare, alla condizione di migrante è associata, generalmente, una maggiore vulnerabilità, legata ai minori redditi, una dotazione patrimoniale in fase di costituzione e ancora inadeguata nel far fronte a situazioni straordinarie, l'assenza o la fragilità di reti sociali di riferimento, una maggiore diffusione dell'informalità, la precarietà lavorativa o ancora la non piena integrazione nel tessuto di riferimento. Tutti aspetti che espongono l'individuo e la sua famiglia ad un rischio maggiore in caso si verifichi un qualsiasi evento straordinario, anche di modesta entità, come una spesa straordinaria imprevista, portandoli verso una situazione di criticità da cui risulta difficile o impossibile uscire. Allo stesso modo la progettualità e la conseguente disponibilità di risorse per dare concretezza a progetti e programmi finalizzati a proseguire e rafforzare il processo di integrazione (l'acquisto di una casa, l'avvio di un'attività imprenditoriale, la formazione) portano con sé un bisogno contestuale di accumulazione e protezione del risparmio. Non da ultimo cresce, nella componente più anziana della popolazione immigrata, la preoccupazione rispetto al futuro (in particolar modo all'esigibilità della pensione³⁴) e la conseguente richiesta di formule di contribuzione integrativa.

In una fase di costruzione e di consolidamento di un processo di inclusione economico-finanziaria, i prodotti assicurativi possono giocare un ruolo importante, agendo su due fronti che si integrano a vicenda: da un lato contribuire a ridurre il rischio legato ad eventi imprevisti, che possono minare il percorso intrapreso e i risultati ottenuti, e dall'altro contribuire a realizzare processi di *asset building*, ossia di costruzione di un patrimonio in grado di assorbire situazioni impreviste, ma soprattutto capace di sostenere le progettualità degli individui.

I dati a disposizione evidenziano una crescita significativa di questa componente fra i prodotti sottoscritti presso banche e BancoPosta³⁵, mentre le analisi qualitative evidenziano come la stabilizzazione e in modo particolare la creazione di un nucleo familiare o l'avvio di un'attività di impresa³⁶ nel nostro Paese, rappresentino fattori che alimentano una richiesta di protezione dal rischio.

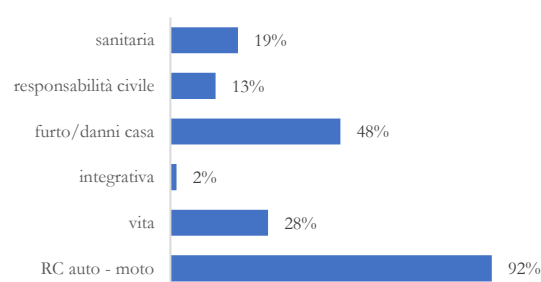
Pur in uno scenario in rapida evoluzione, due sono le sfide principali per uno sviluppo di questo settore a favore di individui più vulnerabili come gli stranieri: da una parte è necessario colmare il gap culturale tra consumatori a basso reddito, molto spesso poco informati e poco fiduciosi nei confronti del mondo assicurativo, e gli agenti, che non hanno familiarità con i bisogni di questo segmento di clientela; dall'altra è necessario assicurare la sostenibilità del sistema micro-assicurativo, raggiungendo l'equilibrio tra costi, copertura e accessibilità.

L'indagine campionaria analizza il rapporto fra cittadini stranieri e prodotti assicurativi, come uno dei cardini di un corretto processo di inclusione finanziaria. Il 61% degli intervistati dichiara di possedere un prodotto assicurativo. Naturalmente su questa percentuale assume un peso rilevante l'assicurazione Responsabilità Civile auto-moto (RC auto-moto), che è obbligatoria ed è sottoscritta dal 92% di chi possiede una o più assicurazioni. La *Tavola 3.17* restituisce un quadro delle forme assicurative più diffuse fra chi ha sottoscritto una o più polizze, evidenziando il ruolo significativo sia della componente danni (40% delle polizze in essere) e sia della componente vita (15% delle polizze in essere).

Interessante anche la fotografia di chi mostra l'intenzione di sottoscrivere una polizza assicurativa nei prossimi due anni: un terzo di chi non ha nessuna polizza intende sottoscriverne una e anche fra chi già possiede un prodotto assicurativo il 4% prevede di sottoscriverne un altro.

La *Tavola 3.18* fornisce un dettaglio delle tipologie di polizze che gli intervistati hanno dichiarato di voler sottoscrivere in un futuro prossimo, confermando il quadro già evidenziato circa i principali bisogni assicurativi dei cittadini stranieri.

Tavola 3.17 – Incidenza forme tecniche su totale assicurati - 2022



Fonte: indagine campionaria 2022

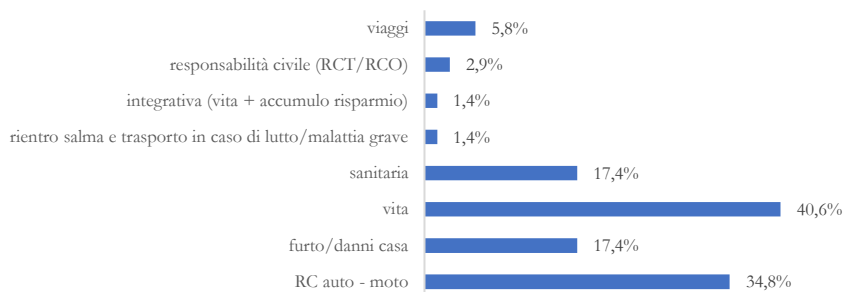
³⁴ A causa della mancanza di accordi bilaterali fra l'Italia e molti degli Stati di provenienza dei migranti, infatti, non vi è un riconoscimento reciproco dei contributi versati nei singoli paesi. Il migrante si troverà quindi in una condizione in cui né in Italia e né nel proprio Paese avrà accumulato una contribuzione in grado di permettergli di accedere alla pensione.

³⁵ Si veda Paragrafo 4.4 *Utilizzo dei prodotti finanziari*.

³⁶ L'analisi condotta su un sotto-campione di 200 imprenditori, si veda il *Capitolo 2 Le imprese a titolarità straniera, un'indagine campionaria*, ha infatti evidenziato un'alta incidenza delle assicurazioni (87%) sia nel ramo vita e sia in quello danni.

Da un lato, infatti, emerge chiaramente un bisogno di *asset building* e dall'altro la domanda di protezione dai rischi, soprattutto di natura sanitaria e furto-danni legato alla propria abitazione.

Tavola 3.18 – Intenzione di sottoscrivere un'assicurazione nei prossimi 2 anni - Dettaglio prodotti assicurativi per tipologia



Fonte: indagine campionaria 2022

3.9 Il profilo finanziario

Sulla base dei molteplici dati a disposizione, che consentono di ricostruire il processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri nella sua multidimensionalità e complessità, si è ritenuto utile costruire un indice sintetico, in grado di tratteggiare i diversi profili di inclusione finanziaria che possono essere affiancati alle diverse variabili che influiscono, a diverso titolo, sul percorso di integrazione. L'indicatore è costruito attraverso la combinazione di due macro-indicatori intermedi: "Indice di Familiarità" e "Indice di Utilizzo". Il primo è espressione di una maggiore o minore confidenza con gli intermediari finanziari, legato sia al contesto di origine che a quello di destinazione, misurato attraverso una serie di variabili contenute nel questionario: il rapporto con più banche, la mobilità all'interno del sistema finanziario, la bancarizzazione precedente o attuale nel Paese di origine. Il secondo indicatore (Indice di Utilizzo) misura invece il numero di prodotti o servizi finanziari utilizzati all'interno di una lista predefinita, rilevata all'interno dell'intervista³⁸. La sintesi dei due indicatori, attraverso un sistema di ponderazione, consente di costruire un Indice di Maturità Finanziaria, che assume valori compresi fra un minimo di 0, corrispondente ad un soggetto completamente estraneo al sistema finanziario, e un massimo di 10 che caratterizza un profilo particolarmente evoluto. La Tavola 3.19 mostra i punteggi assegnati per ciascuna componente presa in considerazione per la costruzione dell'Indice di Maturità Finanziaria.

Tavola 3.19 - Sintesi dei punteggi assegnati per la costruzione dell'indice di bancarizzazione

Variabile rilevata	Punteggio assegnato
Bancarizzazione precedente	0,5
Bancarizzazione nel Paese di origine	0,5
Rapporto con più banche	0,5
Titolarietà di un c/c in Italia	1,5
Utilizzo di un prodotto bancario ³⁷	0,5

Tavola 3.20– Indice di Maturità Finanziaria 2022 – composizione %



Fonte: indagine campionaria 2022

³⁷ Sono stati oggetto di rilevazione specifica ai fini della costruzione dell'indice l'utilizzo dei seguenti prodotti: home banking, libretto di risparmio, bancomat, carte pre-pagate e con IBAN, carte di credito, carte revolving, assegni bancari, addebito automatico bollette, accredito automatico stipendio, cassette di sicurezza, prodotti assicurativi, gestione titoli, fondi di investimento, mutui, prestiti personali.

³⁸ L'intervista rileva la titolarità di 24 prodotti bancari, lato credito, risparmio, sistema dei pagamenti e assicurazioni.

Raggruppando per cluster i valori assunti dall'indice (*Tavola 3.20*) è possibile rappresentare tre profili di inclusione finanziaria all'interno del campione:

- il **'profilo escluso'**: identifica la categoria dei soggetti finanziariamente esclusi o di coloro che hanno un livello di inclusione finanziaria molto basso, che non va oltre il conto corrente (come puro strumento di deposito) o uno strumento di pagamento. Un profilo che, per sua natura, racchiude una molteplicità di motivazioni e ostacoli che richiedono risposte diversificate e adeguate;
- il **'profilo medio'**, caratterizzato dal ricorso a strumenti finanziari che rispondono ad esigenze molto semplici e da un generale sottoutilizzo dei prodotti e servizi bancari. Corrisponde alla maggioranza del campione (78%) e alla tipologia di clientela che viene comunemente definita come *mass-market*;
- il **'profilo evoluto'** che corrisponde ad un rapporto che potremmo definire più "maturo" e caratterizza il 10% del campione. Si tratta di individui che hanno un'elevata familiarità con il sistema bancario e utilizzano almeno sei prodotti bancari, indice di una relazione con il sistema finanziario che risponde ad una pluralità di esigenze che riguardano anche una gestione attiva del proprio patrimonio e dei propri rischi. Si tratta di una fascia di clienti nei confronti dei quali le strategie di offerta dovranno sicuramente tener conto di avere di fronte soggetti con esigenze specifiche più mature e in grado di dialogare con il sistema bancario.

Con riferimento al campione analizzato, il dato relativo al profilo base è coerente con quanto già evidenziato con riferimento all'indice di bancarizzazione. La maggioranza della popolazione si colloca nella fascia intermedia, corrispondente ad un profilo medio, molto simile ad una clientela *mass market*, sotto il profilo della familiarità e dell'utilizzo dei prodotti finanziari. È però importante sottolineare che, con riferimento alla popolazione straniera, a questo profilo si accompagnano alcune caratterizzazioni tipiche della condizione di migrante già illustrate con riferimento ai *drivers* del rapporto straniero-intermediario finanziario. L'indice di Maturità Finanziaria non misura infatti aspetti legati alla maggiore vulnerabilità economico-finanziaria, alla minore familiarità con la lingua italiana, soprattutto con riferimento al linguaggio finanziario, alla diversa cultura finanziaria e livello di educazione finanziaria di partenza.

Un dato da rilevare è che per il 5% del campione (66 individui), l'Indice assume valore "0", indicando quindi una totale assenza di rapporti presenti o passati con gli intermediari finanziari. Un dato non particolarmente significativo sotto il profilo numerico, ma rilevante in ottica di inclusione finanziaria.

Due dettagli di analisi consentono di aggiungere ulteriori informazioni al quadro generale descritto. La *Tavola 3.21* dettaglia l'Indice di Maturità Finanziaria in base al genere, confermando un divario fra uomini e donne in termini di inclusione finanziaria, sia in termini di maggior percentuale di donne appartenenti al profilo base (quindi sostanzialmente escluse o marginali sotto il profilo finanziario) e sia in termini di minor peso della componente più evoluta (la metà rispetto agli uomini). Il secondo dettaglio (*Tavola 3.22*) riguarda i cittadini stranieri titolari di un'attività imprenditoriale. In questo caso il tasso di esclusione è quasi inesistente, mentre il profilo evoluto è triplo rispetto al campione nel suo insieme. Il dato è coerente con il maggior bisogno di relazioni con l'intermediario finanziario che caratterizza l'attività imprenditoriale, ma è rilevante sotto il profilo dell'analisi di questa componente. Nel Rapporto 2021³⁹, inoltre, è stata già rilevata una correlazione positiva fra l'indicatore di stabilità, rappresentato dall'anzianità migratoria⁴⁰, e l'Indice di Maturità Finanziaria. Dopo i 10 anni di residenza, infatti, il peso del profilo evoluto, è significativamente superiore alle altre due classi di anzianità, così come si comprime la percentuale degli esclusi (profilo base).

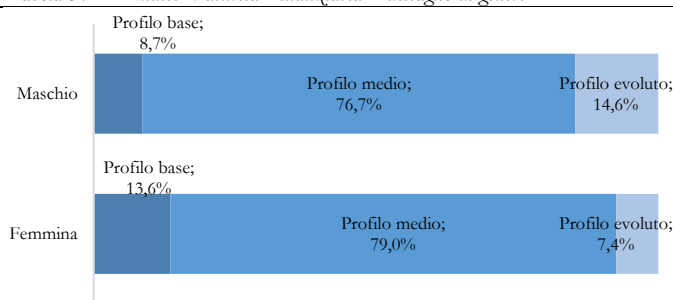
Per comprendere l'evoluzione del profilo finanziario dei migranti residenti in Italia è possibile confrontare la distribuzione dell'Indice di Maturità Finanziaria fra i tre cluster negli anni (*Tavola 3.23*), facendo affidamento sulle indagini campionarie precedenti, realizzate dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti. L'omogeneità delle metodologie consente infatti un confronto ampio, che aiuta a cogliere i fenomeni in atto.

Il primo dato evolutivo significativo riguarda l'andamento del peso della componente esclusa o marginale (profilo base) che subisce una contrazione costante e rilevante, passando dal 45% del 2008 al 12% del 2022. Si è effettivamente verificato un ampio e diffuso processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri nel corso degli ultimi 15 anni e la crisi legata alla pandemia da Covid19 non sembra aver portato a processi di esclusione dal sistema finanziario.

³⁹ Op. Cit. Rapporto 2021.

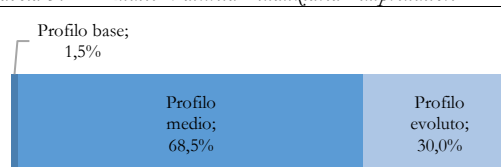
⁴⁰ Descritta attraverso il numero di anni di residenza in Italia

Tavola 3.21 – Indice Maturità Finanziaria – dettaglio di genere



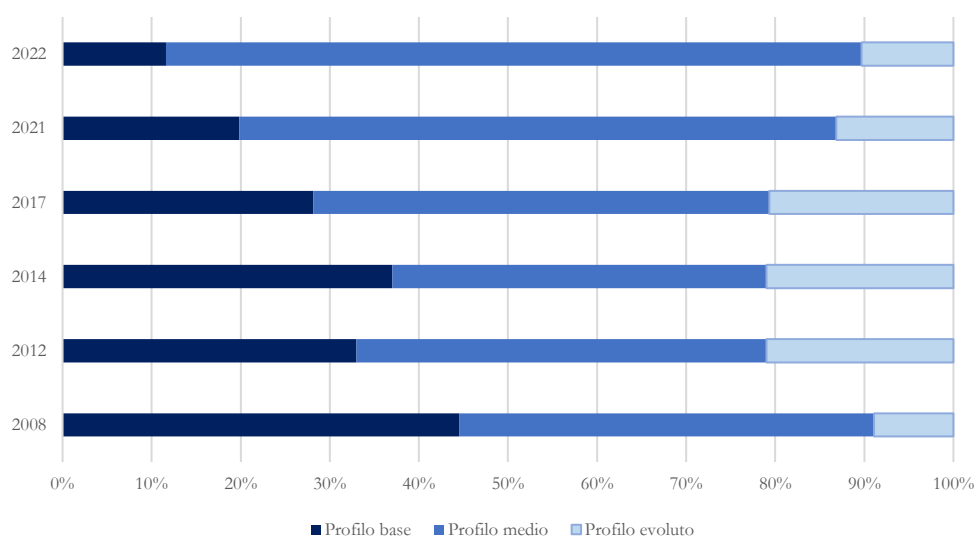
Fonte: indagine campionaria 2022

Tavola 3.22 – Indice Maturità Finanziaria – imprenditori



Il secondo dato significativo riguarda invece l'andamento della componente più evoluta, che nel 2022 è solo di un punto percentuale superiore al 2008, ma che fra il 2012 e il 2017 aveva raggiunto un quinto (21%) della componente straniera della cittadinanza. Questo andamento consente di evidenziare due fenomeni che non si autoescludono: da una parte, fino al 2021, i dati mostrano come il processo di inclusione finanziario del cittadino straniero, una volta avviato, proceda con ritmi sostenuti e, se accompagnato, è in grado di raggiungere livelli di evoluzione elevati. D'altro canto, la pandemia, restringendo la capacità di risparmio e le condizioni economico-finanziarie, ha avuto un effetto sul numero di prodotti finanziari in uso, con un arretramento di questa componente. Per il futuro sarà importante capire se e come il susseguirsi delle crisi (legate alla pandemia prima e alla guerra in Ucraina poi) abbia modificato strutturalmente il profilo finanziario dei cittadini stranieri o se si tratta solo di un effetto temporaneo assorbibile in un intervallo di tempo adeguato.

Tavola 3.23 – Indice di Maturità Finanziaria – confronto indagini finanziarie 2008-2022



Fonte: indagini campionarie 2021-2022 – Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, indagini campionarie 2008, 2012, 2014, 2017.

3.10 Investimenti, progettualità e impatto pandemia

L'ambito economico-finanziario costituisce un tassello rilevante nel processo di integrazione di un individuo e della sua famiglia in una società complessa. L'integrazione economico-finanziaria coinvolge la capacità dell'individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni e collegandoli a strumenti e opportunità. Un processo che richiede l'attivazione e la correlazione di tre dimensioni: risparmio, credito e investimenti e che può alimentare un circuito virtuoso⁴¹.

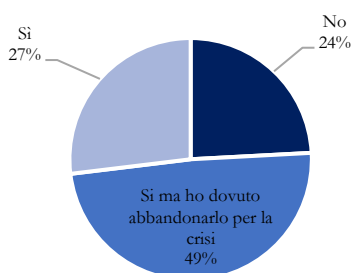
In questo senso l'inclusione finanziaria costituisce la condizione di accesso agli strumenti finanziari necessari alla messa in moto e al consolidamento di questo processo, che vede l'intermediario finanziario come fulcro centrale. Un secondo fattore determinante è rappresentato da un'adeguata capacità di pianificazione finanziaria, in grado di collegare in modo corretto obiettivi, orizzonti temporali, risorse e strumenti e una conoscenza degli strumenti finanziari (strettamente connessa ad una corretta e diffusa educazione finanziaria).

Nel caso dei cittadini stranieri, il legame risparmio-credito-investimenti assume un ruolo centrale, perché parte integrante e motore del più generale processo di integrazione socio-economica e perché la condizione di migrante li pone in una condizione di partenza di maggiore fragilità: privi di un patrimonio di partenza, di garanzie, con un bisogno crescente di risorse, una generale maggiore precarietà delle condizioni economiche e lavorative e un rapporto con gli intermediari finanziari da costruire. Assume allora particolare rilevanza la capacità di generare e accantonare risorse proprie da destinare a progettualità future, un processo che prende avvio da un dato fondamentale, già evidenziato, che riguarda l'elevata propensione al risparmio dei cittadini stranieri in Italia e che deve tener conto dell'impatto che la pandemia ha avuto su questo processo.

L'indagine campionaria ha cercato di indagare questi aspetti centrali, attraverso una serie di domande che cercassero di cogliere la capacità di investimento a medio-lungo termine, il processo di accumulazione di un patrimonio e l'impatto della crisi.

Un primo elemento rilevante riguarda la percentuale di cittadini stranieri che hanno dichiarato di avere **un progetto di investimento in Italia**, che raggiunge il 76% del campione. Un dato particolarmente significativo, che dimostra come la scelta di radicamento nel nostro Paese e il desiderio di investirvi da una parte e la volontà di pianificare su un orizzonte di medio-lungo termine siano ampi e diffusi. La *Tavola 3.24* mostra però come la crisi abbia rappresentato un punto di

Tavola 3.24 – Progetti di investimento in Italia



Fonte: indagine campionaria 2022

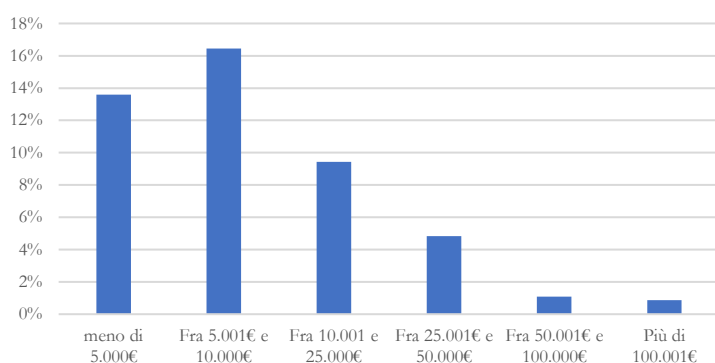
discontinuità importante, già evidenziato con riferimento ad una pluralità di indicatori sin qui descritti. Quasi la metà del campione, il 64% di chi aveva un progetto di investimento, ha dovuto abbandonare il proprio progetto per le mutate condizioni. Un dato sicuramente rilevante, che dà l'idea della dimensione della crisi per la componente straniera della cittadinanza e attesta una battuta d'arresto importante nel processo di integrazione, bloccando un processo virtuoso che trova nella progettualità futura un motore determinante. Solo il 27% del campione è ancora nelle condizioni di perseguire il proprio progetto di investimento. Il dettaglio delle diverse progettualità è eterogeneo e indica le tante direzioni in cui si può esplicitare l'investimento futuro di un individuo. L'acquisto di un'abitazione di proprietà è sicuramente una priorità per quasi un terzo degli investimenti (30%), seguito dall'avvio di un'attività imprenditoriale o dall'investimento in istruzione (18%). Seguono la preparazione del rientro nel Paese di origine (17%) e la preparazione della pensione, maggiormente legate ad una fase più avanzata.

⁴¹ La stessa Agenda 2030 riconosce un ruolo centrale dell'inclusione finanziaria nel contribuire alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze, mentre in sede G20 la Global Partnership for Financial Inclusion (GPII) ha come obiettivo quello di incentivare e sostenere i governi verso l'attuazione del Piano d'azione per l'inclusione finanziaria del G20, approvato al vertice del G20 a Seoul in cui si riconosce l'inclusione finanziaria come uno dei principali pilastri dell'agenda di sviluppo globale, www.gpii.org.

L'indagine ha voluto poi indagare più a fondo il fenomeno, cercando di cogliere se all'espressione di una progettualità si accompagnassero anche azioni concrete finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo pianificato. Nel 77% dei casi in cui il progetto di investimento è tutt'ora in corso corrispondono azioni concrete: il 51% sta risparmiando, il 19% sta studiando e il 7% ha chiesto un prestito alle istituzioni finanziarie. Nel restante 23% dei casi la realizzazione non è ancora entrata in una fase operativa, ma si stanno raccogliendo le informazioni necessarie, quindi con un atteggiamento proattivo.

La seconda componente fondamentale per sostenere un investimento futuro riguarda la disponibilità di risorse e quindi

Tavola 3.25 – Patrimonio accumulato negli ultimi 5 anni – dettaglio per cluster



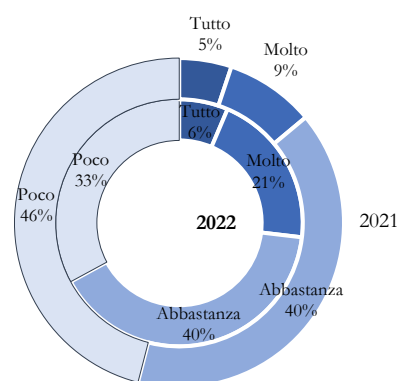
Fonte: indagine campionaria 2022

accumulato un risparmio superiore ai 10.000€, fino ai 100.000€. Si tratta di dati importanti, a conferma del trend evidenziato.

Su questo processo si è innestata la crisi legata alla pandemia, seguita da quella attuale, con il conseguente aumento dell'inflazione e dei costi energetici. Il susseguirsi delle crisi ha naturalmente ampliato l'impatto complessivo sulle condizioni dei cittadini stranieri, già evidente e significativo con la crisi pandemica. Se nel 2021 il 34% del campione dichiarava di aver dovuto intaccare il proprio patrimonio a seguito delle mutate condizioni economiche, nel 2022 questa percentuale raggiunge il 42%, con un incremento di quasi dieci punti percentuali.

La Tavola 3.26 mostra un dettaglio del diverso impatto sul patrimonio di chi ha dovuto ricorrere ai risparmi accumulati negli anni per far fronte a spese correnti e di come questo impatto si sia aggravato nell'arco dell'ultimo anno. Se fortunatamente la percentuale di coloro che hanno dovuto azzerare ogni riserva di risparmio rimane sostanzialmente contenuta, il 2022 ha visto una crescita significativa di coloro che hanno risposto "molto", per i quali cioè l'impatto sul patrimonio è stato significativo. L'analisi di genere mostra una sostanziale equidistribuzione di questa categoria. La ridotta capacità reddituale e l'incremento di alcune voci di spesa hanno quindi bloccato e fatto arretrare, per una componente significativa dei cittadini stranieri, quel processo di asset building che stava caratterizzando il loro percorso di integrazione e di inclusione finanziaria, riducendone le capacità di investimento e accrescendone la vulnerabilità, eliminando o riducendo quella riserva cuscinetto indispensabile per far fronte a situazioni straordinarie. La ricostituzione rapida di questi patrimoni rappresenta un'urgenza importante e una sfida a cui istituzioni e operatori dovranno cercare risposte adeguate.

Tavola 3.26 – Impatto crisi sul patrimonio



Fonte: indagini campionarie 2021 - 2022

⁴² Si veda in particolare il Paragrafo 4.4 sul processo di accumulazione del risparmio dei cittadini stranieri presso le istituzioni finanziarie.

⁴³ Data la sensibilità dell'informazione, solo il 47% di chi ha dichiarato di avere accumulato un proprio patrimonio ha fornito un dato quantitativo, la restante parte ha preferito non dare informazioni.

3.11 L'educazione finanziaria

Nonostante ne siamo poco consapevoli, tutti noi giornalmente compiamo decisioni economiche e finanziarie che riguardano piccole o grandi questioni. Tuttavia, il comune livello di consapevolezza e valutazione circa l'opportunità e la sostenibilità di ciascuna scelta risulta frequentemente basso o debole. Questa fotografia può riguardare similmente famiglie italiane e straniere. Tuttavia, tra gli aspetti che aumentano il rischio di fragilità e vulnerabilità della popolazione immigrata c'è la generale assenza o minore presenza di forme di sicurezza e garanzia propria/familiare e di reti amicali-sociali finanziariamente solide a cui potersi affidare in caso di necessità (la condizione della propria comunità etnica di riferimento tende ad essere pressoché omogenea). A ciò si aggiunga il fatto che i migranti provengono spesso da paesi in cui l'educazione finanziaria risulta debole (per condizioni di contesto e opportunità).

Se accettiamo l'accezione di inclusione finanziaria come il processo per cui un individuo accede o utilizza servizi e prodotti finanziari presenti sul mercato per fare scelte consapevoli ed efficaci e condurre una vita normale nella società in cui appartiene⁴⁴, allora il legame con l'educazione finanziaria, intesa come acquisizione delle conoscenze, della consapevolezza e delle capacità di gestione delle proprie risorse e di utilizzo dei prodotti finanziari appare quanto mai evidente.

Il progresso tecnologico, l'innovazione finanziaria, lo sviluppo stesso dei mercati (e la deregolamentazione che ne è conseguita) hanno reso più complesse e numerose le scelte finanziarie che gli individui devono fronteggiare. Più in generale l'evoluzione e lo sviluppo dei mercati finanziari non sembrano essere stati accompagnati da una crescita proporzionale nelle conoscenze dei cittadini. A livello internazionale diversi studi hanno dimostrato come la comprensione degli strumenti per la gestione e l'investimento del patrimonio, la conoscenza dei diritti e la capacità di esercitarli da parte degli individui appaiono ovunque limitate.

L'educazione è quindi una componente essenziale del processo di inclusione finanziaria, prevenendo e rimuovendo alcune delle cause che alimentano il fenomeno dell'esclusione. Le ricerche sul campo mostrano chiaramente il legame positivo fra livello di educazione e livello di inclusione finanziaria, evidenziando come disoccupati, famiglie a basso reddito, immigrati rappresentino gruppi sociali che necessitano di un'attenzione speciale nell'ambito delle iniziative di educazione finanziaria. Una maggiore cultura finanziaria, oltre che in una gestione più efficiente delle proprie risorse finanziarie e una migliore dimestichezza con i diversi prodotti finanziari, si traduce anche in una maggiore fiducia negli intermediari, un minor ricorso a canali e strumenti informali e illegali (come l'usura).

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha definito l'educazione finanziaria come: *“il processo attraverso il quale i risparmiatori e gli investitori, e in generale la più ampia platea dei consumatori dei servizi finanziari, migliorano la propria comprensione di prodotti e nozioni finanziarie e, attraverso l'informazione, l'istruzione e la consulenza, sviluppano le capacità e la fiducia necessarie per diventare maggiormente consapevoli dei rischi e delle opportunità finanziarie, per effettuare scelte informate, comprendere a chi chiedere supporto e mettere in atto altre azioni efficaci per migliorare il loro benessere finanziario”*⁴⁵.

La definizione introduce tre componenti distinte e integrate del processo di educazione finanziaria (che in qualità di processo non si esaurisce in una singola iniziativa): l'informazione, l'istruzione e la consulenza. Tre livelli di intervento diversi e crescenti. L'informazione, completa e trasparente, fornisce gli elementi necessari per effettuare una scelta consapevole e efficiente. L'istruzione colma il gap di conoscenze dell'individuo rispetto a prodotti, servizi esistenti e la consulenza riconosce un livello di “tecnicità” e professionalità che non è richiesto al singolo individuo ma compete all'operatore.

In questa direzione va la legge N. 15/2017 sull'educazione finanziaria in cui si dichiara: *“per educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale ... si intende il processo attraverso il quale le persone migliorano la loro comprensione degli strumenti e dei prodotti finanziari e sviluppano le competenze necessarie ad acquisire una maggiore consapevolezza dei rischi e delle opportunità finanziarie”*, definendo appunto l'educazione finanziaria come un processo e indicandone gli obiettivi prioritari.

Il processo di educazione finanziaria, in linea con quello più generale di inclusione finanziaria, si pone come obiettivo quello di consentire ai consumatori di compiere scelte consapevoli e coerenti con le proprie esigenze, avendo presenti i

⁴⁴ Frigeri D. (2013), a cura di, *Buone Pratiche di inclusione finanziaria. Uno sguardo europeo*, Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, CeSPI, www.migrantefinanza.it.

⁴⁵ OCSE (2005b), *Recommendation on principles and good practices for financial education and awareness recommendation of the council*, <http://www.oecd.org/finance/financial-education/35108560.pdf>

costi e i rischi dei prodotti finanziari e la relazione tra rischio e rendimento. Un processo i cui benefici ricadono non solo sui singoli individui ma, attraverso una maggiore partecipazione alla vita economica, una migliore gestione delle risorse e comportamenti finanziari meno rischiosi, anche per il sistema economico e finanziario nel suo complesso.

Integrazione sociale, inclusione finanziaria ed educazione finanziaria sono quindi tre parole chiave, tre processi che si integrano e si autoalimentano reciprocamente e che non possono essere scissi all'interno del più ampio processo di integrazione economica.

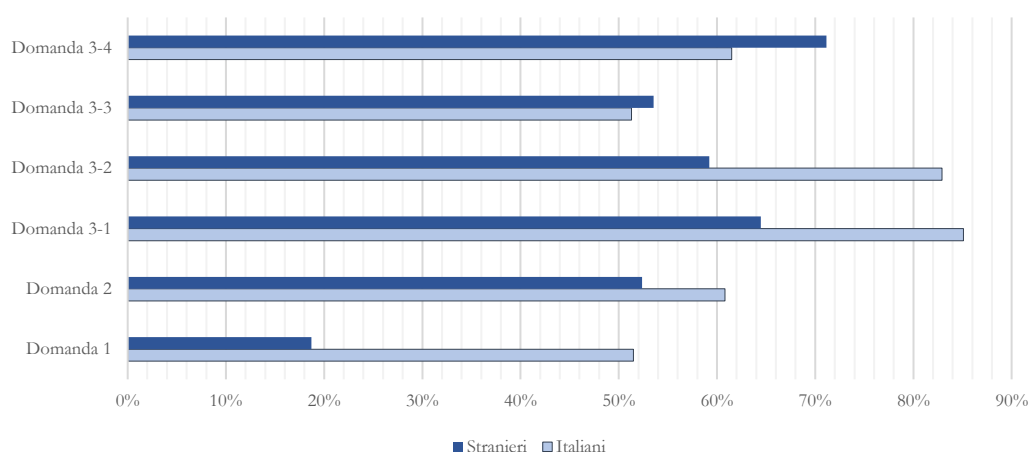
Misurare il livello di educazione finanziaria attraverso indicatori standardizzati, che consentano una comparazione nel tempo e nello spazio, diventa allora un fattore rilevante per comprendere il fenomeno e definire misure adeguate di azione, per colmare eventuali gap e lacune, riuscendo ad identificare bisogni e destinatari a cui rivolgere azioni di educazione finanziaria efficaci. L'esperienza mostra infatti che, in tema di educazione finanziaria, l'efficacia degli interventi è strettamente e positivamente correlata con la capacità di costruire modelli di formazione basati su una valutazione adeguata dei bisogni dei destinatari finali.

Al fine di misurare il grado di educazione finanziaria si è scelto, in collaborazione con Banca d'Italia, di adottare tre quesiti standard, in grado di consentire una comparazione con statistiche riferite ad un universo più ampio, avendo così elementi di comparazione. La *Tavola 3.27* riporta i tre indicatori individuati ed utilizzati, mentre la *Tavola 3.28* confronta i valori corrispondenti ai cittadini stranieri rilevati nella presente indagine, con quelli rilevati da Banca d'Italia nella survey IACOFI realizzata nel 2020 sulla popolazione italiana⁴⁶.

Tavola 3.27 – Questionario – indicatori di educazione finanziaria utilizzati

<i>Domanda 1</i>	<i>Domanda 2</i>	<i>Domanda 3 (VERO/FALSO)</i>
Immagini di lasciare 100 euro su un conto corrente che le frutta un tasso di interesse del 2% annuo e che non ha spese. Dopo 5 anni, quanto immagina sia la cifra disponibile? <ul style="list-style-type: none"> ▪ Esattamente 102 euro ▪ Meno di 102 euro ▪ Oltre 102 euro ▪ Non risponde ▪ Non so 	Supponga di lasciare 1.000 euro su un conto corrente che le frutta un tasso d'interesse dell'1 per cento e che non ha spese di gestione. Immagini, inoltre, che l'inflazione sia pari al 2 per cento. Lei ritiene che, fra un anno, quando preleverà i soldi, sarà in grado di comprare la stessa quantità di beni che potrebbe comprare spendendo oggi i 1.000 euro? <ul style="list-style-type: none"> ▪ No, potrò acquistare una quantità minore ▪ No, potrò comprare una quantità maggiore ▪ Non risponde ▪ Non so 	3.1 Se un investimento finanziario offre la possibilità di guadagnare molti soldi, è verosimile che ci sia anche l'eventualità di perdere molti soldi 3.2 Inflazione elevata significa che il costo della vita cresce rapidamente 3.3 È meno probabile perdere tutti i soldi se riposti in modi e posti diversi 3.4 Un prestito con durata pari a 15 anni ha di solito rate mensili di importo maggiore di quelle di un prestito dello stesso ammontare con durata pari a 30 anni, ma gli interessi totali pagati nell'arco della vita del prestito saranno inferiori.

Tavola 3.28- Confronto risultati stranieri - italiani



Fonti: Indagine campionaria 2022, Banca d'Italia, survey IACOFI 2020

⁴⁶ La Banca d'Italia ha svolto due rilevazioni sull'Alfabetizzazione e le competenze finanziarie degli Italiani (IACOFI), nel 2017 e nel 2020, sulla base di una metodologia sviluppata dall'*International Network on Financial Education* (INFE) dell'OCSE.

I risultati che emergono dal confronto dei dati, pur essendo riferiti a indagini campionarie realizzate in due anni diversi, mostrano un differenziale importante per la quasi totalità delle domande, ad eccezione della Domanda 3.4 riferita al credito, evidenziando quindi un livello di educazione finanziaria significativamente inferiore per i cittadini stranieri intervistati. Replicando l'analisi per il solo sotto-campione di imprenditori non emergono scostamenti significativi, non rilevando quindi livelli maggiori di educazione finanziaria legati alla gestione di un'attività d'impresa. Mentre un'analisi fondata sul genere (*Tavola 3.29*) mostra una generale maggiore educazione finanziaria

della componente femminile su quella maschile, un dato interessante, soprattutto se affiancato ad altri indicatori che invece segnalano una minore inclusione finanziaria delle donne. Un dato che sottolinea e conferma le potenzialità che questa componente potrebbe avere anche nella gestione delle risorse personali e familiari.

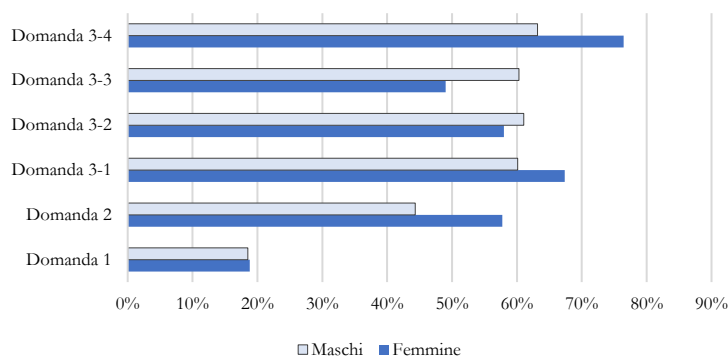
Ad un minore livello di educazione finanziaria non sembra però corrispondere una reale consapevolezza del ruolo che essa

assume nella vita quotidiana. Dall'indagine non emerge un reale bisogno di formazione, in questo senso. Solo il 7% del campione ha riconosciuto tale necessità, dichiarandosi disponibile a partecipare ad un corso gratuito per migliorare le proprie conoscenze finanziarie. La percezione cambia se si entra nel campo dell'imprenditoria, dove la consapevolezza, e quindi il bisogno formativo, raggiunge oltre un terzo del campione (35%). Circa le modalità di erogazione, l'indagine consente di rilevare alcune preferenze utili per disegnare una proposta formativa indirizzata a questo target specifico.

Sotto il profilo dei possibili enti erogatori, la *Tavola 3.30* mostra una preferenza per gli Enti del Terzo Settore, sentiti forse come maggiormente vicini e garanti di terzietà. La modalità preferita è quella online (54% dei casi e 61% nel caso degli imprenditori), seguita dalla modalità mista (lezioni online e lezioni in presenza: 24% dei casi).

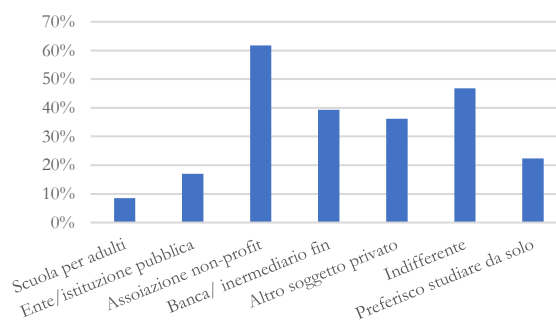
Infine, si è voluto indagare i possibili strumenti attraverso i quali veicolare un'attività formativa. Interessante notare come la formula preferita sia quella della possibilità di accedere a video-lezioni in autonomia, a cui associare la possibilità di un'interazione diretta con un docente (52% dei casi e 56% per gli imprenditori). Molto meno indicate sono il ricorso a strumenti cartacei (15%), lezioni frontali con un docente (14%) e solo video-lezioni (13%), mentre appaiono residuali strumenti digitali come applicazioni (4%) o podcast (2%), a conferma di un bisogno relazionale ritenuto ancora importante per le tematiche di natura finanziaria.

Tavola 3.29 – Indicatori educazione finanziaria – dettaglio di genere



Fonte: Indagine campionaria 2022

Tavola 3.30 – Preferenze soggetti erogatori educazione finanziaria (risposte multiple)



Fonte: Indagine campionaria 2022

CAPITOLO 4

L'inclusione finanziaria dalla prospettiva degli operatori: cittadini stranieri segmento consumatori

Contributo di: Daniele Frigeri

4.1 I principali indicatori di inclusione finanziaria dal lato dell'Offerta

Si intende qui fornire un aggiornamento del processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati residenti in Italia al 31 dicembre 2020, basato sui dati raccolti presso gli operatori finanziari (banche, BancoPosta e Assofin). Grazie alla possibilità di far dialogare i dati 2020 con la serie storica raccolta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti è possibile collocare la fotografia a fine 2020 all'interno di un trend pluriennale. Il confronto dei dati fra il 2018 e il 2020 consente inoltre di monitorare l'impatto che la pandemia ha avuto sui comportamenti finanziari dei cittadini stranieri presenti sul nostro territorio, considerando il 2018 come una fotografia ex ante e il 2020 ex post.

I dati fanno riferimento a 21 nazionalità considerate dall'indagine, che complessivamente rappresentano l'87% dei cittadini non OCSE⁴⁷ residenti in Italia, al 1° gennaio 2021. Il campione di operatori finanziari oggetto dell'analisi ha coinvolto BancoPosta e un gruppo di banche che rappresentano il 66% del totale impieghi e il 47% del numero totale di sportelli appartenenti al mondo bancario, includendo i principali gruppi bancari, assicurando una adeguata rappresentatività degli operatori anche dal punto di vista dimensionale. La *Tavola 4.1* descrive la rappresentatività del campione di banche che hanno risposto al questionario, negli anni.

Tavola 4.1 - Rappresentatività del campione – banche anni 2010 - 2020

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Impieghi	n.d.	74%	73%	77%	70%	79%	81%	81%	63%	58%	66%
Sportelli	n.d.	62%	62%	71%	56%	58%	58%	73%	55%	47%	47%

Campione Omogeneo: rappresentatività 2020 – 47% sportelli e 66% impieghi (+BancoPosta)

In termini di rappresentatività territoriale, il confronto della distribuzione degli sportelli del campione con quella del sistema bancario nel suo complesso (*Tavola 4.22*), nelle tre macroaree Nord, Centro e Sud Italia, evidenzia una sostanziale corrispondenza e uniformità fra le due grandezze, rafforzando la significatività del campione e la sua capacità di cogliere le diverse dinamiche territoriali.

All'interno di questo campione un gruppo di banche ha fornito informazioni in modo continuativo, rappresentando un sotto campione significativo (66% degli impieghi e 47% degli sportelli) che consente una piena confrontabilità nel tempo.

I dati raccolti presso il campione di banche, come nelle analisi precedenti, sono stati integrati con quelli raccolti presso BancoPosta e ASSOFIN (Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare).

Sulla base dei questionari raccolti e delle serie storiche disponibili è così possibile andare ad indagare in modo ampio e articolato una pluralità di ambiti legati all'inclusione finanziaria dei migranti. Per ciascun ambito verranno definiti degli indicatori sintetici, monitorandone l'andamento a partire dal 2010.

Tavola 4.2 – Distribuzione % sportelli bancari sul territorio nazionale – confronto sistema-campione

	Distrib. sportelli nazionale	Distrib. sportelli campione
Nord Italia	57%	57%
Centro Italia	21%	23%
Sud Italia	22%	20%

Fonte: analisi questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2018

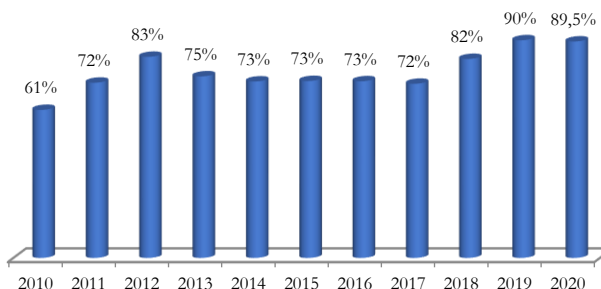
4.2 I principali indicatori della bancarizzazione

L'indicatore sintetico di inclusione finanziaria, indicato come riferimento a livello internazionale è rappresentato dalla titolarità di un conto corrente bancario presso un'istituzione finanziaria formale. La significatività dell'indice è legata alla considerazione che il conto corrente costituisce lo strumento che consente l'avvio del rapporto con un'istituzione finanziaria e l'accesso alla totalità degli strumenti finanziari, quindi propedeutico ad un'inclusione finanziaria completa. Un secondo ordine di motivazioni risiede nella sua maggiore semplicità di definizione e quindi misurazione, e confrontabilità nel tempo e nello spazio. A livello internazionale Banca Mondiale rileva tale indice per la totalità dei Paesi, su base triennale, all'interno del Global Financial Index Database.

⁴⁷ Con il termine stranieri definiamo i cittadini residenti in Italia provenienti dai paesi non OCSE. Maggiori dettagli sono disponibili nella *Nota metodologica*.

Con riferimento ai cittadini immigrati l'Osservatorio ha sviluppato un **Indice di bancarizzazione** che esprime la percentuale di adulti residenti, appartenenti alle 21 nazionalità selezionate, titolari di un conto corrente presso le banche e BancoPosta. Sulla base di un processo di inferenza basato sul numero di sportelli, il numero di conti correnti "consumer" intestati a cittadini delle 21 nazionalità sul territorio nazionale, al 31 dicembre 2020, ha raggiunto i 3,04 milioni, pari all'89,5% della popolazione adulta. Un dato significativo, soprattutto perché inserito all'interno di un trend di crescita importante (Tavola 4.3). Rimane ancora un gap importante rispetto alla popolazione non straniera per la quale il tasso di bancarizzazione, per l'Italia, raggiunge il 97%⁴⁸.

Tavola 4.3 – Indice di bancarizzazione popolazione immigrata – evoluzione 2010-2020

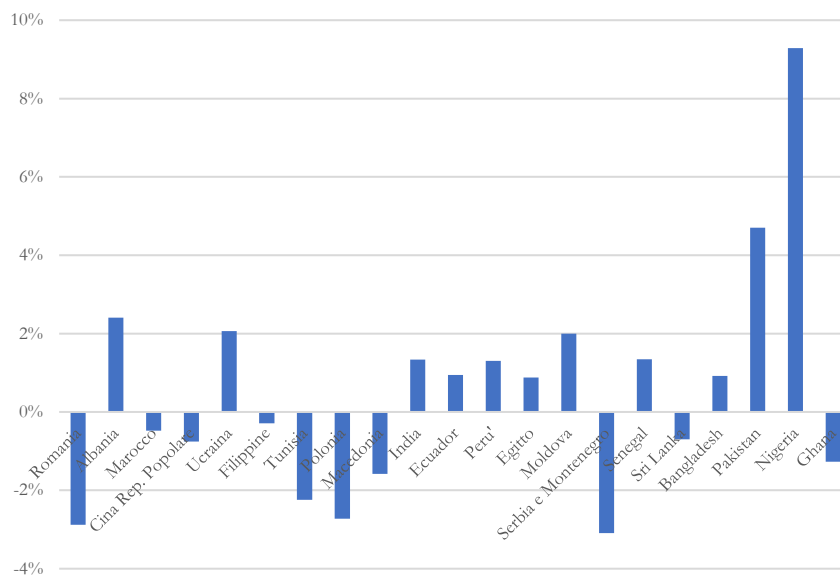


Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Il 2020 ha visto però una lieve contrazione, mezzo punto percentuale, nell'indice di bancarizzazione, con una riduzione del numero complessivo di conti correnti intestati a cittadini immigrati dello 0,1%. Un dato non particolarmente significativo e che può essere determinato da fattori diversi, ma che, nel contesto attuale, può invece rappresentare una conseguenza della crisi, che ha portato a chiudere il conto corrente, privilegiando strumenti più semplici e meno costosi come le carte con IBAN o, peggio, l'auto-esclusione finanziaria. L'andamento dell'indice di bancarizzazione nei prossimi anni ci dirà se si tratta di un fenomeno transitorio o se il susseguirsi delle crisi porterà con sé un fenomeno di esclusione finanziaria come è avvenuto, ad esempio, in Spagna dopo la crisi del 2008. Il dettaglio per singole collettività (Tavola 4.4), riferito al biennio 2019-2020, mostra un'eterogeneità importante, all'interno del trend evidenziato.

Sono soprattutto le collettività appartenenti al continente europeo a registrare le contrazioni più significative, ad esclusione di Albania e Ucraina. Significativa la crescita nel numero di titolari di conti correnti provenienti da Nigeria e Pakistan.

Tavola 4.4 - Conti correnti segmento consumer - variazione 2019-2020



Fonte: analisi questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020

Dai dati disponibili è possibile costruire un secondo indicatore rappresentato dall'**Indice di stabilità**. Questo indicatore misura la stabilità del rapporto fra intermediario finanziario e cliente immigrato attraverso la sua durata nel tempo, assumendo il periodo di 5 anni come benchmark di riferimento (Tavola 4.5). L'indicatore, nello specifico, mostra la percentuale di conti correnti con più di 5 anni e fa riferimento al sotto campione omogeneo di banche (stabile dal 2010) e al segmento *consumer*.

La durata del rapporto è significativa dal punto di vista dell'inclusione finanziaria perché:

- è indice di fidelizzazione e stabilità del rapporto tra banca e cliente. Due aspetti rilevanti nella costruzione di una relazione basata su elementi di fiducia che tipicamente caratterizzano i rapporti finanziari

⁴⁸ World Bank, Global Financial Index 2017.

- si traduce in maggiore informazione finanziaria sul cliente e quindi in maggiori possibilità di accesso a prodotti e servizi più evoluti.

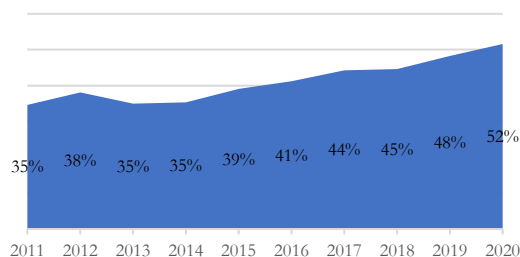
La comparazione dei dati su base annua evidenzia un'evoluzione positiva dell'indicatore, considerando la rapidità con cui è avvenuto il processo di bancarizzazione dei cittadini immigrati che ha un impatto sul denominatore (numero di conti correnti complessivi).

Il rapporto fra i migranti e le istituzioni finanziarie, una volta avviato, si caratterizza quindi per una stabilità e una fidelizzazione nei confronti di un segmento di clientela che si mostra essere proattiva e informata.

La **cointestazione**, ossia la pratica di intestare il conto corrente a due o più individui, riferito al segmento "consumer" qui rilevato, può essere considerato come una *proxy* della titolarità di un conto corrente legato al contesto familiare (coniuge o figli). Con riferimento alle 21 nazionalità rilevate, la percentuale di conti correnti cointestati passa dal 19% del 2010 al 17% del 2020. Una contrazione che può essere interpretata come un ampliamento del processo di bancarizzazione che coinvolge gradualmente anche l'ambito familiare. Il dato è indicativo anche per un'analisi in ottica di genere, che vede tipicamente il processo di bancarizzazione coinvolgere in primo luogo la componente maschile. A conferma di questa ipotesi si evidenzia la variazione positiva dell'**incidenza della componente femminile** fra i conti correnti che passa dal 39% rilevato nel 2014 (primo anno in cui è stata inserita questa variabile nel questionario rivolto al settore finanziario) al 47% rilevata nel 2020. Se però rapportiamo questa percentuale al peso della componente femminile riferita alle 21 nazionalità (pari al 52% al gennaio 2021) rimane uno scarto negativo di 5 punti percentuali, che mostra il permanere di una maggiore fragilità sotto il profilo finanziario.

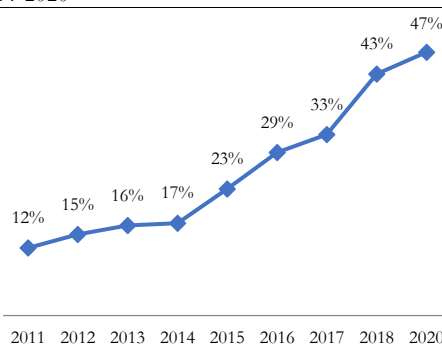
I titolari di carte con IBAN, che non sono contestualmente titolari di un conto corrente presso lo stesso istituto, costituisce il principale indicatore di accesso al sistema dei pagamenti. La carta con IBAN consente infatti un'operatività ampia sul sistema dei pagamenti e in continua evoluzione, anche se ad essa non è però associata un'operatività così ampia sotto il profilo dell'accesso agli strumenti finanziari, come avviene per il conto corrente ordinario. Per le sue caratteristiche si presta ad essere uno strumento di primo accesso ai prodotti e ai servizi finanziari e quindi di inclusione finanziaria. La *Tavola 4.6* mostra l'incidenza delle carte con IBAN sulla popolazione straniera adulta⁴⁹, evidenziando una particolare rapidità nella diffusione di questo strumento. Con 1,6 milioni di carte in circolazione, quasi uno straniero ogni due è titolare di questo strumento.

Tavola 4.5 – Percentuale c/c intestati a immigrati con più di 5 anni – campione omogeneo 2010-2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Tavola 4.6 – Numero immigrati intestatari carte con IBAN 2011-2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

⁴⁹ Il dato, calcolato con inferenza sul numero di sportelli, include le carte con IBAN emesse dal sistema bancario e la carta PostePay Evolution emessa da BancoPosta.

4.3 La componente territoriale

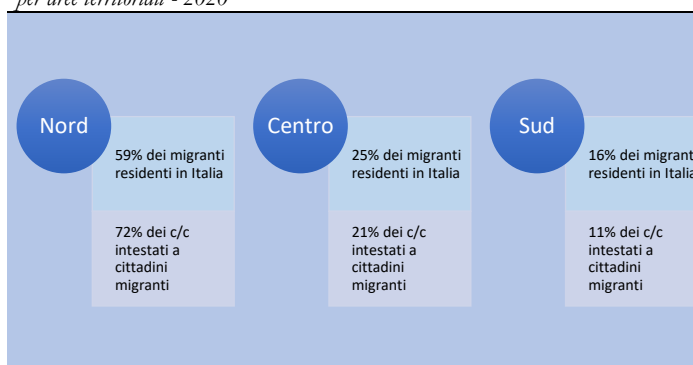
La componente territoriale è la variabile che mostra la maggiore correlazione con l'inclusione finanziaria e in modo particolare con il profilo finanziario dell'individuo⁵⁰. Molteplici sono i fattori legati al contesto territoriale che incidono direttamente o indirettamente sul profilo economico e finanziario, in primis l'inserimento nel settore lavorativo, ma anche le diverse condizioni socioeconomiche degli stessi territori. L'analisi del processo di inclusione su base territoriale fornisce quindi utili elementi all'analisi del fenomeno.

Storicamente le regioni del Sud Italia hanno mostrato, negli anni una maggiore fragilità in termini di indicatori di bancarizzazione, anche se in questi ultimi anni si segnalano tassi di crescita positivi nel numero di conti correnti intestati a cittadini stranieri. Rispetto al 2020 i titolari stranieri di conti correnti sono cresciuti dell'1,1% al Sud, e dello 0,9% al Nord, mentre si sono ridotti del 3% nelle regioni del Centro Italia.

Un confronto basato sul numero di conti correnti per le diverse aree territoriali, al di là delle variazioni percentuali, deve necessariamente fare riferimento alla diversa distribuzione sul territorio dei cittadini stranieri (percentuale che include anche i minorenni). Confrontando i dati sulla popolazione residente con quelli relativi ai correntisti (sempre con riferimento alle 21 nazionalità selezionate, *Tavola 4.7*) emergono tre evidenze significative:

- il Nord Italia, con quasi 2,4 milioni di c/c intestati a cittadini delle 21 nazionalità, vede una concentrazione di conti correnti superiore al peso della popolazione straniera, indice di un'inclusione finanziaria diffusa e sviluppata
- il Centro Italia si caratterizza per un sostanziale equilibrio, con un numero complessivo di 704.000 c/c
- nelle Regioni del Sud Italia sembra emergere una componente della popolazione straniera che non ha ancora un conto corrente. Qui il numero di c/c intestati a cittadini delle 21 nazionalità raggiungono le 217.000 unità

Tavola 4.7 – confronto distribuzione popolazione immigrata e correntisti immigrati per aree territoriali - 2020



Fonte: laborazione su dati ABI-BancoPosta e ISTAT gennaio 2021

4.4 Titolarità dei prodotti finanziari

Al di là della semplice bancarizzazione, il processo di inclusione finanziaria, secondo la definizione adottata dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti⁵¹ è molto più ampio e articolato e fa riferimento all'accesso e al corretto utilizzo di una pluralità di prodotti e servizi finanziari, sul lato del risparmio, del credito e della protezione dal rischio. Lo sviluppo del rapporto banca-cliente è dato cioè dalla complessità e dall'ampiezza dei prodotti e servizi finanziari di volta in volta necessari al progredire delle esigenze legate al processo di inclusione e al proprio profilo finanziario, oltre che dal loro utilizzo.

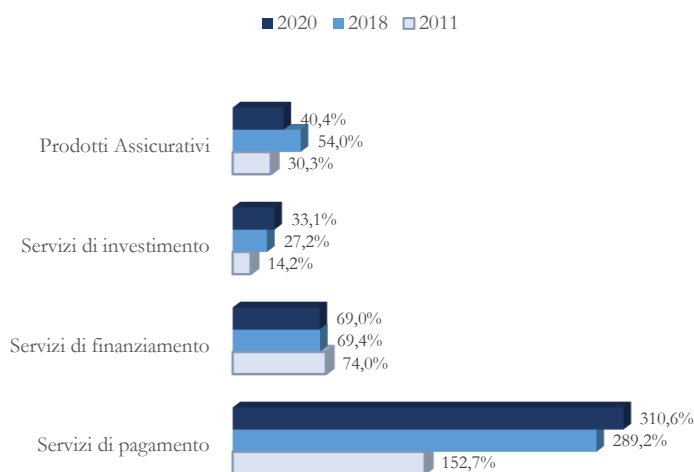
Non avendo accesso a dati relativi ai volumi, alla frequenza di utilizzo ecc., che consentirebbero di misurarne il grado di utilizzo, l'Osservatorio ha costruito un indicatore basato sulla titolarità dei diversi prodotti e servizi finanziari che rappresenta certamente una *proxy* dell'evoluzione verso percorsi e profili di inclusione finanziaria e fornisce importanti indicazioni relative alle tre dinamiche fondamentali dell'inclusione finanziaria: risparmio-credito e investimenti.

⁵⁰ Si veda a questo proposito "Un modello di stima delle determinanti del grado di bancarizzazione dei migranti in Italia" contenuto in Frigeri D., a cura di, Secondo Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione finanziaria dei Migranti, CeSPI, 2013.

⁵¹ L'inclusione finanziaria è qui definita come "il complesso di attività sviluppate per favorire l'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi bancari da parte di soggetti e organizzazioni non ancora del tutto integrati nel sistema finanziario ordinario. Tali servizi includono servizi finanziari di credito, risparmio, assicurazione, pagamento, con il trasferimento di fondi e rimesse, programmi di educazione finanziaria e di accoglienza in filiale, nonché per lo start-up di piccole imprese".

I diversi prodotti e servizi rilevati direttamente presso gli operatori finanziari sono stati riclassificati all'interno di cinque macrocategorie⁵² che corrispondono ad altrettante funzioni: gestione della liquidità, servizi di pagamento, servizi di finanziamento, servizi di investimento e prodotti assicurativi. Il valore della titolarità è quindi espresso in termini di rapporto sul numero di conti correnti intestati sempre alle 21 nazionalità, fornendo così un valore di incidenza relativa, confrontabile nel tempo e rispetto ad altri segmenti di clientela da parte degli operatori. La *Tavola 4.8* restituisce un quadro di sintesi dell'evoluzione dell'indicatore fra il 2011 e il 2020 e un dettaglio relativo al 2018, al fine di evidenziare l'impatto della pandemia anche su questa variabile.

Tavola 4.8 - Incidenza titolarità categorie prodotti bancari su c/c retail – confronto 2011-2020



Un primo dato che emerge in modo molto evidente riguarda la significatività che hanno assunto i servizi di pagamento. Ciascun correntista possiede infatti, in media, oltre tre strumenti di pagamento, confermano il ruolo centrale che questi prodotti hanno assunto nella quotidianità e un trend di crescita particolarmente significativo in questi ultimi 10 anni (l'incidenza è infatti raddoppiata, passando da 1,5 strumenti per correntista nel 2011 agli oltre 3 del 2020).

Un secondo elemento riguarda i servizi di finanziamento, che, complessivamente, non hanno subito un impatto significativo per effetto della pandemia. L'analisi successiva, dedicata all'accesso al credito, fornirà un quadro più dettagliato di questa componente, mostrando andamenti diversi per le componenti ricomprese in questa categoria.

Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Particolarmente significativa, sempre nell'ottica di misurare il livello di inclusione finanziaria, riguarda l'analisi del processo di accumulazione e protezione del risparmio, e quindi alla capacità di generare e accantonare risorse proprie da destinare a progettualità future. Un'analisi che, affiancata a quella relativa all'accesso al credito, può delineare un quadro più completo delle potenzialità della componente straniera, in termini di possibilità di investimento futuro. Una progettualità organizzata su un orizzonte temporale diverso dal contingente, in grado di pianificare obiettivi e bisogni nei diversi orizzonti temporali, collegandoli a strumenti e opportunità anche sul piano finanziario, evidenzia un livello di capacità di pianificazione e gestione che divengono centrali nel processo di inclusione economico-sociale di un individuo. È all'interno di questi processi che si colloca lo stretto legame che esiste, sotto il profilo finanziario, fra risparmio, accesso al credito e investimenti. Sul fronte degli assets vengono considerati, in modalità aggregata, una serie di prodotti di risparmio e investimento sottoscritti presso le banche che ricomprendono:

- i fondi di investimento, i fondi pensionistici, le assicurazioni vita e le assicurazioni miste, che rappresentano forme di investimento a medio-lungo termine
- i piani di accumulo risparmio (PAC)
- i servizi di custodia e amministrazione titoli, che sottintendono un portafoglio di investimenti

Strettamente correlati a questo processo sono i prodotti assicurativi in senso stretto, finalizzati alla protezione alla riduzione del rischio, che accrescono la resilienza anche finanziaria dell'individuo rispetto al verificarsi di eventi imprevedibili.

⁵² Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata:

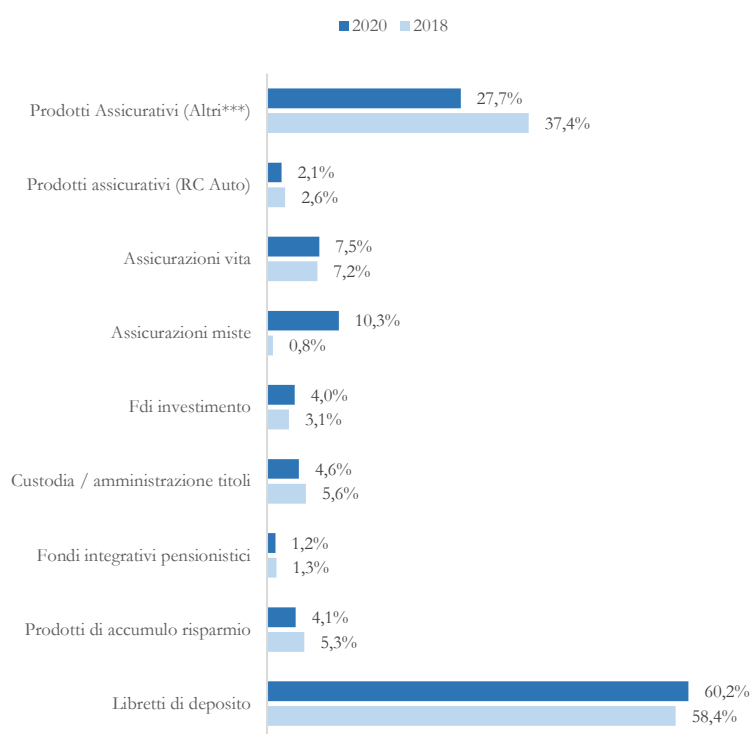
- Servizi di pagamento: carta conto (con IBAN), carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata
- Servizi di investimento: custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste, assicurazioni vita
- Servizi di finanziamento: carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c
- Prodotti assicurativi: tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto, escluse le assicurazioni vita e miste

Dall'analisi dei dati emergono due elementi particolarmente significativi.

- a) Da un lato il confronto 2011–2018 mette in evidenza come ci sia stata una crescita significativa nell'incidenza di entrambe le categorie (“Prodotti Assicurativi” e “Servizi di Investimento”), in termini di percentuale di correntisti titolari di uno o più prodotti. Ciò conferma tre elementi particolarmente significativi: una capacità di accumulazione del risparmio del cittadino straniero che sempre più si dirige verso prodotti finanziari più strutturati e con un orizzonte di medio-lungo termine, a cui corrisponde una maggiore maturità nel profilo finanziario. Una capacità a cui si associa una consapevolezza della fragilità legata alla propria condizione e quindi una richiesta di protezione del proprio risparmio e degli obiettivi raggiunti (secondo elemento). Infine, il dato conferma come l'Italia rappresenta il luogo in cui concentrare il proprio risparmio e investimento.
- b) Il secondo ordine di considerazioni riguarda invece il confronto fra il 2018 e il 2020, orizzonte temporale preso come riferimento per misurare l'impatto della crisi legata alla pandemia. La crisi ha comportato un ridimensionamento nell'incidenza della titolarità dei prodotti assicurativi, ma non dei prodotti di investimento che sono cresciuti di 5 punti percentuali, nonostante l'impatto che la pandemia ha avuto sulla capacità reddituale e la pensione al risparmio dei cittadini stranieri in particolare.

La *Tavola 4.9* restituisce l'andamento di queste due macroaree nel biennio 2018-2020, dettagliando per singola tipologia di prodotti, sempre in termini di incidenza sui titolari di conto corrente, consentendo così un'analisi più accurata. Per completezza è stato aggiunto il dato relativo ai libretti di deposito che, pur non essendo ricompresi nelle due macrocategorie⁵³, completano il quadro della componente risparmio.

Tavola 4.9 – Incidenza prodotti area investimento e assicurazione – 2018-2020



Fonte: analisi questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020

temporali di medio-lungo termine. Come se la strategia sottostante sia stata quella di rimandare eventuali progetti, ma, allo stesso tempo, di proteggere il patrimonio accumulato e approfittare di rendimenti superiori.

⁵³ Perché appartenenti alla categoria del *cash management*.

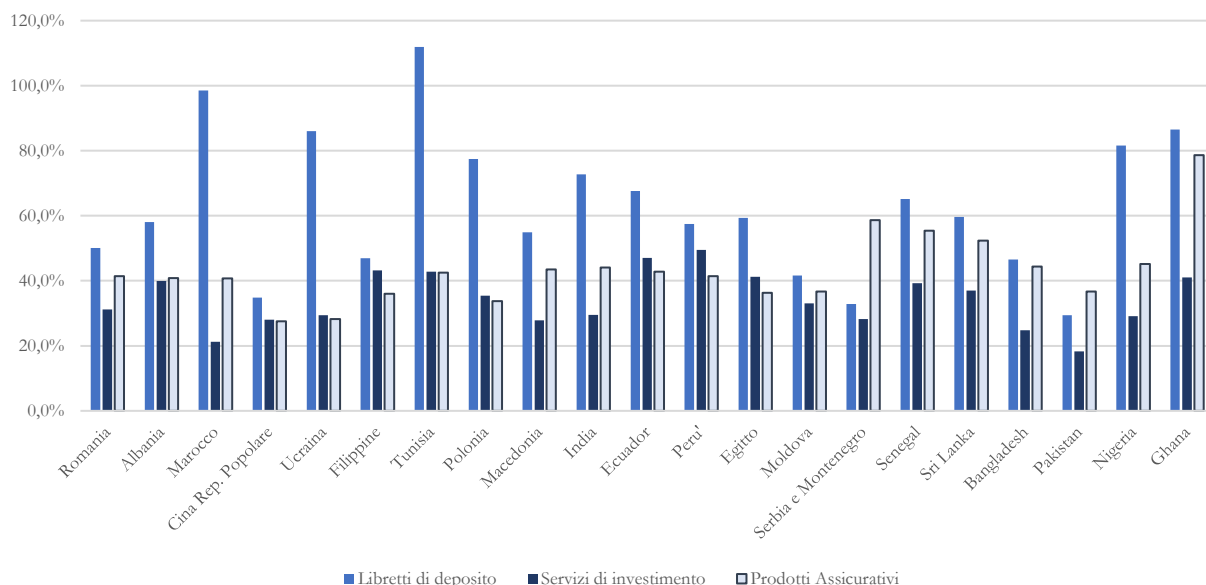
Sul fronte assicurativo invece si conferma come la pandemia abbia ridotto l'incidenza dei prodotti legati alla componente ramo danni, che, escludendo l'IRC auto-moto⁵⁴, ricomprende le assicurazioni sanitarie, furto e incendio ecc..

Disaggregando il dato per singola nazionalità (*Tavola 4.10*), si ottiene una fotografia di maggiore dettaglio, che evidenzia un'elevata variabilità dei comportamenti, ma anche alcune caratterizzazioni importanti, utili nel contribuire a tracciare alcune linee evolutive del profilo finanziario, che, intrecciate con quelle più generali dei processi migratori e di inclusione, possono consentire di individuare strategie più efficaci e diversificate, costruite sui bisogni delle singole collettività.

Alcune comunità si caratterizzano per una preferenza verso strumenti semplici e liquidi come i libretti di deposito. È il caso ad esempio della Nigeria, del Marocco e dell'Ucraina che hanno valori di incidenza superiori al valore medio (pari al 60% dei correntisti). Lato investimenti sono 8 le comunità che evidenziano valori superiori al 33% medio, mentre con riferimento ai prodotti assicurativi l'incidenza è superiore alla media (40%) per Serbia, Bangladesh, Sri Lanka, Senegal e Ghana. La comunità ghanese mostra valori superiori alla media per tutte e tre le macrocategorie, mentre quella tunisina per i prodotti di accumulo e gestione del risparmio (libretti di deposito e investimenti).

In sintesi, il quadro complessivo fa emergere un percorso evolutivo in cui, ad una maggiore stabilità di una fetta consistente della migrazione residente nel nostro paese, corrisponde un'evoluzione dei bisogni e dei profili finanziari verso una maggiore maturità e complessità, a cui corrisponde un graduale processo di accumulazione del risparmio e costruzione di un proprio patrimonio (asset building) che chiede strumenti di gestione e protezione adeguati. Aspetti che vanno fatti interagire con i diversi contesti territoriali e le variabili rilevanti sotto il profilo socioeconomico, ma anche di storia ed esperienza migratoria. Un processo che la pandemia non sembra avere interrotto, ma modificato e probabilmente rallentato e a cui le istituzioni finanziarie italiane sembrano rispondere con processi di *up-selling* e *cross-selling* crescenti.

Tavola 4.10 – Incidenza macrocategoria prodotti finanziari per nazionalità - 2020



Fonte: analisi questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020

⁵⁴ La bassa incidenza di questa tipologia di prodotti, obbligatori per legge, è legata alla specifica configurazione di questo segmento specifico del mercato assicurativo che da un lato vede una pluralità di operatori con una forte competizione e dall'altro, da parte delle banche, il ricorso ad una esternalizzazione del prodotto attraverso operatori esterni, che quindi non vengono contabilizzati.

4.5 L'accesso al credito

Nell'evoluzione del profilo finanziario, l'accesso al credito, nelle sue diverse forme, costituisce una componente fondamentale. La possibilità di accedere a risorse finanziarie esterne risponde ad una pluralità di esigenze e obiettivi che hanno un impatto diretto sulle potenzialità e le opportunità di un individuo e della sua famiglia: dall'accesso ad un'abitazione di proprietà o allo studio, alla possibilità di acquistare beni di consumo di una certa consistenza (come un'automobile o un pc), alla possibilità di far fronte a situazioni di emergenza o temporanei squilibri di cassa, fino alla possibilità di realizzare investimenti produttivi.

Nel caso specifico di un cittadino straniero, l'evolversi del percorso di stabilizzazione nel nostro Paese richiede un volume di risorse significativo e crescente, per acquisire gli strumenti necessari per inserirsi nella società. Condizione che si sovrappone ad una situazione di partenza caratterizzata, nella maggior parte dei casi, dall'assenza di una storia creditizia e di un patrimonio personale o familiare consolidato, da reti parentali-amicali spesso altrettanto fragili sotto il profilo economico-finanziario e/o da una maggiore precarietà delle condizioni economiche, lavorative (redditi inferiori, una maggiore incidenza di forme contrattuali meno stabili) e sociali in generale. Fattori che rendono maggiormente complessa la valutazione, da parte dell'operatore finanziario, del rischio associato alla richiesta di credito, in assenza di strumenti adeguati, come ad esempio quelli espressamente previsti dalla normativa sul microcredito, che definisce i "servizi ausiliari" come costitutivi dello strumento creditizio stesso, proprio per ridurre le asimmetrie informative e accompagnare il cliente nel processo di richiesta, ottenimento e gestione del prestito.

L'inclusione finanziaria, l'anzianità, la stabilità e l'ampiezza del rapporto con l'operatore finanziario, dalla semplice gestione dei pagamenti fino al ricorso a forme di risparmio o investimento anche modeste, sono fattori che, nel tempo, contribuiscono a costruire un patrimonio di informazioni che riducono l'asimmetria informativa fra operatore finanziario e cliente, più complessa nel caso della clientela straniera. Naturalmente sull'accesso al credito agiscono anche una pluralità di fattori legati al contesto: l'ambito normativo, l'andamento dei fondamentali dell'economia e dei tassi di interesse, i comportamenti dei consumatori e il loro modificarsi nel tempo, oltre a fattori culturali. Non è quindi possibile individuare un percorso univoco che metta in relazione il processo di inclusione finanziaria e l'accesso al credito, ma appare importante evidenziarne l'evoluzione, cercando di comprenderne le dinamiche sottostanti, correlate al più ampio processo di inclusione finanziaria.

Per questo, nell'ambito dell'indagine rivolta alle banche e a BancoPosta l'accesso al credito costituisce un ambito di rilevazione specifico. L'indagine condotta in collaborazione con Assofin, che riguarda il segmento specifico relativo al credito al consumo, aggiunge un'altra componente rilevante, che completa e arricchisce il quadro.

Con riferimento ai dati raccolti presso le banche e BancoPosta, relativi alle 21 nazionalità oggetto della rilevazione è possibile costruire quattro indicatori relativi all'accesso al credito:

- l'incidenza del credito (comprendendo tutte le diverse forme tecniche rilevate), calcolato come rapporto fra il numero di crediti in essere e il numero di conti correnti intestati ai cittadini delle 21 nazionalità rilevate. Indica il numero di titolari di conto corrente che possiedono un credito presso lo stesso istituto al momento della rilevazione;
- l'incidenza delle varie forme tecniche di credito;
- la variazione annua percentuale dello stock di crediti per acquisto di abitazioni
- l'andamento della qualità del credito, misurato attraverso lo scostamento degli indicatori di solvibilità (crediti in bonis e sofferenze) delle 21 nazionalità aggregate rispetto alla clientela complessiva degli operatori bancari.

Il primo indicatore, **l'incidenza del credito** (*Tavola 4.11*), non distingue fra le forme tecniche rilevate⁵⁵ e mostra un andamento significativo. I valori evidenziano, fra il 2010 e il 2020, un effettivo miglioramento nelle condizioni di accesso al credito da parte di cittadini immigrati. Un trend crescente (con l'eccezione del 2012, conseguenza della crisi economica successiva al 2009), che porta l'incidenza dei crediti a quasi il 40% nel 2019, per poi ritornare ai valori del 2018 a seguito della pandemia. Più di un correntista su tre ha in essere un credito con una banca o BancoPosta.

⁵⁵ Vengono rilevate sia forme tecniche a lungo termine (i mutui) e sia forme a breve come i prestiti personali, gli scoperti di c/c e altri crediti a breve.

Scomponendo il dato per le diverse forme tecniche rilevate, la componente a lungo termine (i mutui) pesano per il 37%, i prestiti personali per il 34% e le altre forme creditizie (“Altri prestiti”⁵⁶, in prevalenza scoperti su c/c) per il 24%. In chiave comparativa è sulla componente a breve che si è registrato l’impatto negativo della crisi: i prestiti personali, fra il 2019 e il 2020 hanno subito una flessione del 7% e gli “altri prestiti” dell’11%, mentre con riferimento al biennio 2018-2020 la variazione rispettivamente è stata positiva (+5%) per i prestiti personali e negativa, -11% per gli altri prestiti.

In termini relativi (come **incidenza sui titolari di c/c** – *Tavola 4.12*) non si rilevano scostamenti significativi fra il 2018 e il 2020, con uno spostamento di un punto percentuale fra prestiti personali e altre forme di credito a breve.

Tavola 4.12 – Incidenza crediti su numero c/c – dettaglio principali forme tecniche 2018-2020

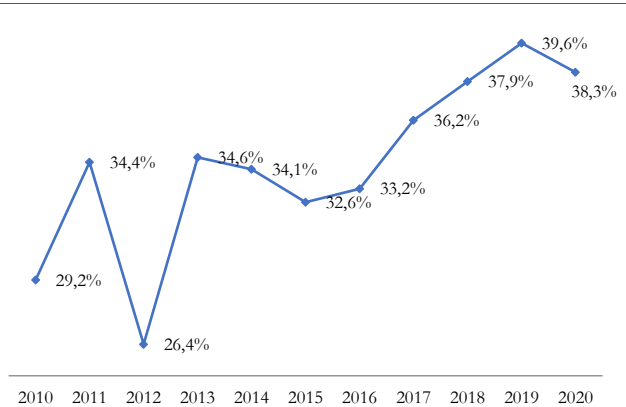
Forma tecnica	Incidenza 2018	Incidenza 2020
Mutui	13%	14%
Prestiti personali	12%	13%
Altri prestiti	10%	9%

Fonte: analisi questionari ABI 31 dicembre 2018

al consumo.

Particolarmente significativo appare l’andamento della **variazione percentuale dello stock di crediti per l’acquisto di un’abitazione** intestati a correntisti delle 21 nazionalità indagate (*Tavola 4.13*). La curva segue un andamento costantemente positivo (ad eccezione del 2014, con un -0,5%). Ciò significa che in tutti questi anni il numero di correntisti stranieri titolari di un mutuo casa sono cresciuti in maniera sistematica, seppur con tassi di crescita annui diversi. Il 2019 ha visto ridursi notevolmente il tasso di crescita dei mutui, passando da un +14% ad un +4%, ma sempre all’interno di un percorso di incremento. Il 2020 segnala una ripresa più marcata di questo segmento, con un +6%. Anche in termini di incidenza (*Tavola 4.12*), il mutuo mostra valori superiori rispetto alle altre tre forme tecniche⁵⁷. Con riferimento ai mutui casa, i dati sembrano indicare che la crisi ha compresso i tassi di crescita, ma non ha escluso la popolazione migrante dal desiderio e dalla possibilità di acquistare un’abitazione nel nostro paese. Una dinamica che da un lato segnala come la relazione banca-cliente immigrato non abbia subito un arresto per quanto riguarda l’accesso ad una forma di credito a medio-lungo termine e dall’altro mostra l’esistenza di una domanda costante e crescente di stabilizzazione da parte di questo segmento di popolazione, tipicamente associabile all’acquisto di un’abitazione e ad un investimento di lungo periodo, a cui corrisponde una capacità di assumere un impegno finanziario pluriennale. Dettagliando l’indicatore relativo all’incidenza per ciascuna delle 21 nazionalità, è possibile fornire un quadro del diverso grado di penetrazione

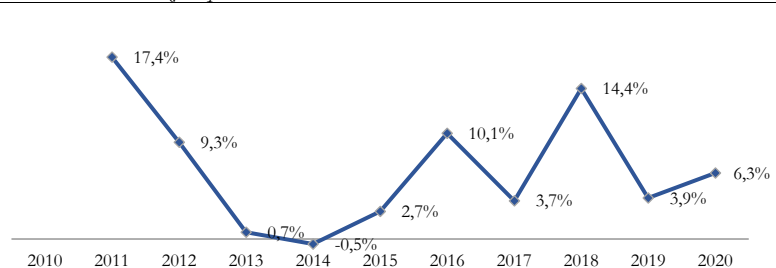
Tavola 4.11 – Incidenza crediti su numero conti correnti – campione omogeneo - 2010-2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti

Dai dati e dalla loro evoluzione emerge quindi un impatto della crisi da Covid19 che si è concentrato sul credito a breve e in particolare sulle forme maggiormente legate ad esigenze di cassa. Un impatto che appare più evidente nel 2019, quando si amplia alla componente dei prestiti personali e, come vedremo successivamente, anche al credito

Tavola 4.13 – Variazione percentuale annua mutui – 2010-2020



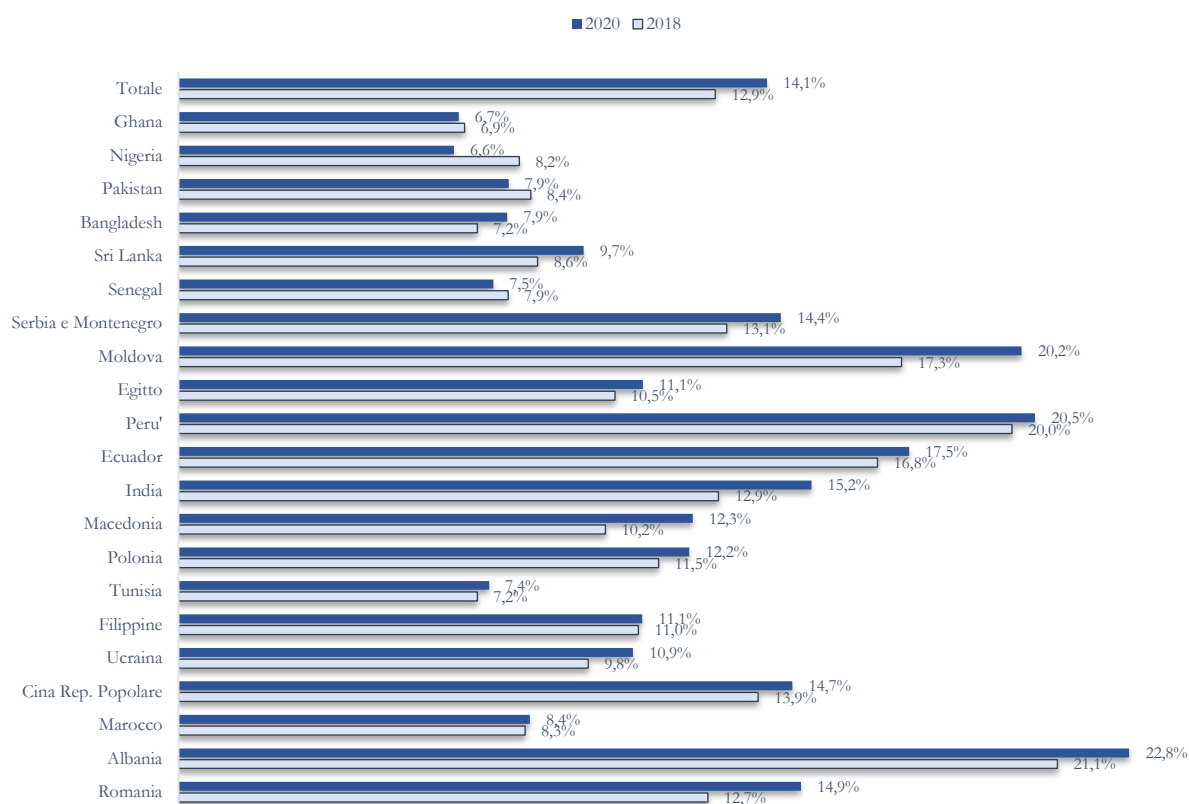
Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti

⁵⁶ La categoria "Altri Prestiti" comprende: gli scoperti di conto corrente, la cessione del quinto e il credito revolving.

⁵⁷ Nel confronto va tenuto in conto l’effetto della duration media più elevata del mutuo, che porta con sé un effetto di accumulo rispetto a posizioni anche meno recenti. Al netto di questo effetto, guardando ai trend su base pluriennale, trova comunque conferma una crescente diffusione di questo strumento fra la popolazione straniera.

dei mutui fra i correntisti (Tavola 4.14), evidenziando un'elevata variabilità. Il confronto con il 2018 permette di mostrare come la crescita di questa forma tecnica sia ampia e diffusa nelle diverse collettività in dettaglio.

Tavola 4.14 – Incidenza prestito per acquisti per immobili su titolari di c/c, per collettività – 2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Alcune comunità si caratterizzano per un'incidenza dei mutui ben al di sopra del dato medio (pari al 14%): Albania (23%), Perù e Moldova (20%), Ecuador (17%), India (15%). Un secondo gruppo evidenzia, all'opposto, valori di incidenza molto inferiori alla media. Fra questi si segnalano la Tunisia, il Ghana e la Nigeria (7%). Seguono le comunità asiatiche (Sri Lanka, Bangladesh e Pakistan, fra l'8% e il 9%) che però sono anche quelle di più recente bancarizzazione e che hanno fatto registrare tassi di crescita significativi nella presenza in Italia, soprattutto in questi ultimi anni.

Un ulteriore focus può essere dato dall'andamento del numero di titolari di mutui fra il 2018 e il 2020, dettagliato per singola collettività. Due nazionalità, in particolare, fanno registrare valori negativi, rispettivamente il Ghana (il cui numero di titolari di mutui diminuisce del 4%) e le Filippine (-1%). Un gruppetto di collettività rimane sostanzialmente stabile nei due anni: Senegal, Nigeria, Polonia e Marocco. Al contrario Romania, Ucraina, Egitto, Macedonia, India, Moldova e Bangladesh mostrano tassi di crescita superiori alla media. Si tratta di dati che, inseriti in un'analisi più ampia e articolata, possono contribuire a comprendere le dinamiche in atto e individuare strategie e politiche di sostegno adeguate.

Un ultimo indicatore riguarda la **qualità dei crediti** in essere, misurata attraverso una sezione del questionario somministrato alle banche che rileva il dato sia sulle posizioni *in bonis* e sia su quelle in sofferenza⁵⁸. L'indicatore rileva il dato in termini differenziali rispetto alla clientela media delle banche del campione, avendo così un benchmark di riferimento, per ciascuna delle forme tecniche rilevate. Con riferimento al tasso di insolvenza, un indicatore con valore positivo esprime una maggiore criticità della componente straniera, viceversa un valore negativo sta ad indicare che la clientela migrante ha una performance migliore di quella della clientela media della banca. Con riferimento al segmento consumatori e nello specifico all'indicatore relativo al tasso di insolvenza, emergono alcune indicazioni rilevanti:

⁵⁸ Definite secondo le indicazioni di Banca d'Italia. Disciplina sulla Trasparenza. Luglio 2009

- mediamente, con riferimento al 2020, la clientela straniera presenta valori dell'indicatore positivi, quindi con performance inferiori alla clientela media, per i mutui e per il credito al consumo, mentre è sostanzialmente in linea (differenziale pari a zero) per la categoria degli "altri prestiti". Uno scostamento che conferma la maggiore fragilità finanziaria di questo segmento di popolazione.
- Il differenziale è naturalmente maggiore per i mutui (4 punti), dato l'impegno maggiore sia in termini di importi che di durata ed è pari a meno di due punti per il credito al consumo.
- Con riferimento ai mutui, l'analisi della serie storica evidenzia un percorso di costante miglioramento dell'indicatore a partire dal 2013, anno in cui lo scarto era di 12 punti.
- Con riferimento al periodo 2018 – 2020 non si evidenziano criticità importanti. Fra il 2018 e il 2019 l'indicatore continua a migliorare (lo scostamento fra clientela straniera e clientela media prosegue nel percorso di riduzione graduale avviato dal 2013) per tutte le forme tecniche. Il 2020 fa registrare un lieve incremento sia per la componente a breve (+ 1 punto percentuale) e sia per quella a lungo (+0,3 punti percentuali), che non appare particolarmente significativo, anche se andrà monitorato nel tempo, tenendo conto che situazioni di criticità tendono ad emergere con una certa distanza temporale dal verificarsi di una crisi.

4.5.1 Il credito al consumo

Il più ampio settore dell'industria del credito alle famiglie⁵⁹, o del credito al dettaglio incorpora tre macrocategorie di forme tecniche distinte⁶⁰: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "Altri Crediti" che ricomprendono altre forme tecniche di finanziamento destinate alle famiglie (come gli scoperti di conto corrente).

Grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti e Assofin (Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare, che riunisce i principali operatori, bancari e finanziari, del credito alle famiglie) è possibile accedere ad una base dati costruita attraverso una rilevazione annuale, con la somministrazione alle associate di un questionario che consente un monitoraggio dei flussi delle diverse tipologie di credito al consumo verso la popolazione straniera residente (a partire dal 2010), con un dettaglio specifico per le 21 nazionalità oggetto di indagine (a partire dal 2013), che meglio rappresentano il segmento specifico dei "nuovi italiani"⁶¹.

Il credito al consumo assume una valenza particolare in relazione ai temi dell'inclusione economica e finanziaria in quanto contribuisce a svolgere una funzione determinante nel processo di acquisizione di beni necessari al processo di stabilizzazione e integrazione su un territorio, come l'acquisto di beni di consumo o beni durevoli, nella riduzione della vulnerabilità economica e sociale (all'interno di un suo corretto utilizzo) e nello sviluppo di una progettualità futura attraverso la disponibilità temporanea di fondi ad integrazione del proprio livello di disponibilità finanziarie, ad esempio per l'avvio di piccole attività economiche.

Il credito al consumo ricomprende un insieme di forme tecniche distinte:

- prestiti personali: include tutti i finanziamenti senza obbligo di destinazione, erogati direttamente a favore del cliente e rimborsabili a rate prestabilite, solitamente su base mensile. Non è prevista alcuna finalizzazione del prestito, sono emessi a tasso fisso, con rimborso rateale e rientrano nella categoria dei prodotti di "credito al consumo", se il finanziamento è compreso fra i 200€ ed i 75.000€
- prestiti finalizzati: si ottengono direttamente presso i punti vendita e legati all'acquisto di un bene. Il prestito, corrispondente al prezzo del bene acquistato, viene erogato dalla società finanziaria presso il rivenditore, contestualmente all'acquisto. Il beneficiario rimborsa l'ente finanziatore attraverso rate mensili. Per convenzione i prestiti finalizzati si distinguono in:

⁵⁹ "Il settore comprende le famiglie consumatrici (individui o gruppi di individui nella loro qualità di consumatori) e le famiglie produttrici (imprese individuali, società semplici e di fatto, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita, che impiegano fino a cinque addetti; unità produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria senza addetti dipendenti)". Fonte: Banca d'Italia.

⁶⁰ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

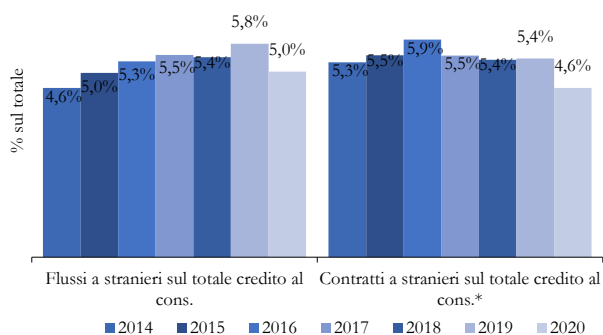
⁶¹ Per la rappresentatività del campione si veda la Nota Metodologica.

- finalizzati auto-moto, legati all'acquisto di un'auto o di una moto
- altro finalizzato, legati all'acquisto di beni e servizi diversi dai precedenti
- carte opzione /rateali: sono carte di credito che consentono di essere utilizzate sia come carte a saldo (con rimborso in un'unica soluzione) e sia come carte rateali (opzione che può essere attivata o al momento dell'emissione della carta o per singola operazione).
- cessione del quinto dello stipendio/pensione: un prestito, sottoforma di anticipazione fornita dall'operatore finanziario, che può essere ottenuto dai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, sia a tempo indeterminato che determinato, lavoratori atipici e pensionati e viene rimborsato attraverso il pagamento di rate mensili a tasso fisso. A differenza di altre forme di prestito, le rate vengono trattenute direttamente dalla busta paga o dal cedolino pensione, nella misura massima di un quinto dello stipendio/pensione, fino ad esaurimento del debito.

Si tratta quindi di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati delle famiglie e dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine e a fasi diverse del processo di integrazione da parte dei cittadini stranieri. I dati raccolti e analizzati in questi anni confermano il ruolo che il credito al consumo sta avendo nel processo di inclusione economico e finanziaria dei cittadini immigrati nel nostro paese.

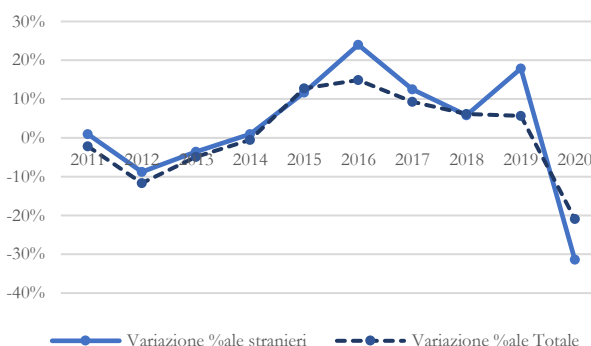
Nel 2020 le Associate Assofin hanno erogato 2,5 miliardi di euro di credito al consumo a cittadini stranieri⁶² residenti in Italia per 11,5 milioni di operazioni. In termini relativi la componente straniera incide per il 5,0% sul comparto del credito al consumo con riferimento al valore dei flussi erogati e per il 4,6% con riferimento al numero delle operazioni. Guardando ai trend 2014-2019, mentre l'incidenza della componente straniera è sostanzialmente stabile con riferimento ai contratti, appare in costante crescita se si considerano i flussi erogati (Tavola 4.15). Il 2020 fa registrare invece un'inversione di tendenza per entrambe le variabili. Un primo dato che evidenzia l'impatto che la crisi legata alla pandemia ha avuto sul comparto e in modo particolare su questo segmento di popolazione.

Tavola 4.15 - Incidenza credito al consumo a stranieri residenti in Italia



Nota: il numero di contratti non comprende le transazioni effettuate con le carte opzione/rateali.
Fonte: elaborazioni su dati Assofin

Tavola 4.16 - Evoluzione flussi erogati credito al consumo – variazione percentuale



Con riferimento all'andamento dei flussi erogati nel periodo 2011 – 2018, la distinzione della componente stranieri sul totale del mercato del credito al consumo (Tavola 4.16), rappresentata attraverso i tassi di variazione su base annuale, consente di evidenziare due aspetti rilevanti. Da un lato le due curve evidenziano in modo chiaro l'impatto che la crisi da COVID ha avuto sulle condizioni economiche generali, con una contrazione dei consumi e un impatto diretto sul comparto del credito al consumo nel suo complesso, che ha visto una contrazione del 21% nei flussi e del 7% nel numero di operazioni finanziate. Una contrazione mai rilevata negli anni oggetto di analisi. Un effetto che ha colpito in modo particolare la componente straniera della popolazione. Diversi studi hanno infatti evidenziato un impatto della

⁶² Con il termine cittadini stranieri si fa riferimento alla totalità dei cittadini residenti non italiani.

crisi particolarmente severo sulla componente straniera della popolazione⁶³, riducendone la capacità reddituale e aumentando il tasso di disoccupazione (con la conseguente decisione di rinviare o rinunciare a progetti o spese).

Dettagliando l'analisi sulla base delle macroregioni di provenienza dei cittadini stranieri, con riferimento ai flussi erogati nel periodo 2010-2018 (*Tavola 4.17*) il dato più evidente riguarda l'incremento del peso della componente legata all'Europa Orientale (che rappresenta il 45% del mercato per il segmento stranieri, rispetto al 39% del 2010). Un dato che rispecchia la crescita di questa componente migratoria nel nostro paese. Il maggior peso delle collettività provenienti dall'Europa centro-orientale si ripercuote soprattutto sulla componente asiatica e quella africana che risultano sottorappresentate se confrontate al peso relativo di ciascuna area sul totale della popolazione straniera (rispettivamente il 22% per l'Africa e il 21% per l'Asia). Se per l'Asia il minor peso sui flussi erogati può essere in parte spiegato dalla forte crescita di alcune collettività di quest'area negli ultimi anni, nel caso dell'Africa il dato sembra indicare un dato più strutturale. Il biennio 2018-2020 registra una ulteriore contrazione nel peso sui flussi erogati della componente asiatica, mentre le altre macroaree rimangono sostanzialmente stabili

Un ulteriore elemento di analisi riguarda l'andamento degli importi medi dei flussi erogati (*Tavola 4.18*). Fra il 2011 e il 2020 si assiste ad una graduale e significativa riduzione degli importi medi del credito al consumo erogato ai cittadini stranieri. Un andamento che si inserisce all'interno di un quadro di riduzione complessiva, su cui influiscono le modifiche intervenute nei comportamenti di acquisto delle famiglie a seguito della crisi e la maggiore familiarità con alcuni prodotti tecnici, come le carte opzione/rateali che veicolano naturalmente operazioni di importo medio più contenuto. Il dettaglio degli importi medi erogati per macroarea geografica di provenienza evidenzia come la contrazione sia generalizzata con valori superiori alla media per l'Asia (che partiva da valori medi doppi rispetto alla media) e America

Tavola 4.18 – Importi medi erogati – dettaglio per macroaree di provenienza

	2011	2018	2020
Africa	833 €	430 €	286€
Asia	1.898 €	517 €	302€
America Centro Sud	603 €	237 €	162€
Europa orientale	1.131 €	561 €	380€
Altri	366 €	131 €	90€
Totale stranieri	811 €	338 €	219€

Fonte: elaborazioni su dati Assofin

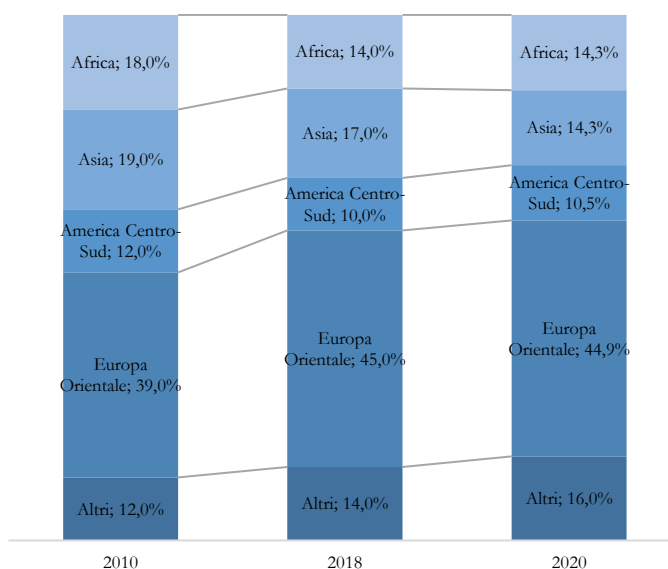
fenomeno, escludendo collettività che alterano il dato relativo all'inclusione finanziaria di questa componente della popolazione. In termini di flussi erogati, il segmento delle 21 nazionalità conferma il trend negativo legato alla crisi già evidenziato nell'analisi della componente straniera nel suo complesso, con una riduzione del 29%, di poco inferiore.

La *Tavola 4.19* consente di tracciare un quadro più dettagliato di questa componente specifica del mercato, che rappresenta il 65% del segmento stranieri in termini di valori erogati e il 43% in termini di numero di contratti, entrambe in diminuzione rispetto al 2018. Un primo elemento di rilievo che emerge da questa prima fotografia riguarda l'importo medio erogato. Le 21 nazionalità selezionate mostrano infatti un

Centro-Sud. Il confronto 2018-2020 conferma l'andamento evidenziato, con una riduzione generalizzata intorno al 30% e un -42% per l'Asia.

La collaborazione con Assofin ha consentito di ampliare l'analisi del segmento stranieri, concentrandola sulle 21 nazionalità oggetto dell'indagine dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria presso il sistema finanziario, che rappresentano oltre l'80% dei cittadini stranieri provenienti da paesi non Ocse e meglio descrivono il

Tavola 4.17 - Ripartizione flussi erogati credito al consumo – macroaree geografiche di provenienza titolari



Fonte: elaborazioni su dati Assofin

⁶³ Un'analisi dell'impatto della crisi sulla componente straniera della popolazione è contenuta nel "X Rapporto Annuale – Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Tavola 4.19 – Dettaglio credito al consumo 21 nazionalità selezionate – confronto con segmento stranieri – anno 2020

	Cittadini stranieri	Di cui 21 nazionalità
Valore operazioni € x 000	2.523.476	1.644.660
Numero operazioni	11.528.010	4.956.261
Importo medio	219€	332€

Fonte: elaborazioni su dati Assofin

valore medio erogato per singola operazione superiore rispetto ai cittadini stranieri nel loro complesso. Un dato che può

essere rappresentativo del diverso

ricorso al credito al consumo nei diversi contesti e che troverà nell'analisi seguente ulteriori conferme e approfondimenti.

Ulteriori indicazioni, in questo senso, possono essere fornite guardando al diverso grado di penetrazione del credito al consumo

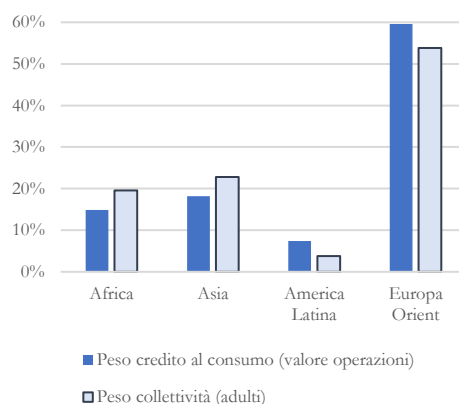
per valore delle operazioni (Tavola 4.20) confrontata con il diverso peso delle comunità sempre all'interno del campione considerato (21 nazionalità). Il raffronto fornisce un indicatore sintetico, benché approssimativo, del diverso grado di confidenza o ricorso al credito al consumo da parte delle singole collettività. In termini aggregati, per continente di origine (si veda il grafico), si evidenzia una maggiore incidenza nelle comunità dell'America del Sud e in modo maggiore dell'Europa centro-orientale.

Al contrario, risulta sottodimensionato per le comunità asiatiche e in particolare quelle di origine africana. Il dettaglio per singole nazionalità conferma una penetrazione diffusa, con solo quattro collettività che si distinguono in modo più netto. Due per un sottoutilizzo: Cina e Marocco e due per una incidenza ben superiore al peso della popolazione adulta sul totale delle 21 nazionalità: le Filippine e la Romania. Quest'ultimo paese, da solo, rappresenta comunque un terzo del mercato in termini di flussi erogati.

Tavola 4.20 – Grado di penetrazione credito al consumo per nazionalità e continente, 21 nazionalità - 2020

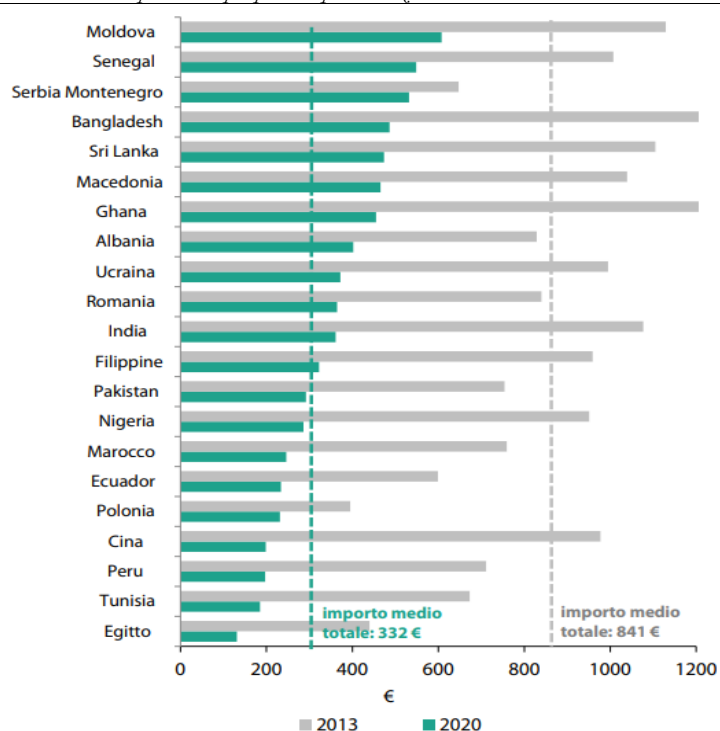
Nazionalità	Peso credito al consumo (valore operazioni)	Peso collettività (adulti)
Egitto	1,9%	2,8%
Ghana	1,8%	1,1%
Marocco	4,6%	9,1%
Nigeria	1,2%	2,2%
Senegal	3,5%	2,4%
Tunisia	1,9%	2,1%
Bangladesh	2,7%	3,4%
Cina	1,2%	6,6%
Filippine	6,3%	3,7%
India	2,8%	3,8%
Sri Lanka	3,6%	2,3%
Pakistan	1,6%	3,0%
Ecuador	3,5%	1,6%
Peru	3,8%	2,2%
Albania	9,0%	9,2%
Macedonia	1,3%	1,3%
Moldova	5,2%	2,9%
Polonia	1,9%	2,5%
Romania	37,0%	31,0%
Serbia&Monten	0,7%	0,7%
Ucraina	4,4%	6,2%

Fonte: elaborazioni su dati Assofin e Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti



Il dettaglio relativo all'importo medio per singola operazione e il confronto con i dati relativi al 2018 (Tavola 4.22), forniscono alcune ulteriori informazioni circa l'impatto della crisi su questo segmento di clientela. In primo luogo, si rileva un'elevata variabilità degli importi medi delle singole transazioni fra collettività diverse, anche all'interno dello stesso continente: si passa da un valore massimo di 607€ per la Moldova, ai 131€ dell'Egitto. Variabilità che è strettamente correlata alla forma tecnica di credito al consumo utilizzato e che quindi fornisce solo un dato indicativo. Il secondo dato riguarda il confronto con il dato relativo al segmento stranieri nel suo complesso (Tavola 4.16), laddove 17 delle 21 nazionalità evidenziano valori superiori dell'importo medio per singola transazione. Anche per le 21 nazionalità prosegue il processo di riduzione degli importi medi, in parte accentuato dalla crisi (Tavola 4.22).

Tavola 4.22 – Importi medi per paese di provenienza



Fonte: elaborazioni su dati Assofin

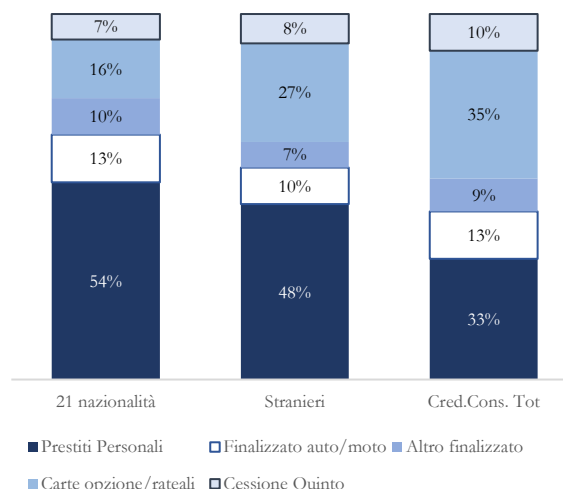
Un ulteriore contributo di analisi viene dalla composizione dei flussi di credito al consumo erogati per forma tecnica. La Tavola 4.23 confronta la distribuzione percentuale dei flussi finanziati per le diverse forme tecniche per segmento di clientela (clienti complessivi credito al consumo, clienti stranieri e clienti appartenenti alle 21 nazionalità oggetto di indagine). Appare evidente il peso relativo dei prestiti personali che rappresentano il 54% dei flussi finanziati per le 21 nazionalità, a fronte di un 33% per il mercato complessivo e 6 punti percentuali in meno per il segmento stranieri. Sempre con riguardo al sotto campione di riferimento (21 nazionalità) emerge un minor utilizzo della forma tecnica della cessione del quinto dello stipendio e delle carte opzione/rateali. Confrontando il dato nel tempo, tenendo come riferimento le 21 nazionalità, si nota come, dal 2013 al 2018 il peso della componente dei prestiti personali rimane sostanzialmente inalterato, con valori superiori al 60%, mentre fra il 2018 e il 2020 si evidenzia uno spostamento verso tutte le altre forme tecniche. La crisi sembra quindi aver indirizzato la richiesta di credito al consumo verso i prodotti finalizzati, le carte e la cessione del quinto. Solo il monitoraggio nei prossimi anni potrà confermare o meno il trend e quindi segnalare una modifica nei comportamenti, oppure collegare le modifiche a condizioni temporanee e contingenti.

In un trend che ha visto ridursi gli importi medi delle operazioni di credito al consumo dei cittadini appartenenti alle 21 nazionalità fra il 2018 e il 2020, un'analisi più dettagliata per forme tecniche (Tavola 4.24 e Tavola 4.25), evidenzia però delle distinzioni importanti.

Tavola 4.22 – Dettaglio importi medi 2018 e 2020

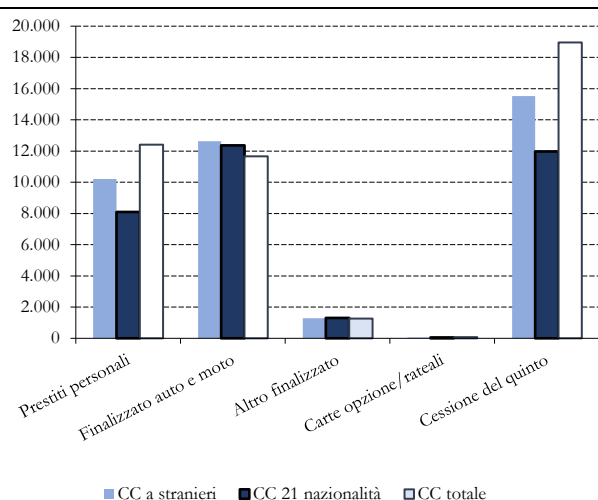
Paese di provenienza	Importo medio-€ 2018	Importo medio-€ 2020
Egitto	168	131
Ghana	670	455
Marocco	366	246
Nigeria	422	286
Senegal	879	548
Tunisia	260	185
Africa	374	257
Bangladesh	769	486
Cina	302	198
Filippine	584	322
India	570	361
Sri Lanka	701	473
Pakistan	461	292
Asia	577	349
Ecuador	333	234
Peru	302	197
America Sud	316	213
Albania	552	402
Macedonia	702	466
Moldova	905	607
Polonia	369	232
Romania	533	364
Serbia & Montenegro	855	532
Ucraina	618	372
Europa Orientale	558	380
Totale	497	332

Tavola 4.23 – Product mix flussi finanziati 2020 per tipologia di clientela



Fonte: elaborazioni su dati Assofin

Tavola 4.24 – Importi medi per tipologia di prodotto 2020



Fonte: elaborazioni su dati Assofin

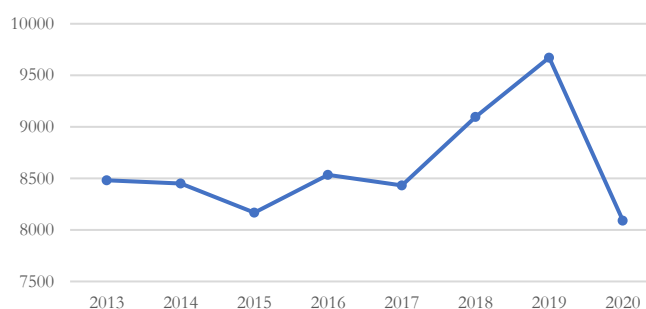
4.25 - Variazione porti mdi per tipologia di prodotto 2018-2020, 21 nazionalità

Product mix	Imp. medio '2018	Imp. medio '2020
Prestiti personali	9.096€	8.091€
Finalizzato auto moto	11.412€	12.371€
Altro finalizzato	1.355€	1.314€
Carte opzione/rateali	69€	58€
Cessione del quinto	11.599€	11.980€
Totale	497€	332€

Il confronto fra le diverse categorie di clientela evidenzia importi medi superiori sia al dato della clientela complessiva e sia rispetto a quella straniera per le forme tecniche del credito finalizzato. Al contrario gli importi medi sono inferiori, con scarti più significativi in corrispondenza dei prestiti personali e della cessione del quinto dello stipendio. Il dato può essere indicativo del ruolo che il credito al consumo assume per l'acquisto di beni necessari alla quotidianità, come auto e moto o elettrodomestici, computer ecc.. oltre una soglia di valore e che richiedono l'accesso al credito. La variazione degli importi medi delle operazioni fra il 2018 e il 2020 mostra, infatti, all'interno di una contrazione generalizzata, due incrementi, di cui quello più significativo riguarda il credito finalizzato per auto e moto (che passa dai 11.412€ ai 12.371€). Il secondo incremento si ha con riferimento alla cessione del quinto (11.599€ nel 2018 – 11.980 nel 2020) che può segnalare, insieme all'incremento del peso relativo di questa componente, un maggiore accesso.

Guardando l'andamento del valore medio dei prestiti personali erogati ai cittadini appartenenti alle 21 nazionalità (Tavola 4.26), si evidenzia un andamento crescente nel corso degli anni, fino al 2020 che segna un punto di rottura, con un importo medio più basso nel periodo considerato. Un andamento che sembra indicare una crescita graduale nella capacità di indebitamento, legata ad una graduale evoluzione dei contesti lavorativi e ad un processo di *asset building* già evidenziato nell'analisi dei dati relativi al settore bancario, che trova negli effetti della crisi legata alla pandemia, in particolare su questo segmento di popolazione, un elemento di fragilità rilevante a cui prestare attenzione nei prossimi anni.

Tavola 4.26 – Importi medi prestiti personali 21 nazionalità, serie storica



Fonte: elaborazioni su dati Assofin

La fotografia complessiva relativa al credito al consumo restituisce, per i cittadini migranti, appartenenti alle 21 nazionalità selezionate, alcune caratterizzazioni importanti, rispetto al mercato nel suo complesso, all'interno di una dinamica di crescita che la crisi legata alla pandemia da COVID 19 ha interrotto, con impatti significativi. Si conferma un ruolo attivo e in corso, da parte del credito al consumo, nel sostenere il processo di integrazione sul nostro territorio. Appare a nostro avviso sempre più strategico il rafforzamento, nei modelli di offerta, delle sinergie fra gli operatori e i canali di informazione e educazione. L'educazione finanziaria, la sua accumulazione nel tempo e la formazione, assumono infatti una valenza economica rilevante per entrambi i soggetti coinvolti nel rapporto, operatori e cittadini stranieri, anche con riferimento al comparto del credito al consumo.

4.5.2 Il microcredito

Il quadro relativo all'accesso al credito da parte dei cittadini stranieri viene completato da un ultimo indicatore che riguarda l'offerta del microcredito attraverso gli operatori bancari. Il microcredito⁶⁴ è uno strumento finanziario finalizzato a favorire l'accesso al credito per finalità produttive o sociali da parte di soggetti vulnerabili, altrimenti esclusi dal circuito creditizio tradizionale. Fra gli elementi caratterizzanti questo strumento, oltre all'assenza di garanzie, c'è la previsione che l'erogazione del credito sia accompagnata, nella fase di istruttoria e per la durata del prestito, dai "Servizi Ausiliari" finalizzati ad accompagnare il beneficiario nel suo percorso di avvio di un'attività di impresa o di gestione del budget familiare.

L'offerta di microcredito in Italia è molto ampia e articolata, con la presenza di operatori specializzati, enti legati a organizzazioni di tipo filantropico e operatori finanziari più tradizionali come le banche. Tutto ciò contribuisce a delineare un quadro molto articolato, caratterizzato dall'operare di realtà di dimensioni e finalità molto diverse ed eterogenee. Con riferimento alle banche del campione, sono state indagate due variabili ritenute più significative: i prodotti di microcredito in senso stretto, secondo la definizione normativa e i prodotti cosiddetti di microfinanziamento⁶⁵ in quanto rispondenti a finalità di inclusione finanziaria pur non prevedendo i Servizi Ausiliari.

In termini assoluti il volume del microcredito è quasi doppio rispetto a quello dei microfinanziamenti, ma per entrambe le tipologie di prodotto emerge un aspetto evolutivo importante nel confronto 2018-2020. Se infatti, per entrambe le tipologie, nel 2018, la componente "famiglie" (microcrediti e microfinanziamenti concessi alle famiglie) era prevalente (rispettivamente il 63% del microcredito concesso e l'89% dei microfinanziamenti), i rapporti si invertono nel 2020, dove si rileva un peso relativo della componente "imprese" del 63% per il microcredito e del 61% per i microfinanziamenti. Un ribaltamento dei rapporti che appare positivo, in quanto a sostegno dell'avvio di attività d'impresa e in quanto maggiormente coerente con le finalità stesse del microcredito.

Con riferimento alle modalità operative adottate dalle banche per l'offerta di microcredito, il modello adottato dalla maggioranza degli istituti prevede la partnership con soggetti esterni specializzati, attraverso convenzioni ad hoc, dove la banca funge da erogatore del credito, affidando all'ente specializzato l'offerta dei Servizi Ausiliari. Limitato appare anche il ricorso ai fondi di garanzia presso Cassa Depositi e Prestiti, finalizzati proprio al sostegno del microcredito. Il modello se per un verso risulta efficiente, valorizzando le specificità degli operatori qualificati, dall'altro evidenzia un limite qualora il processo di valutazione del merito di credito rimanga in capo alla banca, sulla base di criteri standard e senza lo sviluppo di metodologie ad hoc, che riconoscano le specificità di questo strumento e della sua clientela. Si tratta di un'occasione persa nello sviluppo di modelli di scoring innovativi, che rispondano alle esigenze di inclusione di fasce più vulnerabili sotto il profilo dell'accesso al credito e dell'inclusione finanziaria. Pur se ancora in numero limitato si evidenzia la presenza di alcuni operatori bancari che offrono direttamente Servizi Ausiliari pre e post erogazione.

4.5.3 Alcune considerazioni conclusive sull'accesso al credito

Il quadro complessivamente delineato, con riferimento al mondo del credito, restituisce una fotografia particolarmente dinamica e interessante, che conferma la centralità di questo strumento nel rapporto con il sistema finanziario. Dall'analisi delle serie storiche, sembra delinearsi un percorso di maggiore accesso da parte del segmento migranti al credito. Diversi indicatori, letti in chiave evolutiva, evidenziano un percorso che va in questa direzione. Allo stesso tempo la crisi legata alla pandemia da Covid19, aggravata dalla successiva crisi conseguente all'invasione dell'Ucraina, hanno avuto un impatto significativo sulla popolazione straniera, più vulnerabile, che ha riguardato in modo particolare le componenti del credito più a breve termine, incluse quelle forme di credito informale che costituivano un tessuto poco trasparente, ma sicuramente funzionale all'accesso a risorse in caso di necessità, soprattutto per individui esclusi dai circuiti finanziari. Si mantiene invece all'interno di un trend di crescita il credito legato all'acquisto di un'abitazione

⁶⁴ Disciplinato in modo organico in Italia con il Decreto legislativo 13 agosto 2010 n. 141, attuativo della Direttiva comunitaria n. 48/2008, e successivamente con d.l. 141/2010 che ha apportato modifiche al Testo Unico Bancario (D.lgs. 385/1993).

⁶⁵ Definiti come crediti inferiori a 25.000€ concessi senza garanzie per l'avvio di attività di impresa, o crediti entro i 10.000€ concessi a persone fisiche senza garanzie, ma (in entrambi i casi) senza i Servizi Ausiliari previsti dalla normativa sul microcredito.

che continua a caratterizzare, con tassi di crescita anche significativi, pur se in calo, questa componente della cittadinanza. Ogni processo va letto all'interno di una eterogeneità nei percorsi di inclusione finanziaria legata ai singoli territori, alle diverse collettività e alla loro storia migratoria, oltre che al percorso personale di ciascun individuo, ma i dati consentono di individuare alcuni trend che appaiono significativi, nel loro insieme.

Tutto ciò contribuisce ad evidenziare l'opportunità di continuare a sostenere in modo adeguato una fase centrale del processo di integrazione che richiede anche investimenti a medio-lungo termine, attraverso iniziative di sistema e meccanismi di accompagnamento nella gestione del budget familiare e di monitoraggio e sostegno al credito (come è la possibilità di rinegoziare le condizioni) nel momento in cui si manifestino i primi segnali di difficoltà nella gestione delle risorse familiari o personali o nei confronti delle categorie maggiormente vulnerabili ancora escluse o al margine dai circuiti creditizi. Non va infatti dimenticato che il credito può essere un importante fattore di crescita e sviluppo a livello individuale e familiare, ma, se non correttamente utilizzato, può avviare processi negativi, in modo particolare quando si inserisce su una serie di vulnerabilità preesistenti come è nel caso dei soggetti a basso reddito o con reti di sostegno o riserve finanziarie insufficienti o inesistenti, come è il caso di una componente importante della popolazione immigrata.

Assumono quindi centralità due azioni fra loro strettamente interconnesse: da un lato la creazione e il rafforzamento di strumenti di sostegno e di monitoraggio adeguati, al fine di individuare e segnalare tempestivamente situazioni di difficoltà, così da attivare le iniziative e le azioni necessarie. Dall'altro si ritiene opportuno rafforzare il ruolo centrale che assume l'educazione finanziaria nello sviluppare quelle competenze e fornire quegli strumenti per una corretta gestione del budget familiare e dei diversi strumenti finanziari. Anche rispetto al credito, l'educazione finanziaria è un potente acceleratore dell'inclusione finanziaria definita come accesso e uso corretto degli strumenti finanziari.

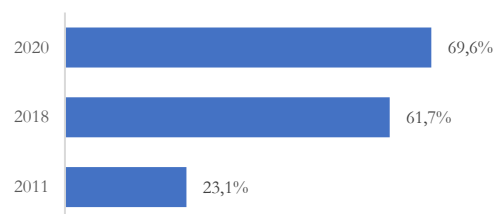
4.6 Inclusione finanziaria e strumenti digitali

In questi ultimi anni lo sviluppo del settore Fintech, l'evoluzione delle normative e, in modo particolare, la pandemia, hanno portato allo sviluppo e alla diffusione di servizi e prodotti finanziari digitali. Risulta importante cogliere l'evoluzione di questa componente anche con riferimento al segmento dei cittadini stranieri, in quanto gli strumenti digitali presentano caratteristiche di accessibilità e immediatezza che ben si prestano da un lato a sostenere un processo di inclusione finanziaria e dall'altro a rispondere ad alcune delle esigenze di flessibilità e di fruibilità che risultano essere fra i drivers principali nel rapporto fra stranieri e operatori finanziari⁶⁶.

Un primo dato viene dall'indagine campionaria⁶⁷, che evidenzia l'elevato tasso di possesso di tablet o smartphone per i cittadini stranieri, che raggiunge il 91%. Sotto il profilo più strettamente finanziario del loro utilizzo, sempre in base all'indagine, il 33% dichiara di utilizzare questo strumento per operazioni finanziarie. Un dato in crescita rispetto al 2017. Interessante anche il quadro relativo agli imprenditori stranieri intervistati, il 14% dei quali dichiara di aver sottoscritto un contratto finanziario (apertura di un conto corrente, prodotto di credito o assicurativo) interamente online.

Un'altra serie di indicazioni proviene dall'indagine presso le banche e BancoPosta. Un primo dato riguarda l'evoluzione dell'accesso ai servizi di *internet banking* (Tavola 4.27) che in pochi anni triplica il valore in termini di numerosità dei servizi sottoscritti, raggiungendo il 70% dei correntisti. Una incidenza che evidenzia una sempre maggiore familiarità con questi strumenti e una preferenza verso forme di accesso ai servizi e ai prodotti finanziari che consentano flessibilità e piena accessibilità.

Tavola 4.27 - Incidenza servizi di internet banking – 2011-2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

⁶⁶ Si veda il Paragrafo 3.6 Bancarizzazione e comportamenti finanziari.

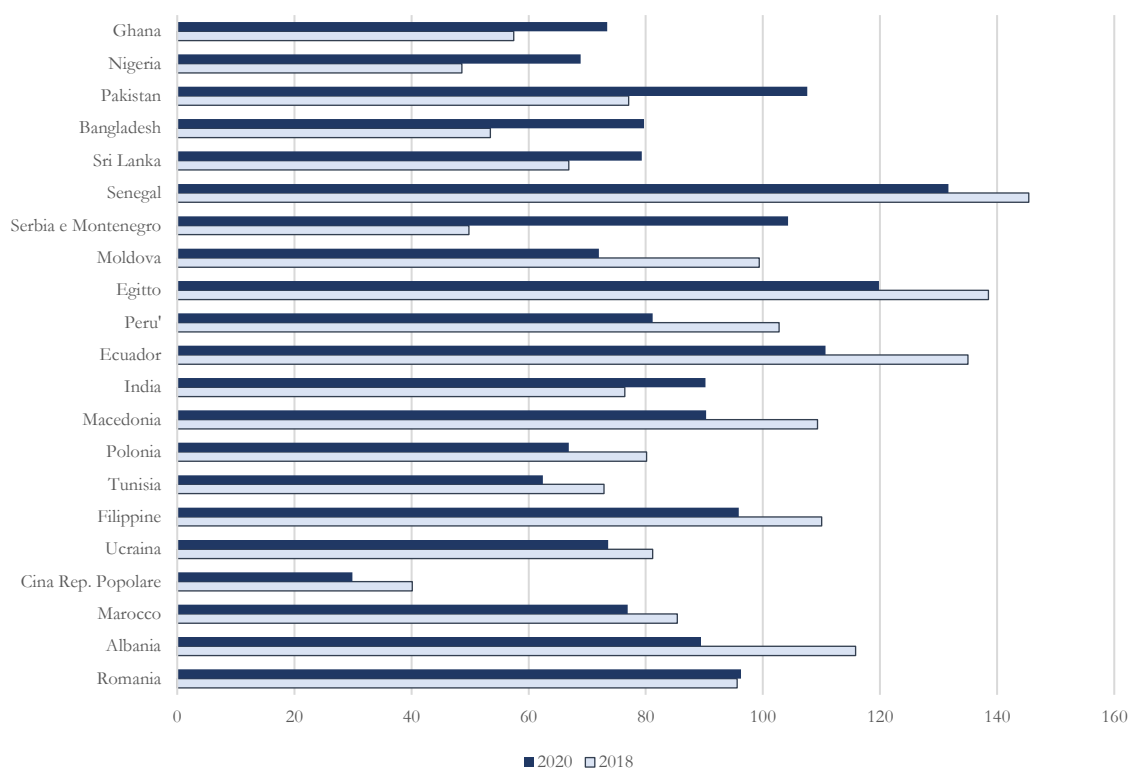
⁶⁷ Si veda il Capitolo 3 Comportamenti finanziari dei cittadini stranieri, un'indagine campionaria.

Un altro canale digitale rilevante, all'interno della categoria dei canali digitali, riguarda il *mobile banking*. Sulla base dei dati forniti da un campione di banche omogeneo, nel 2020 il numero di accessi ai servizi di mobile banking da parte dei cittadini delle 21 nazionalità indagate ha superato i 70 milioni complessivi (circa 85 accessi medi per ogni correntista titolare di un servizio di internet banking), con una crescita del 14% rispetto al 2018. Si tratta di un indicatore di utilizzo che mostra una familiarità con questi strumenti, con un'elevata variabilità fra le diverse collettività (*Tavola 4.28*) anche rispetto al confronto 2018-2020. Per alcune nazionalità il valore medio degli accessi supera il centinaio: Pakistan, Senegal, Egitto, Ecuador, mostrando una maggiore familiarità con questo strumento.

A questo primo dato può essere affiancato un secondo indicatore di utilizzo, introdotto nella rilevazione annuale solo nel 2020 e quindi non misurabile in termini evolutivi, che riguarda il numero di bonifici e pagamenti effettuati tramite *mobile banking* che, nel 2020, ha raggiunto i 6,8 milioni di operazioni. Circa 8 bonifici per ogni titolare di un servizio di *internet banking*. Entrambi gli indicatori provano a fornire dei parametri di misurazione del livello di utilizzo di questi strumenti il cui andamento, nel tempo, ci fornirà un quadro più preciso dei comportamenti sottostanti.

Complessivamente il sistema di indicatori introdotto nella rilevazione restituisce un accesso e utilizzo crescenti di questi strumenti da parte della clientela straniera che si ritiene opportuno continuare a monitorare e approfondire, cogliendone l'evoluzione e le diverse caratterizzazioni.

Tavola 4.28 – Numero accessi totali servizio di mobile banking medi per c/c con internet banking 2018-2020



Fonte: analisi questionari ABI 31 dicembre 2020

4.7 Altri strumenti di inclusione finanziaria

Per completare il quadro relativo all'inclusione finanziaria dei migranti dal lato dell'offerta il questionario annuale indaga alcuni ambiti ulteriori, di carattere qualitativo. In particolare, sono stati analizzati, negli anni, i servizi offerti dalle banche per favorire l'inclusione finanziaria con un focus specifico su quelli rivolti ai cittadini stranieri, all'interno di alcune categorie definite a priori. Sono stati indagati i seguenti servizi:

- presenza di mediatori culturali presso gli sportelli
- realizzazione di brochure in lingua per introdurre e illustrare prodotti e servizi finanziari
- realizzazione di info-point presso alcuni sportelli dedicati ai clienti stranieri
- call center in lingua
- realizzazione di agenzie o sportelli dedicati alla clientela straniera
- realizzazione di "corner" dedicati alla clientela straniera all'interno delle agenzie
- offerta di prodotti specifici per l'inclusione finanziaria diversi dal conto di base, lato credito, risparmio e assicurazioni
- offerta di corsi di alfabetizzazione – educazione finanziaria
- forme di tutoraggio della clientela con particolare riferimento alla clientela business
- sviluppo di strumenti multimediali per l'inclusione finanziaria
- offerta o sviluppo di prodotti di finanza islamica

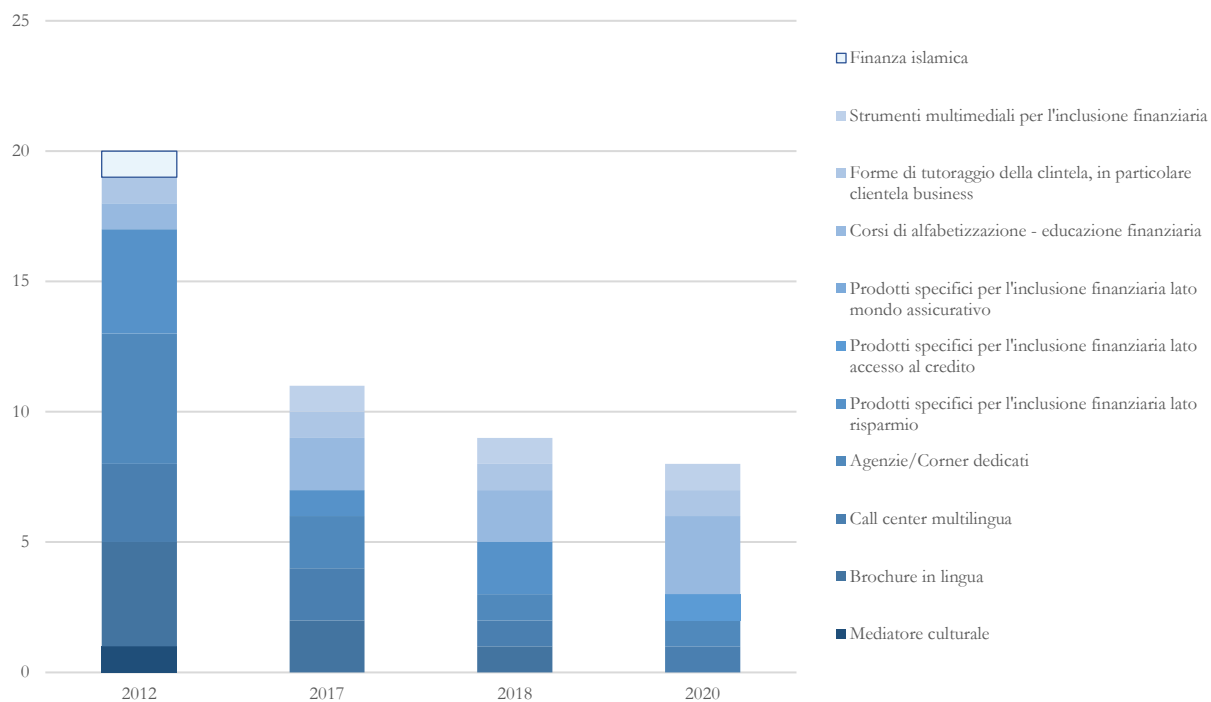
L'analisi dei dati raccolti negli anni (*Tavola 4.29*) consente di evidenziare la ricchezza delle iniziative avviate e rivolte al segmento migranti, in modo particolare fino al 2016. Da questa data segue una riduzione significativa dei servizi offerti ed una loro graduale concentrazione verso strumenti di inclusione di tipo più universalistico, meno focalizzati sulla caratterizzazione di cittadino straniero, anche sulla base dell'evidenza di un segmento di clientela che chiede sempre più di essere integrato, pur mantenendo alcune peculiarità e specificità proprie. In questo caso, la riduzione o la scomparsa di alcuni servizi possono essere interpretati come un segnale positivo di un'avvenuta integrazione, purché rimangano alcuni presidi che rispondono ai bisogni e alle vulnerabilità ancora presenti nei cittadini stranieri (in modo particolare connesse alla minore familiarità con la lingua, o alla maggiore precarietà) e all'esigenza di includere finanziariamente i nuovi arrivati e i segmenti ancora esclusi perché più vulnerabili. Occorre cioè trovare percorsi e soluzioni che sappiano includere senza ghettizzare, riconoscendo e dando una risposta adeguata alle diverse specificità e caratterizzazioni alla base della marginalità.

Appare interessante e positiva la tendenza, evidenziata in questi ultimi anni, allo sviluppo di strumenti di educazione finanziaria e di offerta di servizi multimediali, mentre permane un ruolo ancora marginale del microcredito e una carenza nell'offerta di strumenti specificatamente rivolti all'inclusione finanziaria lato risparmio e assicurazione e di prodotti rivolti a soggetti particolarmente vulnerabili.

Un ulteriore elemento che rileva aspetti di potenziale criticità riguarda l'assenza, nel panorama italiano, di strumenti finanziari rivolti alla clientela musulmana (*sharia compliant*) che rappresenta circa un terzo della popolazione straniera (circa 1,7 milioni di individui). Nei primi anni del 2010 erano state avviate alcune prime sperimentazioni, alla ricerca di una soluzione intermedia, rispetto alla creazione di una "banca islamica", incompatibile con la normativa vigente in Italia, successivamente abbandonate, nonostante il diffondersi di sistemi informali e la presenza di alcuni operatori finanziari esteri.

Come è accaduto in passato, l'inclusione finanziaria dei migranti si può trasformare in un laboratorio di sperimentazione capace di abbracciare una platea più ampia. In questa direzione appare rilevante segnalare l'opportunità di individuare soluzioni in rete, che consentano la sostenibilità di approcci e servizi rivolti a chi non è stato ancora incluso o chi arriva sul nostro territorio che, altrimenti, rischia di non trovare strumenti adeguati ad una prima inclusione finanziaria.

Tavola 4.29 – Strumenti di inclusione finanziaria – numero di operatori che offrono il servizio – 2012-2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI-BancoPosta 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

CAPITOLO 5

Le rimesse

Contributo di: Daniele Frigeri

5.1 Le rimesse

Le rimesse, definite come il trasferimento di denaro fra due persone fisiche residenti in due paesi distinti, hanno assunto un ruolo rilevante a livello internazionale, sotto diversi profili:

- per volumi e tassi di crescita, raggiungendo a livello mondiale i 666 miliardi di dollari USA⁶⁸ nel 2020, con una contrazione del 7% su base annua per effetto dell'emergenza sanitaria da Covid-19, ma all'interno di un trend di crescita negli ultimi 20 anni del 9% medio annuo
- per dimensione relativa rispetto agli altri flussi finanziari internazionali (investimenti diretti esteri, investimenti portafogli azionari e aiuti allo sviluppo)
- per dimensione relativa rispetto all'economia del singolo paese ricevente. In termini di peso percentuale sul PIL nazionale, le rimesse arrivano a rappresentare il 40% del reddito nazionale di alcune economie⁶⁹
- per la caratteristica di essere flussi finanziari anticiclici
- per il ruolo che storicamente assumono in caso di calamità naturali o emergenze a supporto degli aiuti internazionali, data la loro capacità di avere un impatto immediato e diretto sulla popolazione locale.

A partire da queste caratteristiche l'attenzione internazionale verso questo flusso di risorse finanziarie è andato gradualmente aumentando, tanto da essere inserito fra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Obiettivo 10.c), nell'ambito del ruolo che l'inclusione finanziaria e le rimesse possono avere nei processi di sviluppo.

Le due iniziative più rilevanti in questa direzione, a livello internazionale, sono state la firma, durante il G8 dell'Aquila del 2009, dell'accordo internazionale per la riduzione del costo delle rimesse a livello globale al 5% in 5 anni (accordo poi ampliato in sede G20), e la creazione, in sede G20, della Global Partnership for Financial Inclusion⁷⁰ che nel 2020 è sotto la presidenza italiana, poi acquisita in sede G20. L'accordo di riduzione dei costi delle rimesse, che gli SDGs hanno rimodulato in un obiettivo auspicato di riduzione al 3% e in un divieto di superare il 5% sui singoli corridoi, secondo le stime di Banca Mondiale è in grado di liberare risorse per 16 miliardi di dollari, direttamente a beneficio dei prenditori finali. La Global Partnership for Financial Inclusion ha quindi l'obiettivo di creare le condizioni per cui queste maggiori risorse si trasformino in sviluppo locale, riconoscendo nell'inclusione finanziaria un ruolo centrale e sinergico nel processo.

Il Governo italiano ha assunto sin dal 2009 un ruolo di leadership importante nel processo, sia per i risultati raggiunti, attraverso il coinvolgimento attivo di tutti gli operatori del settore privato (banche, Poste Italiane, *Money Transfer Operators* - MTO), creando anche nel nostro paese un National Working Group on Remittances e sia per aver contribuito alla creazione del primo sito web nazionale di monitoraggio indipendente dei costi delle rimesse, certificato da Banca Mondiale, www.mandasoldiacasa.it, e gestito dal CeSPI.

5.2 I flussi dall'Italia

Guardando ai volumi e all'andamento dei flussi delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo, forniti dalla Banca d'Italia, appare prima di tutto necessario, al fine di comprendere l'andamento di questa variabile nel tempo, escludere i flussi verso la Cina. Le rimesse verso la Cina, infatti, raggiungono infatti un picco di 2,6 miliardi di euro nel 2012, pari a circa 10,5 milioni di euro per ogni cittadino cinese residente in Italia, dato che appare poco plausibile. Dal 2012 i flussi verso questo paese iniziano un percorso di significativo ridimensionamento, che li porterà dai 2,7 miliardi di euro per quell'anno, ai poco più di 22 milioni di euro del 2021. Il caso cinese ha rappresentato in questi anni un'eccezione importante nel mercato delle rimesse italiano, in quanto i flussi inviati verso il Paese asiatico hanno incorporato una

⁶⁸ Fonte: dati Banca mondiale, aprile 2021.

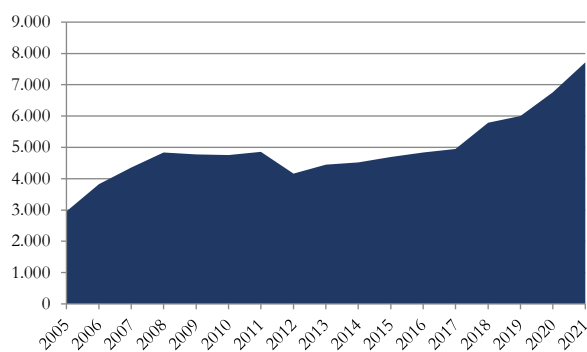
⁶⁹ Dati Banca Mondiale 2019.

⁷⁰ www.gpfi.org

componente significativa di natura commerciale, non distinguibile da quella tipicamente associata alla rimessa, che comprende esclusivamente il trasferimento di denaro fra persone fisiche, non legate ad attività d'impresa.

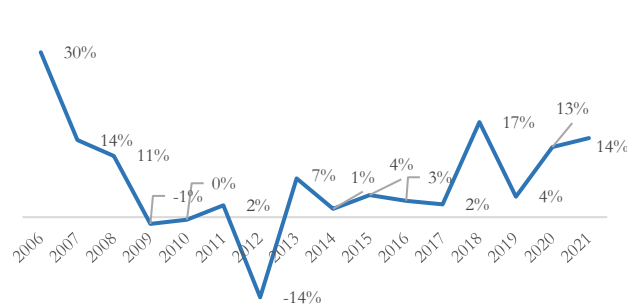
Escludendo perciò i flussi verso la Cina (Tavola 5.1), la curva che descrive i flussi delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo mostra un andamento in crescita costante e significativo, con un'unica contrazione significativa, avvenuta nel 2012 (-14%) e dovuta a due fattori concomitanti: gli effetti della crisi economica e, in modo preponderante, l'introduzione di una tassa sulle rimesse, sottoforma di imposta di bollo⁷¹, poi abolita l'anno successivo. I flussi hanno raggiunto nel 2021 i 7,7 miliardi di euro, con una crescita del 13% fra il 2019 e il 2020 e del 14% fra il 2020 e il 2021. La Tavola 5.2 mostra i tassi di crescita su base annua delle rimesse dall'Italia, rendendo ancora più evidente il fenomeno.

Tavola 5.1 – Andamento flussi rimesse dall'Italia senza la Cina (milioni di euro)



Fonte: Elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

Tavola 5.2 – Tassi di crescita flussi rimesse dall'Italia su base annua (Cina esclusa)



In termini di peso relativo, i primi 10 Paesi pesano per il 64% sul totale dei volumi in uscita dal nostro paese e per il 58% del numero di operazioni complessivamente effettuate. Al primo posto il Bangladesh, l'11% dei flussi, seguito da Pakistan (8%), Filippine, Romania, Marocco (7%), Senegal (6%), India (5%), e Sri Lanka, Georgia e Ucraina (4%). Guardando al numero di invii il Senegal concentra l'11% del totale, seguito dalla Romania (10%), il Marocco (8%) e Filippine e Bangladesh (6%). I dati forniti da Banca d'Italia consentono di calcolare il valore medio di ogni singola transazione che si colloca a 268€ nel 2020, con India e Bangladesh che si distinguono per valori medi per operazioni più alti, intorno ai 500€ per operazione.

Interessante inoltre evidenziare come in pochi anni sia cambiata la composizione dei flussi delle rimesse dall'Italia (Tavola 5.3), con un peso crescente dei paesi asiatici.

I dati mostrano un altro particolare importante, in controtendenza rispetto ai flussi internazionali, che hanno subito l'impatto della crisi pandemica da COVID-19. I flussi dall'Italia non solo non hanno subito alcuna contrazione, ma, ad eccezione di un +4% nel 2019, sono cresciuti con percentuali a due cifre. L'analisi dei flussi su base trimestrale evidenzia un unico calo consistente, concentrato nel primo trimestre 2020, pari all'11%, in corrispondenza del primo *lock-down*. Contrazione a cui fanno seguito due trimestri in crescita, in particolare con un forte incremento (+30%) in corrispondenza del terzo trimestre.

Tavola 5.3 - Prime dieci nazionalità per volume di rimesse

Nazionalità	Peso volumi totali 2021	Nazionalità	Peso volumi totali 2015
Bangladesh	11,3%	Romania	16,1%
Pakistan	7,7%	Cina	10,6%
Filippine	7,6%	Bangladesh	8,3%
Romania	7,3%	Filippine	6,8%
Marocco	7,1%	Marocco	5,0%
Senegal	6,4%	Senegal	5,0%
India	5,2%	India	4,7%
Georgia	4,1%	Perù	3,9%
Sri Lanka	4,1%	Sri Lanka	3,3%
Ucraina	3,6%	Pakistan	3,2%

⁷¹ La legge con la previsione di un'imposta di bollo del 2% sull'importo trasferito per ogni singola operazione di trasferimento di denaro effettuato attraverso gli istituti bancari, le agenzie "money transfer" ed altri agenti in attività finanziaria verso paesi extra UE, con un prelievo minimo di 3€, è stata introdotta nel settembre 2011 e successivamente abrogata nell'aprile 2012. Considerando i flussi complessivi, su base mensile, secondo i dati Banca d'Italia fra l'agosto 2011 e aprile 2012 la contrazione dei flussi dall'Italia è stata del 22,4%.

Il caso italiano evidenzia una peculiarità nello scenario internazionale. Il *lock-down* ha colpito in modo particolare alcuni settori economici che vedono una presenza significativa di cittadini stranieri, come il settore turistico o quello della cura alla persona, così come tutto il segmento del mercato del lavoro cosiddetto “informale”. Di fronte ad una contrazione della capacità reddituale e ad un aumento della disoccupazione ci si sarebbe ragionevolmente attesi anche una contestuale contrazione del volume delle rimesse. Alla base di questa “anomalia” italiana hanno contribuito una serie di fattori concomitanti, il cui peso e interconnessione variano in base alle collettività, alla loro diversa presenza nel mercato del lavoro e alla vicinanza geografica dei Paesi di origine:

- l’ambito normativo: in Italia i servizi di trasferimento di denaro sono stati inclusi nella lista dei servizi essenziali, quindi con impatti molto limitati in termini di accessibilità ai servizi di invio delle rimesse. A livello internazionale l’impatto normativo è stato molto più restrigente.
- I costi: il costo medio di invio delle rimesse dall’Italia ha subito un’ulteriore contrazione nel corso del 2020 e alcuni operatori hanno adottato politiche di riduzione di prezzo su corridoi specifici. Tale componente non è comunque in grado, da sola, di giustificare un incremento così significativo nei volumi.
- L’opzione rientro. Date le mutate condizioni economiche e lavorative, alcuni potrebbero aver scelto di rientrare nel proprio Paese di origine. In questo caso la rimessa ha rappresentato un trasferimento del risparmio accumulato in Italia per preparare il successivo rientro. La percorribilità di questa ipotesi è condizionata da diversi fattori oggettivi e soggettivi che ne escluderebbe un ricorso massivo, così come i dati sulla presenza sembrano confermare.
- L’emersione di flussi cosiddetti “informali” legati all’impossibilità di viaggiare. Una quota significativa di rimesse (difficilmente stimabile) viaggia ancora attraverso sistemi legati al movimento di merci e persone fra paesi (si pensi ai furgoni o ai bus verso i paesi dell’Europa Orientale o ai viaggi periodici dei migranti stessi o di amici e parenti). La pandemia ha interrotto questi canali, riversando quindi i flussi di rimesse sui canali finanziari regolati (o cosiddetti formali). È forse questo uno degli effetti dominanti sull’andamento dei flussi.
- Quella che la letteratura definisce motivazione “altruista” sottostante la rimessa, un dovere morale di sostegno alla famiglia di origine, reso ancora più vincolante in una condizione di bisogno come quello attuale. Tale condizione avrebbe portato a mantenere o anche ad incrementare i flussi verso i propri ambiti familiari di origine, anche erodendo i risparmi accumulati in questi anni in Italia. I dati dell’Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti hanno rilevato, in questi ultimi anni, un processo ancora embrionale, ma comunque significativo, di accumulo e protezione del risparmio⁷² da parte dei cittadini stranieri residenti in Italia. I flussi crescenti di rimesse in uscita dall’Italia potrebbero essere l’evidenza di un processo di trasferimento di risorse accumulate dal migrante ai propri familiari, per far fronte a situazioni di emergenza. Un dato, confermato anche dall’indagine campionaria, relativa alla riduzione dei patrimoni accumulati per il 42% degli intervistati, che rappresenterebbe un segnale di un impoverimento e di un ulteriore scivolamento verso situazioni di precarietà da parte dei cittadini stranieri in Italia, che perderebbero anche quel piccolo cuscinetto di sicurezza che avevano accumulato in questi anni, diventando più vulnerabili.

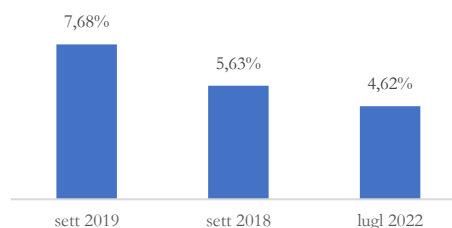
⁷² D. Frigeri, *Oltre la bancarizzazione, il volano risparmio-credito e investimenti*, Dossier Statistico Immigrazione 2020, Idos

5.3 I costi di invio delle rimesse dall'Italia

In termini di costi medi di invio delle rimesse⁷³, secondo gli ultimi dati disponibili rilevati dalla Banca Mondiale, l'Italia ha raggiunto l'obiettivo del 5%. A giugno 2022, infatti il costo medio di invio di 200USD dall'Italia si attestava al 4,37%, rispetto ad un dato globale del 6,01%. Un risultato importante, verso l'obiettivo del 3% indicato dagli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, raggiunto anche grazie alla partecipazione attiva di tutti gli operatori e alla creazione di un tavolo di coordinamento nazionale, l'*Italian Working Group of Remittances*, presso il Ministero degli Esteri, sotto la leadership della Banca d'Italia, che, nell'ambito della presidenza italiana G20, ha presieduto la Global Partnership for Financial Inclusion (che abbraccia anche il tema delle rimesse).

L'Italia, inoltre, è stato il primo paese, a livello internazionale, a realizzare un sito di comparazione dei costi delle rimesse certificato dalla Banca Mondiale, nel rispetto della metodologia indicata per la rilevazione dei costi. Il sito www.mandasoldiacasa.it, gestito dal CeSPI, dal 2009, rileva mensilmente il costo di invio delle rimesse dall'Italia per tre importi (150€, 300€ e 950€) per i corridoi più significativi⁷⁴, offrendo agli utenti finali uno strumento di trasparenza e di confronto e al sistema Italia un importante strumento di monitoraggio dei risultati raggiunti. A settembre 2009 il costo medio di invio di 150€ dall'Italia era pari al 7,68%, a ottobre 2022 ha raggiunto il 4,62%, raggiungendo l'obiettivo del 5% già nell'ottobre 2021 (Tavola 5.4).

Tavola 5.4 - Costo medio invio rimesse dall'Italia (150€)



Fonte: elaborazioni dal sito www.mandasoldiacasa.it

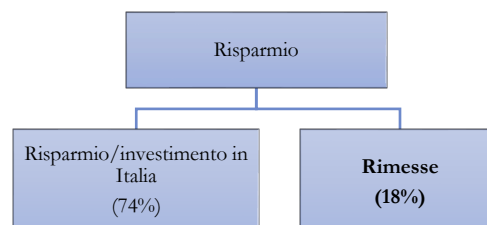
5.4 L'analisi del comportamento dei migranti

L'indagine campionaria realizzata nel 2022 e le precedenti indagini realizzate dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nel 2008, 2012, 2014, 2017, 2021 forniscono una serie di indicazioni importanti per comprendere i comportamenti dei migranti rispetto all'invio del denaro in patria.

La rimessa è uno dei principali strumenti di collegamento fra il migrante e il proprio Paese di origine. Essa si configura all'interno di un processo complesso e articolato di allocazione del risparmio nelle due dimensioni temporale (nell'arco dell'evolversi del progetto migratorio) e spaziale (fra Paese di arrivo e di origine), dove si giocano le relazioni con chi è rimasto in patria (verso i quali esiste un obbligo morale di aiuto e sostegno, che a volte degenera in forme di assistenzialismo e ricatto) e le opportunità che il Paese di origine offre in termini di investimenti.

Da un punto di vista microeconomico la rimessa rappresenta quella parte del risparmio che viene inviato ai propri familiari nel Paese di origine sotto forma di trasferimenti finanziari. La Tavola 5.5 fornisce un quadro del processo di allocazione del risparmio da parte dei cittadini immigrati, sulla base dell'indagine campionaria realizzata nella seconda metà del 2022. I dati mostrano come meno di un quinto del risparmio realizzato (il 18%), viene inviato nel Paese di origine sotto forma di rimesse. Interessante notare come questa percentuale si sia andata

Tavola 5.5 – Allocazione del risparmio del migrante



Fonte: Indagine campionaria 2022

⁷³ Secondo la metodologia Banca Mondiale (www.remittanceprices.worldbank.com) il costo totale calcolato come somma delle commissioni applicate dall'operatore e il margine sul tasso di cambio, rapportati, in percentuale, all'importo inviato. Ai fini della misurazione è stato convenzionalmente fissato, a livello internazionale, un importo di 200USD.

⁷⁴ Oggi sono 18 i corridoi monitorati dal sito web mandasoldiacasa.it: Afghanistan, Albania, Bangladesh, Bolivia, Brasile, Cina, Colombia, Costa d'Avorio, Ecuador, Filippine, Ghana, India, Marocco, Nigeria, Perù, Romania, Senegal, Ucraina.

contraendo negli anni: sulla base dei dati rilevati nel 2017 la percentuale di risparmio inviato in patria rappresentava circa il 47%.

Giunta in patria la rimessa è destinata ad una pluralità di funzioni di cui il consumo è solo una delle componenti⁷⁵ e che la letteratura individua nelle tre dimensioni: individuale-famigliare, collettiva (legata al sostegno della comunità), imprenditoriale.

L'indagine campionaria 2022 fornisce una serie di dati di sintesi che consentono di tratteggiare alcuni elementi utili per la comprensione del fenomeno:

- il numero di invii medi annuali: in media un individuo invia una rimessa 7,6 volte l'anno. Il 54% effettua almeno un invio ogni due mesi e il 19% un invio al mese.
- L'importo medio per ogni invio si approssima intorno ai 369€ (mediana: 300€).
- Il canale privilegiato di invio: la *Tavola 5.6* mostra come il canale dei *Money Transfer Operators* costituisca il principale strumento di invio per il 41% degli intervistati, come prima scelta, pur se più contenuto rispetto al 62% del 2017. Allo stesso tempo, rispetto al passato, cresce il peso dei canali digitali (portafogli elettronici, carte, sistemi di invio tramite mobile) e si contrae in modo significativo il ricorso ai canali informali, che nell'indagine campionaria realizzata dall'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nel 2017 pesavano per il 14%, con riferimento al canale principale di invio, a fronte del 2,7% attuale (percentuale che sale all'8% se si considera anche chi utilizza questo canale in modo saltuario – qualche volta/poche volte). Si tratta di una fotografia che risente dell'impatto della pandemia già evidenziato in precedenza e che sembra proseguire anche nel 2022. Con riferimento allo sviluppo dei canali digitali in particolare, la loro maggiore diffusione si inserisce in un processo di graduale evoluzione del mercato, che la pandemia ha sicuramente accelerato.
- Comportamenti lato receiver, cioè dal punto di vista del soggetto ricevente: l'indagine campionaria (*Tavola 5.7*) mostra come la modalità cash, ossia la riscossione della rimessa in contanti, presso un operatore, rappresenti la forma più utilizzata, il 40% del campione vi ricorre. Il confronto con il 2017 evidenzia una contrazione significativa di questa componente che pesava per l'81% dei casi. La pandemia ha dato un impulso importante sia all'opzione che prevede di ricevere la rimessa su un conto bancario e sia agli strumenti digitali (carta di debito/credito, mobile o portafoglio elettronico) che hanno raggiunto rispettivamente il 37% e il 23% dei casi, in crescita anche rispetto al 2021. Entrambi i canali nel 2017 pesavano, insieme, solo per meno un quinto dei casi. Un andamento che dovrà essere verificato nel medio-lungo periodo, per confermare un'effettiva innovazione che ha avuto un impatto sui comportamenti, aprendo nuove opportunità in termini di riduzione dei costi e valorizzazione delle rimesse.

Tavola 5.6 – Rimesse: canale principale d'invio, 2022

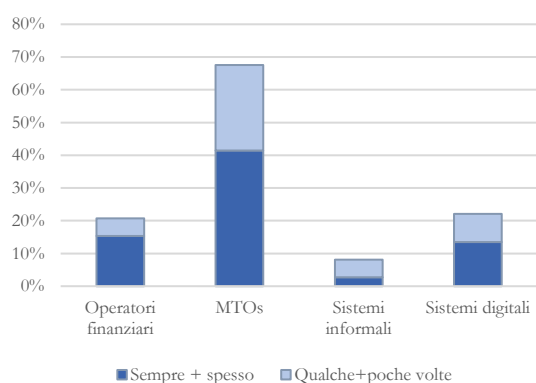
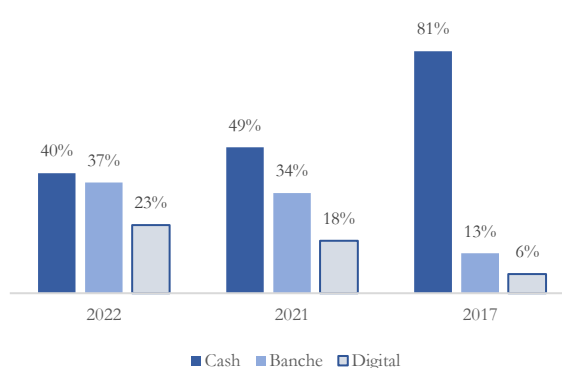


Tavola 5.7 – Rimesse: canale di ricezione, confronto 2017-2021-2022



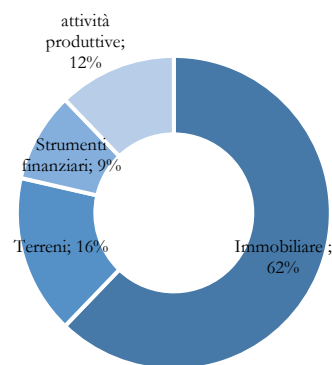
Fonte: Indagine campionaria 2022

⁷⁵ Secondo i dati dell'indagine campionaria 2017, che ha riguardato un campione rappresentativo di 1.422 cittadini stranieri adulti, regolarmente residenti in Italia, appartenenti a 10 nazionalità, su tre territori (Napoli, Milano e Roma), oltre ad essere fonte di sostentamento delle famiglie di origine, appaiono rilevanti altre componenti della rimessa, legate in modo particolare ad un ruolo assicurativo e previdenziale (emergenze), oltre che di investimento.

La possibilità di ricevere la remessa su un conto corrente è direttamente correlata con la **titolarità di un conto corrente in patria** da parte di chi invia o di chi riceve. L'indagine rileva che il 15,4% del campione ha un proprio conto corrente presso una banca o le Poste nel Paese di origine, un dato parziale (perché non rileva la titolarità del ricevente), ma che rappresenta un indicatore importante sia del legame ancora esistente, attraverso un intermediario finanziario, e sia in termini di inclusione finanziaria e di ownership del risparmio. La possibilità di inviare la remessa su un proprio conto corrente accresce infatti la possibilità da parte di chi invia, di controllare la destinazione finale del denaro e dirigerlo verso forme di utilizzo a medio-lungo termine (investimenti o educazione) e rappresenta quindi un elemento rilevatore dell'intensità delle relazioni economiche con la madrepatria, oltre che uno degli strumenti attraverso cui il migrante può allocare efficacemente le proprie risorse finanziarie e generare valore attraverso il meccanismo risparmio-credito-investimento.

L'indagine consente di rilevare un altro fattore rilevante nel legame transnazionale del cittadino straniero con il proprio Paese di origine, rappresentato dagli investimenti. Il 18% del campione ha infatti destinato risorse finanziarie, attraverso le rimesse, ad investimenti in patria. La *Tavola 5.8* fornisce un dettaglio degli investimenti realizzati. Prevalgono gli investimenti immobiliari (62%) e l'acquisto di terreni (16%), ma appaiono rilevanti anche gli investimenti produttivi e quelli finanziari.

Tavola 5.8 – Dettaglio investimenti realizzati nel Paese di origine

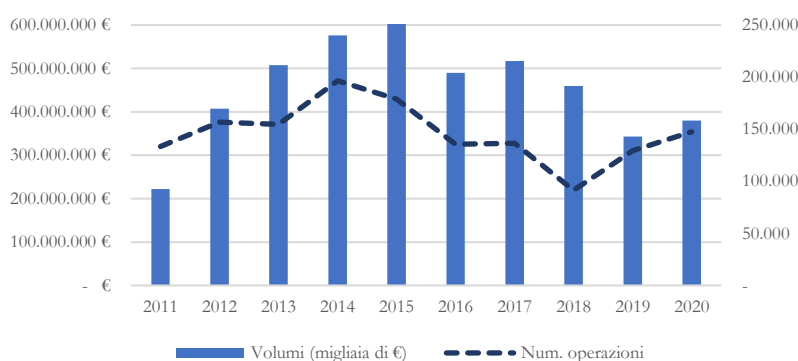


Fonte: Indagine campionaria 2022

5.5 Le rimesse in banca

La *Tavola 5.9* mostra l'andamento del volume complessivo delle rimesse e il numero di operazioni transitate attraverso il campione omogeneo di banche oggetto di rilevazione annuale⁷⁶. Le due curve, che seguono un andamento simile, mostrano una crescita consistente per entrambi le variabili fino al 2015, con volumi che si sono di fatto triplicati in 4 anni. Dal 2015 inizia un trend decrescente dei volumi intermediati che procede a scalini, con due riduzioni significative (2016 e 2019). Fra il 2015 e il 2019 la contrazione dei volumi raggiunge il 43%. Il 2020 sembra indicare un'inversione di tendenza sia in termini di volumi (+11%) e sia in termini di numerosità delle operazioni

Tavola 5.9 – Campione omogeneo di banche, volume rimesse (in migliaia di euro) e numero operazioni tramite bonifico transfrontaliero



Fonte: elaborazione su questionari ABI 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

(+14%), che nel 2019 registrano il punto più basso della curva. Una crescita che appare coerente con quella evidenziata nei flussi delle rimesse dall'Italia fra il 2019 e il 2020 (+13%), ma che, a differenza del dato nazionale, non appare

⁷⁶ Il sotto campione omogeneo consente una confrontabilità dei dati negli anni ed è costituito da banche e gruppi bancari che rappresentano il 66% del totale impieghi del settore.

omogenea per le 21 nazionalità considerate. Il dettaglio indica una contrazione nei volumi per 11 delle 21 nazionalità, con Bangladesh, Perù Marocco e Ghana che rilevano una contrazione dei volumi fra il 2019 e il 2020 superiore al 25%.

Il dettaglio per collettività mostra un'altra caratterizzazione importante (*Tavola 5.10*): le prime 7 collettività, concentrano il 66% dei volumi intermediati dalle banche e confrontando la classifica con quella delle rimesse in uscita dall'Italia (*Tavola 5.3*) si evidenziano scostamenti significativi. Il canale bancario sembra cioè essere privilegiato dalle comunità che presentano una presenza tradizionalmente significativa (la Cina), un tasso di bancarizzazione più elevato, una maggiore storia migratoria, una maggiore vicinanza geografica e, nel caso della Romania, l'adesione all'Area Unica dei Pagamenti Europei (SEPA).

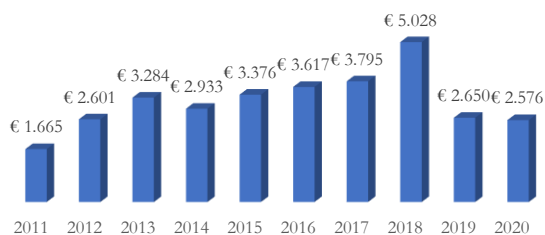
Tavola 5.10 – Peso prime nazionalità volumi intermediati banche

Nazionalità	Peso su totale volumi
Cina	38%
Romania	10%
Egitto	9%
Albania	9%
Moldova	5%
India	5%
Ecuador	4%

Fonte: elaborazione su questionari ABI 31 dicembre 2020

Il dato relativo all'importo medio per singola operazione, riferito ai bonifici transfrontalieri (*Tavola 5.11*), evidenzia un altro elemento evolutivo significativo. L'importo medio delle transazioni, dopo una crescita costante e un picco nel 2018, negli ultimi due anni ha subito una contrazione importante, attestandosi intorno ai 2.500€. Il dettaglio per nazionalità, nel confermare un'elevata variabilità, segnala valori significativamente superiori alla media per Cina, India, Serbia & Montenegro, Bangladesh e Filippine, mentre la Romania rileva l'importo minore (938€). Al netto di eventuali componenti ibride, in cui il trasferimento può inglobare una componente commerciale laddove il conto del titolare funge anche da riferimento per una piccola attività commerciale, la fotografia ci restituisce un utilizzo del canale bancario tradizionale per trasferimenti di risparmio di una certa entità.

Tavola 5.11 – Importi medi operazioni bonifici transfrontalieri – 2020



Fonte: elaborazione su questionari ABI 31 dicembre 2020 e banca dati Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

La partnership banche/BancoPosta – MTOs che è stata sviluppata dagli operatori in questi ultimi anni costituisce una novità importante. Il servizio offerto dai MTOs soddisfa alcuni bisogni specifici, legati all'immediatezza dell'invio e alla facilità di prelievo a destinazione. In prospettiva la partnership fra i due operatori (banche e MTOs) ha due risvolti positivi: può essere una modalità per avvicinare il migrante al mondo bancario fidelizzandolo attraverso l'offerta integrata del servizio delle rimesse all'interno di un pacchetto di servizi finanziari, che comprendano ad esempio una carta con IBAN o un conto corrente; in secondo luogo questa pratica si traduce in informazione finanziaria e creditizia, contribuendo ad accrescere il controllo del risparmio da parte del migrante e la possibilità di tradursi in prodotti e servizi bancari finalizzati ad una migliore gestione del risparmio complessivo nel tempo.

La collaborazione fra banche e MTOs si realizza, nella pratica, attraverso due modalità distinte:

- un rapporto di agenzia, in cui la banca agisce da semplice agente dell'operatore di Money Transfer, attraverso un servizio allo sportello.
- Una seconda modalità, sempre inquadrabile in un rapporto di agenzia, in cui si realizza un'integrazione dei servizi di trasferimento della remessa, tramite il MTOs, fra le funzionalità dei servizi multicanale della banca come l'*home-banking*, il *mobile*, o gli ATM. È questa modalità più innovativa che apre nuove opportunità anche in termini di sviluppo di canali innovativi digitali.

La strada dell'integrazione dell'invio della remessa con servizi e prodotti finanziari finalizzati alla valorizzazione e alla gestione del risparmio dei cittadini immigrati racchiude importanti opportunità, in termini di possibile evoluzione del rapporto fra banca e cittadino straniero e di inclusione finanziaria, di possibilità di sviluppo di strumenti innovativi e in termini di maggiore sostenibilità dei costi di trasferimento per gli operatori (attraverso processi di *cross-selling*) e quindi di riduzione dei costi per gli utenti finali. I dati sembrano mostrare, dopo uno sviluppo importante, un calo di questa componente all'interno di un quadro più generale di crescita dei volumi complessivi delle rimesse in uscita dal nostro paese, con una parziale ripresa solo fra il 2019 e il 2020. Sarà importante verificare se il trend futuro confermerà questo andamento e comprendere le motivazioni sottostanti, valutando l'interazione e il diverso peso fra le componenti legate

alla domanda (comportamenti e preferenze dei cittadini immigrati) e quelle attribuibili all'offerta (legate alle scelte e alle strategie di banche e MTOs).

Sembra quindi emergere come il canale bancario tradizionale, al di là dei diversi massimali imposti dalla normativa sull'uso del contante⁷⁷, sia funzionale ad esigenze di trasferimento e opportunità più complesse, inclusa la componente di investimento nel Paese di origine, che richiedono un maggior controllo del risparmio. Questo pone la banca quale potenziale interlocutore privilegiato. Al contempo i canali che integrano i MTOs e la banca rispondono ad esigenze legate alla rimessa tradizionale, portando in banca una parte del risparmio e completando l'offerta rispetto ad un bisogno tipico di questa clientela.

⁷⁷ In base alla normativa vigente il limite all'uso del contante – che vale solo nei trasferimenti tra privati – è di 999,99 euro: tale limite non trova applicazione se si opera tramite un prestatore di servizi di pagamento (*Payment Services Provider*) autorizzato diverso da un MTO. (banche, Poste e altri Istituti di Pagamento). Ai fini della normativa antiriciclaggio non esistono invece differenziazioni fra operatori: il limite oltre il quale è obbligatoria la segnalazione, ma nulla osta al trasferimento, è pari o superiore a 15.000 euro.

Note metodologiche

Analisi lato offerta presso il sistema bancario italiano e BancoPosta

L'analisi dell'inclusione finanziaria dei migranti dal lato dell'offerta si basa sui dati ricavati attraverso la somministrazione, di un questionario strutturato inviato a tutte le banche associate all'ABI e a BancoPosta. Il questionario è articolato su quattro focus principali:

1. la rilevazione del dato quantitativo relativo alla consistenza della clientela migrante intesa sia come famiglia consumatrice⁷⁸ che come famiglia produttrice⁷⁹ (*small business*) presso le banche e dell'utilizzo dei principali strumenti di credito
2. la misura del dato di possesso dei diversi prodotti e servizi bancari, finanziari e d'investimento da parte dei migranti (consumatori) e le giacenze medie relative ai prodotti di risparmio
3. una misura del grado di solvibilità della clientela migrante e di una misura comparativa relativa alla clientela nel suo complesso
4. la composizione di un quadro sull'offerta di servizi specifici di microcredito e microfinanza
5. i servizi di trasferimento delle rimesse dei migranti.

La rilevazione fa riferimento alle classificazioni dei prodotti bancari secondo la normativa di riferimento Banca d'Italia, assicurando omogeneità fra i diversi istituti e una standardizzazione dei dati.

L'elevato livello di partecipazione delle banche ha consentito di dare ai dati raccolti un'elevata significatività del mondo bancario italiano sotto diversi profili:

- per numerosità e rappresentatività. L'adesione di BancoPosta, il cui questionario è stato limitato ai primi due focus di indagine, ha dato ulteriore completezza e affidabilità ai dati
- per distribuzione territoriale: guardando alla distribuzione territoriale degli sportelli del campione (fra nord-centro e sud Italia) emerge una sostanziale corrispondenza rispetto alla distribuzione degli sportelli a livello nazionale
- per rappresentatività dimensionale: a fianco di tutti i principali gruppi bancari e ai principali istituti di medie dimensioni, grazie al supporto fornito da Federcasse (Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo – Casse Rurali e Artigiane), è stato possibile raccogliere e mettere a sistema i dati aggregati forniti dalle proprie associate, consentendo di arricchire il database con un campione di oltre 100 Banche di Credito Cooperativo, particolarmente importante per la capillarità e il legame con il territorio e di conseguenza per il ruolo nel processo di inclusione finanziaria.

Analisi presso società di credito al consumo associate ad Assofin

Per quanto riguarda la **ricognizione del rapporto tra immigrati e credito al consumo**, è stata resa possibile grazie alla collaborazione avviata nel 2013 fra Assofin e l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia che ha consentito di adeguare il sistema di monitoraggio già in atto sul segmento stranieri alle esigenze di analisi dell'Osservatorio, prevedendo un dettaglio per le 21 nazionalità indagate.

A tutte le associate Assofin è stato inviato un questionario per la raccolta dei dati che sono stati elaborati in forma aggregata e sintetizzati nel rapporto. Il grado di significatività del campione di riferimento raggiunto dall'indagine è ritenuto significativo e rappresentativo. I rispondenti al sondaggio rappresentano oltre il 90% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin nel 2018. L'indagine si è concentrata esclusivamente sulle forme tecniche strettamente connesse al credito al consumo, lasciando l'analisi della forma del finanziamento per acquisto di immobili al solo settore bancario.

La quota stranieri sul totale popolazione è calcolata su dati al 31 dicembre del rispettivo anno e fa riferimento alla popolazione residente. Fonte: ISTAT.

Indagine campionaria lato domanda

Costruzione del campione

Per la definizione della dimensione del campione si è fatto riferimento alla curva rappresentata nella Tavola sottostante, secondo cui un campionamento compreso fra i 500 ed i 2.000 individui garantisce un buon margine di precisione. Nello specifico, per il progetto si è scelta una dimensione campionaria di 1.200 interviste, che ha consentito di avere un margine di errore del 2,6% ritenuto ideale per l'accuratezza dei dati.

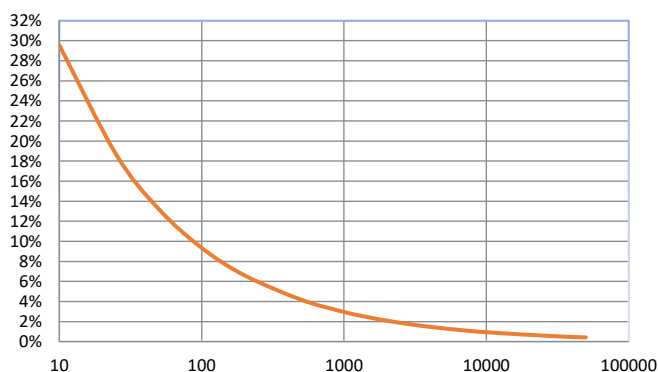
⁷⁸ La persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta. Fonte: Banca d'Italia. Disciplina sulla Trasparenza. Luglio 2009.

⁷⁹ *Small Business*: le persone fisiche che svolgono attività professionale o artigianale: gli enti senza finalità di lucro; le imprese che occupano meno di 10 addetti e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 ml euro. Fonte: Banca d'Italia. Disciplina sulla Trasparenza. Luglio 2009.

Per la definizione del campione si è fatto riferimento alla definizione di “migrante” adottata dall’Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti che considera i cittadini stranieri adulti, extra UE, provenienti da paesi NON OCSE regolarmente residenti sul territorio italiano.

Il piano di campionamento è avvenuto su base casuale, con una stratificazione a monte per aree geografiche (nord, centro e sud), mentre le interviste sono state realizzate con metodologia telefonica cati/cami, consentendo così di raggiungere le fasce di popolazione più giovane, più istruita e con un reddito più alto.

Trend dimensione campionaria su margine d'errore in scala logaritmica



Questionario e sistema di rilevazione

Il questionario è stato costruito da un gruppo di lavoro interdisciplinare e ha previsto un numero complessivo di 50 domande strutturate su 9 sezioni:

- Sezione 1. Anagrafica
- Sezione 2. Progetto migratorio
- Sezione 3. Comportamenti economici
- Sezione 4. Utilizzo dei servizi bancari
- Sezione 5. Accesso al credito e a prodotti assicurativi
- Sezione 6. Valutazione del rapporto con la banca e individuazione fattori determinanti nella relazione
- Sezione 7. Percezione futura del rapporto con la banca
- Sezione 8. Progettualità e Investimenti
- Sezione 9. Impresa
- Sezione 10. Educazione finanziaria

Le domande sono a risposta aperta o chiusa, con risposta singola o multipla o nella tipologia a doppia entrata “array”. Nel caso di risposte chiuse è stata predisposta una randomizzazione dell’ordine delle risposte, al fine di ridurre eventuali distorsioni.

La somministrazione del questionario è stata affidata alla società “Winpoll”. Gli intervistatori hanno ricevuto un’apposita formazione sia relativa al progetto e alle sue finalità e sia sui contenuti del questionario e delle modalità di compilazione dello stesso. Un mini-test successivo ha consentito di verificare il grado di comprensione e confidenza degli intervistatori rispetto al questionario, evidenziando criticità, risolte adeguando il questionario e fornendo maggiori informazioni, in stretta collaborazione con il gruppo di lavoro che ha redatto il questionario. Un responsabile ha assicurato un monitoraggio costante del processo e una verifica quotidiana dei questionari raccolti, individuando incoerenze o errori e validandoli. Al termine del processo di somministrazione è stato realizzato una duplice verifica di congruità delle risposte e di validazione del database da parte di Winpoll e successivamente da parte di CeSPI.